

IL NUOVO ESECUTIVO

Dopo un'intensa giornata il presidente del Consiglio incaricato è riuscito a presentare la sua lista al Quirinale
Botteghe Oscure: «Il nostro giudizio sulla compagine sarà deciso solo quando conosceremo gli impegni programmatici»

Tre uomini del Pds nel governo

Ciampi porta facce nuove, ma Dc e Psi resistono

Lo strappo c'è non è la svolta

WALTER VELTRONI

È difficile, nella grande bufera della politica italiana, tentare di conservare un filo di coerenza. Il nostro tentativo è proprio questo. Dunque il governo è fatto. È una compagine diversa dal passato, se non altro per la personalità di molti ministri, che appaiono, per la loro competenza, delle vere novità. Basti pensare alla nuova guida della politica economica che comprende uomini come Spaventa e Visco o la scelta per il comparto delle riforme istituzionali e dei rapporti con il Parlamento con Barbera ed Elia. O, ancora, la indicazione per la Funzione pubblica di Casse, per il Lavoro di Giugni, per l'Ambiente di Rutelli. E l'Università con Luigi Berlinguer. Scelte autorevoli, competenti, per molti versi davvero nuove. Vi sono conferme che appaiono motivate dallo stesso spirito che ha mosso le nuove indicazioni. Ma ci sono anche soluzioni che appaiono molto legate al brutto clima che si è creato attorno al lavoro del presidente incaricato, e che sono il frutto di condizionamenti al limite della imposizione. Potendo contare appieno sull'articolo 92 il presidente avrebbe scelto Fabbri o Pagani? È difficile uscire dalle vecchie logiche e il presidente incaricato ha subito sperimentato il peso delle resistenze al nuovo a partire dalle pretese di Dc e Psi che hanno trovato eccessivo ascolto. È un vultus che è difficile cancellare dal giudizio. È altresì difficile dimenticare i nomi di molti ministri dei passati governi e non fare il confronto. Dove oggi sono seduti Visco e Spaventa solo pochi mesi fa c'erano Formica e Pomicio, dove c'è Casse c'era Remo Gaspari, dove c'è Ronchey c'era Facchiano.

Con tutto il rispetto per queste persone, la differenza è evidente. Il governo porta un segno chiaro in due novità principali: l'adozione, pur monca, dell'articolo 92 e, per effetto di questo, la partecipazione di ministri appartenenti al Pds nella compagine governativa. È una novità che ha portata rilevante. Soprattutto per il modo in cui si è realizzata. Il Pds vuole essere coerente con la posizione seria e responsabile che ha preso dall'inizio dell'incarico a Ciampi. Restiamo fedeli a quella impostazione. Non possono essere considerati, i ministri iscritti al Pds, la delegazione di questo partito nel governo, essi sono stati scelti liberamente da Ciampi in ragione delle loro competenze e della loro storia personale. Rimangono inalterate così le condizioni di chiarezza necessarie per giudicare il governo. Conoscere il programma, la scadenza che si fissa, l'impegno per la riforma elettorale. Il primo passo è stato un po' avanti e un po' indietro. Perché davvero si possa vedere la novità dovranno realizzarsi ancora molte condizioni. Giudicheremo liberamente, al termine di questo processo. L'applicazione dell'articolo 92 comporta anche questa novità. I governi si valutano, in Parlamento, senza che nulla possa prima preconstituire un giudizio. Neanche un governo con diverse novità e qualche delusione.

Presidente
Rapp. Parlamento
Rif. Istituzionali
Funz. Pubblica
Polit. Comunitarie
Affari Sociali
Esteri
Interni
Giustizia
Bilancio
Finanze
Tesoro
Difesa
Pubblica Istruzione
Lavori Pubblici
Agricoltura
Trasporti
Poste
Industria
Lavoro
Comm. Estero
Sanità
Beni Culturali
Ambiente
Università

Il presidente Ciampi ha assunto anche l'interim del Turismo e dello Spettacolo

Carlo Azeglio CIAMPI
Augusto BARBERA
Leopoldo ELIA
Sabino CASSESE
Valdo SPINI
Fernanda CONTRI
Beniamino ANDREATTA
Nicola MANCINO
Giovanni CONSO
Luigi SPAVENTA
Vincenzo VISCO
Piero BARUCCI
Fabio FABBRI
Rosa RUSSO JERVOLINO
Francesco MERLONI
Alfredo DIANA
Raffaele COSTA
Maurizio PAGANI
Paolo SAVONA
Gino GIUGNI
Paolo BARATTA
Maria Pia GARAVAGLIA
Alberto RONCHEY
Francesco RUTELLI
Luigi BERLINGUER

Gli uomini del governatore giureranno questa mattina. Dopo una vorticosa giornata di incontri e di veti, alla fine Ciampi ha presentato la lista dei suoi ministri. Molti i nomi nuovi e autorevoli, tra cui tre uomini del Pds: Luigi Berlinguer, Augusto Barbera e Vincenzo Visco. La Quercia, che ha dato il via libera ai suoi esponenti, si è comunque riservata il giudizio finale dopo aver conosciuto il programma.

ALBERTO LEISS FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Carlo Azeglio Ciampi ha presentato i suoi ministri. Dopo una giornata fatta di telefonate incrociate, incontri, e dopo un vertice interlocutorio con Scalfaro nel pomeriggio, alla fine il nuovo governo ha preso forma. Tra gli uomini nuovi del Governatore anche tre nomi della Quercia: Luigi Berlinguer, Augusto Barbera e Vincenzo Visco entrano a far parte di un'esecutivo che deve cambiare le regole della Repubblica. Il Pds ha dato il via libera ai tre,



Carlo Azeglio Ciampi

Tra gli uomini nuovi anche Spaventa, Elia, Casse, Giugni e Rutelli

Arrivano Barbera, Visco e Berlinguer

Restano Jervolino, Pagani e Fabbri

Ci sono Barbera, Visco e Luigi Berlinguer. Sono gli uomini del Pds che Ciampi ha chiamato nel suo governo. Ed ancora: c'è l'economista Spaventa (che per molti anni è stato nel gruppo della sinistra indipendente), c'è Rutelli, Sabino Casse. Nomi nuovi. Ma nell'esecutivo «uscito» dal voto referendario, hanno trovato posto anche Mancino, Fabbri, la Jervolino, Pagani e l'industriale Merloni.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Dopo un'intera giornata di voci, di smentite, alle dieci di sera la terza rete ha interrotto i programmi. Sugli schermi è apparsa la figura di Ciampi, che aveva appena consegnato a Scalfaro la lista del governo. Il governatore di Bankitalia ha cominciato a leggere l'elenco dei nuovi ministri. Il primo nome letto è stato proprio quello di Augusto Barbera, il leader «pattista» del Pds, chiamato al dicastero per i rapporti col Parlamento. A quello per le riforme, invece, andrà Leopoldo Elia. Poi, di seguito: Casse alla Funzione

Pubblica, Spini alle Politiche Comunitarie, Fernanda Conti agli Affari sociali. E ancora, l'elenco è proseguito con molte novità e qualche conferma: Andreatta agli Esteri, Mancino al Viminale, Conso alla Giustizia, Spaventa al Bilancio, Visco alle Finanze, Barucci al Tesoro, Merloni ai Lavori Pubblici, Savona all'Industria e Gino Giugni al Lavoro. Poi, i nomi che hanno fatto più discutere: Fabbri alla Difesa e Jervolino alla Scuola e Pagani alle Poste. Infine il «verde» Rutelli all'Ambiente e Luigi Berlinguer all'Università.

ALLE PAGINE 3 e 4

Mancuso (Rete): «Buscetta era del Sifar»



W. SETTIMELLI A PAGINA 7

«Costruiamo un sindacato unitario»



B. UGOLINI A PAGINA 15

Un centinaio di persone coinvolte: già 13 i morti

Istanbul, esplode discarica

Sepolti dall'immondizia

GABRIEL BERTINETTO

Esplode una discarica d'immondizia a Umraniye, un sobborgo di Istanbul. Decine di persone restano sepolte sotto una valanga di rifiuti e macerie nella bidonville cresciuta alle pendici della montagna di spazzatura. I morti accertati sono tredici. Ventisette i «dispersi». A provocare lo scoppio sono state le esalazioni di gas prodotte dalla decomposizione dei rifiuti. La pericolosità del deposito era nota alle autorità da almeno due anni. I cittadini avevano promosso un referendum per chiederne lo spostamento in zona disabitata. Nella notte si continua a scavare per cercare altre vittime. Si temono altre esplosioni.

A PAGINA 12

Quel titolo contro i meridionali

GIUSEPPE CALDAROLA

L'italiano razzista è un cittadino infelice. Non solo perché condannato a vivere con umani di razza diversa, di religione diversa, di colore della pelle diverso. È infelice perché non può dirsi razzista. Si vergogna di sé, è costretto a camuffarsi, deve appellarsi ad una discutibile storia patria di non razzismo (e la legislazione anti-ebraica? e le atrocità del colonialismo italiano?), ha sempre un parente acquisito, un vicino di casa, un sottoposto «diverso» di cui non può che parlar bene. Ma lo spasmatico autocontrollo che regola la sua vita ha improvvisi cedimenti. Io razzista? No, ma... e in quel «ma» c'è l'elenco dei più incredibili pregiudizi che riguardano il rapporto con il sesso, con l'ordine costituito, con la religione, con la proprietà. C'è il razzista ideologizzato che esalta la diversità e vuole la pulizia etnica, c'è il razzista spiritoso che sa solo barzellette sugli ebrei, c'è il razzista paterno che non darebbe la figlia sposa ad un negro, c'è il razzista che ragiona di economia e gli

stranieri di colore e i meridionali li caccerebbe via con quattro soldi di aiuti in mano, nel loro interesse ovviamente. C'è il razzista. Uno di questi ha ieri marcato la sua presenza sull'«Indipendente», scrivendo questo titolo in prima pagina: «Al Sud rubano anche sul numero di abitanti». Che cosa è successo? Secondo l'Istat gli italiani sarebbero 56.746.290, mentre secondo le anagrafi dei comuni la cifra salirebbe a 57.746.163. La differenza è di circa un milione e mezzo. Qualcuno sostiene che i comuni meridionali avrebbero sovrastimato la propria popolazione per ottenere maggiori trasferimenti finanziari dallo Stato. L'Istat più prudentemente crede che «ogni censimento registra una differenza tra la popolazione calcolata e quella censita» e invita ad attendere ancora un mese, quando saranno distribuiti i dati definitivi del censimento. Ma all'«Indipendente» non

hanno avuto dubbi. Al Sud rubano e i meridionali sono talmente incalliti nel furto che rubano «anche» sul numero di abitanti. Una distrazione, un'inefficienza, un reato? No, un dato antropologico. Gli onesti al Nord e i disonesti al Sud. Di Pietro, che non è nato a Sondrio, non sarà d'accordo. A Milano, dove ci sono più pugliesi che a Bari, moltissimi troveranno questa affermazione ridicola. Ma il problema non è l'antimeridionalismo del titolista dell'«Indipendente». Fatti suoi. Il problema è di quegli apprendisti stregoni, Bossi in primo luogo, che sul separatismo razzista hanno costruito le fondamenta di un movimento dalle molte facce. Ci vorrà tempo e cultura per rispingere quella gran voglia di Jugoslavia nei sotterranei della cattiva coscienza di una parte degli italiani del Nord. È un problema di quei «meridionali da cortile» che hanno affollato il ceto politico dirigente costruendo sulla diffe-

renza Nord-Sud un modello di rappresentanza politica e una forma dello stato oggi in rovina. È un problema dei meridionali senza potere che, stretti fra subaltermità e omologazione, hanno accettato per decenni l'abbassamento dell'idea di legalità oltre la soglia di rischio e si trovano a vivere in una società più moderna ma generalmente peggiore. È un problema. Nessuno può fingere di non vedere che nella transizione italiana si affollano anche spettri di questo tipo. Ma nessuno può negare che il contributo che viene dal Mezzogiorno per la propria liberazione sia tuttora francamente modesto. Dove sono gli intellettuali meridionali? È possibile che per leggere qualcosa che descriva e denunci le degenerazioni di una parte del Mezzogiorno bisogna consultare le requisitorie di Giovanni Falcone e che per trovare uno scrittore meridionale che racconti la storia contemporanea della propria terra possiamo solo sciegliere un libro di Sciascia?

MICHELE SERRA

S'inabissa l'aereo con la nazionale dello Zambia calcio

I 25 componenti della squadra nazionale di calcio dello Zambia e cinque membri dell'equipaggio sono periti martedì notte in un disastro aereo accaduto in Gabon.

NELLO SPORT

giovedì 6 maggio
in edicola con l'Unità

Giampaolo Pansa
IL REGIME

giornale + libro
lire 2.000

I LIBRI DELL'UNITÀ

Stefano Rodotà

giurista, ex presidente della Sinistra indipendente, ex presidente del Pds, deputato dimissionario

«Parlamento addio, torno all'Università»

ROMA. Ieri mattina Stefano Rodotà, quattordici anni a Montecitorio (la gran parte trascorsi come leader della Sinistra indipendente, e da questa legislatura nel gruppo Pds), si è dimesso da deputato. Nella lettera che ha inviato a Giorgio Napolitano elenca «alcune semplici ragioni» del suo gesto, cui non vuole annesso carattere polemico. Tra tutte, una spicca: che è «indispensabile un impegno intenso nella ricerca, e nell'analisi della realtà mutata, nella "produzione di idee"». Ma questo richiede «una dedizione piena, incompatibile con un lavoro parlamentare altrettanto serio». E per Rodotà, questa non è solo una esigenza personale: «Mi pare che risponda pure ad un modo non chiuso di guardare ai modi e ai luoghi della politica».

Com'è maturata questa tua decisione, meno di un anno dopo quella di lasciare la presidenza del Consiglio nazionale del Pds? È c'è un nesso tra le due cose?

Sgomberiamo intanto il campo dalle dietrologie: nessun nesso. La scelta di lasciare l'incarico parlamentare segna la conclusione di una riflessione che parte da lontano. Diciamo così: mi sono venuto convincendo (e l'esperienza della campagna referendaria me ne ha dato una risolutiva conferma) che nella politica sia sempre più forte, sempre più acuta la necessità di un lavoro di approfondimento culturale. Attenzione: non è questo un alibi, né un modo di chiamarsi fuori della politica, dai luoghi pubblici. Chiamiamolo un modo, un tentativo almeno, di reinventare modi più adeguati di far politica. Aggiungo - l'ho anche scritto al presidente della Camera - che la mia presenza in Parlamento mi appare ormai sin troppo lunga. Non che sia sensibile alla retorica delle "facce nuove". Ma sono convinto che nessuno sia indispensabile, e che una rotazione sia anche un modo per avere in Parlamento persone con motivazioni e stimoli che altri possono aver perduto.

Ecco, venuti meno i vecchi, quali sono allora gli stimoli nuovi che oggi ti spingono a guardare «in modo non chiuso» ai modi e ai luoghi della politica?

Mi sembra banale rilevare, qui e ora, che viviamo una fase di trasformazioni radicali non solo del sistema politico ma della intera società italiana. Ebbene, io ritengo (non da solo, per fortuna) che questo terremoto richieda, esiga, analisi e proposte che non sempre sono possibili con gli strumenti che sinora abbiamo adoperato o nei quali siamo stati inseriti...



Hai accennato alla campagna referendaria come fattore di precipitazione delle tue riflessioni. Perché?

Voglio farti un paio di esempi, e come vedrai non faccio distinzione tra il fronte del Sì e quello del No in cui pure ho militato. Un'argomentazione a sostegno del Sì era che, con il nuovo sistema, si sarebbe consentito ai cittadini di scegliersi il governo. Un po' semplicistica. Rispondeva una certa campagna a sostegno del No: quello "nuovo" è il progetto dei padroni, alle spalle del Sì c'è la Confindustria. Formula non meno semplicistica. Insomma, la rozzezza di molte argomentazioni dell'una e dell'altra parte non è derivata solo, a mio parere, dalla ov-

Indiscrezioni confermate: Stefano Rodotà si è dimesso da deputato per potersi dedicare pienamente alla «produzione di idee», come docente universitario e animatore della Fondazione Basso. «Non è un modo di chiamarmi fuori, anzi». La decisione maturata anche nel fuoco della cam-

Una cultura politica che ti sta stretta al punto da spingerti in qualche misura ad un'autocritica?

Non voglio dire, per carità, che io sia in grado di fare tutto questo lavoro di rinnovamento. E tuttavia penso che il ritorno all'attività universitaria (Rodotà è titolare della cattedra di Diritto civile all'Università romana

di Sapienza, ndr), e le possibilità che mi si offrono di far lavorare al meglio istituzioni come la Fondazione Basso, possano offrire occasioni e strumenti a molti, giovani soprattutto, ben oltre la mia vicenda personale.

Un esempio di occasione nuova, di strumento da inventare?

Penso per esempio ad un Osservatorio istituzionale che accompagni con proposte e valutazioni critiche

Il gran lavoro di riforma che dovrà esser fatto da questo ed ancor più dal futuro Parlamento. Siamo ormai di fronte alla necessità di ripensare quasi integralmente il sistema dei pesi e contrappesi nel momento in cui il risultato referendario ci proietta da una democrazia di tipo proporzionale ad una marcatamente maggioritaria. Mettere in circolazione dossier e libri bianchi, provocare confronti tra politici e studiosi mi sembra un lavoro non inutile.

Insisto: nessuna relazione. Le motivazioni per cui lascio il lavoro parlamentare (ma naturalmente, per rispetto ai colleghi, per lasciare attenderò che le mie dimissioni siano discusse e accolte dalla Camera) vanno molto al di là di vicende contingenti. Rispecchiano semmai la convinzione che, dopo molti anni di lavoro a Montecitorio, sia venuto anche per me il tempo del cambiamento, e di ritrovare motivazioni forti - ho cercato qui di accennarne - per una ricerca scientifica peraltro mai abbandonata del tutto, e per la stessa azione pubblica. Non mi

Il lavoro di riforma che dovrà esser fatto da questo ed ancor più dal futuro Parlamento. Siamo ormai di fronte alla necessità di ripensare quasi integralmente il sistema dei pesi e contrappesi nel momento in cui il risultato referendario ci proietta da una democrazia di tipo proporzionale ad una marcatamente maggioritaria. Mettere in circolazione dossier e libri bianchi, provocare confronti tra politici e studiosi mi sembra un lavoro non inutile.

chiudo in un'eremo insomma, né in una torre d'avorio.

Diciamola in altro modo: le dimissioni da deputato influiranno nei tuoi rapporti con il Pds?

Dalle cariche di partito (ma non dal partito) mi sono dimesso nel giugno dell'anno scorso. Non ci sono novità.

C'è un punto nella tua lettera di dimissioni che suscita qualche curiosità: quando confessi, tu «abituato per anni ad un particolarissimo e forse irripetibile modo di lavorare in Parlamento», ad avere «qualche difficoltà a lavorare con i ritmi del passato». Cos'è, un atto di sfiducia in questo Parlamento? O un'ammissione di impotenza, ma rispetto a che cosa?

Spero che nessuno vorrà interpretare queste mie dimissioni come un segno di sfiducia verso quell'istituto parlamentare che, più di altri, penso d'aver in questi anni difeso. No, l'esperienza irripetibile cui mi sono riferito è stata quella vissuta, tra il '79 e l'anno scorso, nel gruppo della Sinistra indipendente, cui davvero il Pci prima e il Pds poi consentirono piena e reale autonomia. Il fatto che fosse un gruppo ristretto ci obbligava a stare su tutto il lavoro: ciascuno di noi sentiva la pienezza del proprio ruolo. E anche questo ci consentiva di introcciare molto strettamente l'elaborazione politico-culturale con l'intervento sulle questioni contingenti. Ora invece, confluiti gli indipendenti nel più grande, articolato gruppo del Pds (e in effetti non c'era più l'ombra della giustificazione politica di un gruppo a parte), tutto è più difficile. Non è una critica, bada: è una constatazione.

Già, ma allora perché le dimissioni proprio oggi? Il referendum davvero come fattore scatenante?

L'annuncio proprio ora è dettato da motivi molto contingenti. Erano cominciate a circolare le prime voci, sono stato persino costretto a smentirle per rispetto a Napolitano cui dovevo indirizzare la formale lettera di dimissioni. Poi con D'Alema abbiamo ritenuto che non fosse opportuno alimentare, anche col silenzio, un clima di pettegolezzo: meglio metter subito tutto in chiaro, come del resto è mio costume. Ma c'è un'altra ragione, più di sostanza, che mi ha costretto a far precipitare la decisione: il 30 aprile è il termine ultimo fissato dalla legge per compiere la scelta di fare il professore a tempo pieno. Ed io intendo compiere questa scelta per sottolineare che all'Università tornò per fare ricerca e insegnamento, e non affari professionali.

Torniamo a bomba: in quale misura quest'altro tuo gesto si può (e se si può) correlare con i tuoi dissensi rispetto ad alcune posizioni del Pds, quelle che ti avevano spinto a lasciarne la presidenza?

Insisto: nessuna relazione. Le motivazioni per cui lascio il lavoro parlamentare (ma naturalmente, per rispetto ai colleghi, per lasciare attenderò che le mie dimissioni siano discusse e accolte dalla Camera) vanno molto al di là di vicende contingenti. Rispecchiano semmai la convinzione che, dopo molti anni di lavoro a Montecitorio, sia venuto anche per me il tempo del cambiamento, e di ritrovare motivazioni forti - ho cercato qui di accennarne - per una ricerca scientifica peraltro mai abbandonata del tutto, e per la stessa azione pubblica. Non mi

quella di Retequattro che, tra titoli insospettabili (cito a caso quelli di martedì come esempio: *General Hospital, Maniaco, Ines, una segretaria da amare, La storia di Amanda, Celeste, Sentieri, Greci, La signora in rosa*: ci viene da piangere solo ad elencarli) domenica scorsa ha trasmesso alle 22,30 uno *Speciale cronaca* dedicato alla Resistenza. Abbiamo parlato più volte del giornalismo televisivo alla Emilio Fede che fa spesso un Tg da due camere e cucina chiamando le collaboratrici da una stanza all'altra (Donatella! Giovanna! Gabriella!) come se non sapesse dove sono i calzini o volesse un caffè. Ne abbiamo giustamente riso. Però nella rete di *Anche i ricchi piangono*, quando anche Fede fa le cose giuste è doveroso sottolinearlo. E lo facciamo.

Sottoscrizione, per ridare slancio alla politica

MAURO ZANI

La ristampa, a cura de *L'Unità*, dei libri di Giampaolo Pansa mi ricorda un episodio che mi è stato riferito da alcuni compagni durante la campagna referendaria. In occasione della presentazione del suo ultimo libro, a Nogara, un comune del veronese, proprio Pansa aveva fatto notare che nessuno del Pds gli aveva mai chiesto una sottoscrizione. Se interpretato bene, a distanza, il giudizio implicito in quell'affermazione ritengo che Pansa, abbia toccato, con efficacia un punto effettivamente dolente. Da troppo tempo non ci occupiamo più della ricerca dei mezzi per lo sviluppo della nostra politica. Vi sono ragioni e cause non banali per questo stato di fatto. La società è profondamente cambiata. Lungo tutto il corso degli anni 80 è mutato radicalmente il rapporto con la politica ed è venuta in primo piano la crisi di una tradizionale visione dell'appartenenza partitica. E tutto ciò non è stato senza conseguenze anche per noi, per il nostro modo d'essere. Ma proprio perciò, mentre ci apprestiamo a vivere in una nuova stagione della democrazia, conviene guardare con sincerità al passato. Vi è sempre stata una divisione del lavoro, una delega reciproca, tra chi era chiamato ad occuparsi delle funzioni d'intendenza e chi era investito della funzione dirigente. Tale separazione, nel tempo in cui si aderiva al partito una volta per sempre, sulla base di una forte motivazione ideologica, riusciva a coniugare l'efficienza della «macchina» organizzativa con una elevata efficacia politica.

Oggi, quel modello, per le ragioni che abbiamo analizzato anche nella recente assemblea sulla forma-partito, non è in alcun modo riproponibile. Ma ciò nonostante continua a prevalere una certa inerzia nell'affrontare i problemi relativi al finanziamento della politica. Il rischio è che quella «separazione funzionale» che un tempo garantiva il mantenimento di una poderosa organizzazione, oggi diventi causa di un vero e proprio collasso. Niente è più scomiato, non ci sono automatismi che producano risultati in modo relativamente indipendente da un impegno diffuso, da una convinzione reale che va continuamente nutrita di confronto nel merito delle scelte politiche grandi e piccole, a scala nazionale e locale. Non è solo dunque la questione morale e l'abrogazione di vecchie norme del finanziamento pubblico che ci impongono un radicale ripensamento. La funzione dirigente si trova oggi di fronte alla necessità di assumere, in modo infinitamente più stringente e immediato, la questione dei costi quotidiani di una politica democratica. E in questo ambito va riaffrontato il problema della salvaguardia di una forte autonomia progettuale come tratto distintivo di quella riforma della politica per la quale abbiamo fortemente voluto il passaggio dal Pci al Pds.

Certo anche nella lunga marcia dentro la crisi del sistema politico intrapresa, dal 1983, si sono accentuate le difficoltà nel rivolgersi direttamente ai cittadini e ai lavoratori per sollecitare un vasto sostegno finanziario. Particolarmente dopo questo 18 aprile però vi sono le condizioni per dar luogo ad un impegno di tipo nuovo e straordinario. Non sono infatti convinto che un appello a sostenere finanziariamente la politica del Pds, la sua struttura e la sua organizzazione, sia destinato a non avere successo. In corta misura non vi è dubbio che andiamo controcorrente. E tuttavia i cittadini sanno distinguere più di quanto non si creda. Del resto l'uragano della questione morale non si è abbattuto indistintamente su tutti i partiti. In quest'epoca post-referendaria in cui torna a prevalere la speranza in una nuova prospettiva democratica e civile c'è, forte e chiaro, il nostro segno. Emergono e sono sotto gli occhi di tutti le buone ragioni del Pds e ciò - sia detto per inciso - serve alcun intento esemonico - è una fortuna e una risorsa per tutta la sinistra. Il nostro travaglio non era dunque senza scopo. Non abbiamo ingaggiato una vana lotta per la sopravvivenza ma contribuito ad un processo riformatore che, pur tra tante asprezze, si sta finalmente aprendo la strada in mezzo alle rovine di un vecchio potere. Certo la battaglia non è conclusa ed anzi bisognerà ancora combattere, casa per casa, per snidare i difensori, palesi ed occulti, di una costituzione materiale e di un regime politico che è troppo comodo e assottoriato parte adesso, sul piano del giudizio storico, in continuità con il fascismo. E tuttavia sono in campo e in piena luce le potenzialità costruttive e ricostruttive del progetto democratico del Pds. A maggior ragione, mentre lavoriamo con tenacia e senza clamori propagandistici ad una nuova forma-partito, c'è bisogno di una netta inversione di rotta per produrre un impegno credibile nell'autofinanziamento. La selezione stessa dei dirigenti, a tutti i livelli, non potrà, d'ora in poi, prescindere dal confronto con un tema che torna ad assumere una valenza strategica per un riscatto morale e civile della politica.

Una ultima considerazione sulla campagna di sottoscrizione «il Pds lo faccio io», lanciata dalla Direzione nazionale. È un'occasione importante, da non perdere, per quanti a sinistra con il loro sì hanno voluto dare un segnale non di disimpegno ma di rinnovamento vero e di rigenerazione. Com'è noto puntiamo, sull'onda di quel risultato, a fare approvare dal Parlamento una buona legge anticorruzione mettendo in mora ogni tentativo di imporre colpi di spugna più o meno mascherati. D'ora in poi, ogni partito dovrà affidare la propria esistenza alla volontà dei cittadini. Tale è il senso della nostra proposta volta a definire norme legislative che consentano, semplicemente attraverso la dichiarazione dei redditi, ad ognuno di sostenere, in forma esclusivamente diretta e volontaria, un determinato partito. Ma non c'è tempo da perdere. Ci attendono scadenze decisive, già nei prossimi giorni e settimane. Abbiamo bisogno, subito, di raccogliere le risorse finanziarie per far fronte al ruolo cruciale, che ci siamo conquistati con il duro impegno di questi anni difficili, per il destino della sinistra e della democrazia italiana. È il momento dunque di tornare ad investire con fiducia sul Pds.

L'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettrici: Giancarlo Bossati, Antonio Zollo
Redattore capo: Marco Demarco

Editoria spa L'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi,
Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Mario Paraboschi,
Elio Quercicoli, Onelio Prandini, Liliana Rampello,
Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721

Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 2261 del 17/12/1992

«Noi, miracolati del video». Parola di Alba

ENRICO VAIME

A saper guardare, anche nelle trasmissioni più istituzionali e per forza di cose quindi più scontate, si riescono a pescare perle insospettabili, si può assistere a rivelazioni non premeditate, ci si può insomma «divertire» nel senso più completo del termine. Lunedì per esempio, nel corso del *Processo omonimo* (20,30 Rai1), in mezzo a dilemmi che per lo meno artificiosi («Dove va la Juventus?», «Agropoli sì, Agropoli no?», «Calcio-mercato, che fare?» e simili), illuminante nella sua chiarezza è apparsa una dichiarazione di Alba Parietti: «Siamo dei miracolati». Cioè: noi gente di spettacolo (e comunicazione) viviamo in uno stato di favore che ha del soprannaturale e senza questo intervento divino avremmo dovuto fare chissà cosa per poter vivere. Concetto che rivela modestia e obiettività e che è stato perciò contestato da Maurizio Mosca che negava il miracolo. Be', nel caso suo forse... si poteva fare di più diciamo. Non lasciarlo in quelle condizioni di agitazione psicomotoria, in quella confusione che l'ha spinto a dire nella stessa serata anche frasi come: «Vent'anni fa si sapevano educare i giovani di difficile lettura. La pedagogia del 1973 cosa aveva di efficace che non ricordiamo? O il preaproplettico Mosca voleva fare riferimento non a vent'anni fa, ma al ventennio famigerato nel quale la didattica della fermezza portò fior di generazioni a convincersi che è l'aratro che traccia il solco, ma è la spada che lo difende» (effettivamente è difficile sostenere il contrario: la spada volando può anche tracciare solchi, ma usare l'aratro come arma è faticosissimo) e che bisognava «vincere, vincere, vincere?».

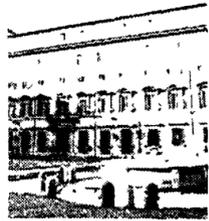
La Parietti, convocata insieme a Pasquale Squitieri col quale ebbe degli scontri da noi all'epoca riferiti (ormai nella mente un po' opaca dei «convocatori di ospiti», s'è creata una coppia Parietti-Squitieri dell'appel di quelle storiche: Gianni e Pinotto, Cochi e Renato, Rigutini e Fanfani), s'è battuta bene riuscendo a far giungere in quella confusione da portineria - sala d'aspetto - bar privata, la sua voce un po' incrinata dalla stanchezza dell'appena dimessa *Domenica in*. Peccato si sia servita di quel pulpito per cercare di dirimere una sua polemica personale con un recensore ed abbia poi ribadito lo stesso concetto anche il giorno dopo in *Corpo a corpo* (Tmc ore 21) alla fine di un incontro con Maurizio Costanzo. Forse è bene ricordare ai «miracolati» che oltre l'etero comunicazione altri mezzi di comunicazione più normali e volendo anche la querela quando si pensa di aver subito un'ingiustizia.

A proposito di ingiustizia (molto, ma molto relativa) dobbiamo ripartire ad una. Martedì s'è detto in questa rubrica che il 25 aprile era stato «pressocché» ignorato dalle tv private. Il che è vero con una piccola eccezione che vogliamo segnalare,

Bettino Craxi

«Ce l'hanno tutti con me perché sono piccolo e nero».
Calimero, nel carosello «Mira Lanza»

Il nuovo governo



Riunioni e contatti fino a tarda sera a Botteghe oscure
Tre democratici di sinistra entrano nell'esecutivo
«Ci siamo attenuti scrupolosamente all'articolo 92
Il giudizio conclusivo quando conosceremo il programma»

Il Pds: «Decideremo in Parlamento»

Il giorno più lungo della Quercia. Cautela sulla lista di Ciampi

Visco, Barbera, Luigi Berlinguer. Ecco gli uomini del Pds del governo Ciampi. La Quercia ieri sera non ha dato un giudizio definitivo («valuteremo anche il programma, ci esprimeremo in Parlamento», dicono Occhetto, D'Alema e Chiarante). Ma la Quercia è a un passaggio storico. Il partito che si chiamò comunista in Italia ha suoi uomini in un esecutivo che deve cambiare le regole della Repubblica

ALBERTO LEISS

ROMA. Sarà questo 28 aprile del 1993 la data storica dell'annuncio di un governo col Pds? Eccitazione e interrogativi ieri sino a tarda sera nelle stanze della politica e in quelle dell'informazione. Mentre si tardava di mezz'ora in mezz'ora, l'attesa. Vista di Ciampi al Quirinale, con la «lista ministeriale» forse più enigmatica nella storia dei governi italiani a Botteghe Oscure proseguivano i contatti, le consultazioni, le valutazioni. I telefoni surriscaldati e «no comment» alla richiesta di informazioni. Intanto e un vortice e la grandinata dei ministri che sarebbero attribuiti all'area della Quercia: Luigi Berlinguer, Barbera, Reichlin, No. Reichlin no. Sara Visco. E Spaventa. Ma Spaventa è poi attribuito all'area del Pds? Si sa poi che in ballo sono

anche i nomi di Luciano Violante e Cesare Salvi. Sono ormai le 21 quando la «lista» diventa attendibile. Si parla di un Ciampi bloccato al telefono per le ultime informazioni. Anche Scalfaro chiama Occhetto. Le scelte del Governatore ormai sono chiare, per quanto rimane. E' nettamente univoca. Si giunge poi ad una conclusione: Occhetto e i due capigruppo diffondono una dichiarazione assai sintetica. Il Pds «dice e si è attenuto strettamente al

spirito e alla lettera dell'articolo 92 della Costituzione (ministri proposti dal vertice del Consiglio e non dalle segreterie dei partiti). Docente all'Università di Bologna, Barbera è deputato dal '76 eletto nel capoluogo emiliano (ma è nato 55 anni fa in provincia di Fiume). E' alla commissione Bozzi nel '82 che assume con Roberto Ruffilli l'iniziativa sul fronte delle riforme elettorali e istituzionali. Posizioni sostenute anche da Pietro Scoppola che ritroverà poi nel movimento referendario. Nel Pci prevale ancora in quegli anni una linea di difesa del sistema proporzionale e di inamalgama degli assetti disegnati dalla Costituzione. La commissione non approda ad alcun risultato. Per Barbera il percorso riformatore si riapre in Parlamento, nella scorsa legislatura. Presidente della commissione per le questioni regionali, promuove inchieste ed elaborazioni per quel nuovo regionalismo che sta trovando ora sviluppi e convergenze in sede di Bicamerale per le riforme. E' volge anche il quadro politico. Il Pds reca nel suo atto istitutivo l'impegno a una svolta profonda sul tutto l'arco delle istituzioni. Alla fine dell'89 Barbera, con Mario Segni e pochi altri, di fronte all'ostinazione di Craxi e della Dc, lottamiana

La decisione che viene dal vertice del Pds alla sera è interlocutoria. «Valuteremo in Parlamento. Vogliamo vedere anche il programma. La lista dei ministri conosciuta in precedenza è quanto pare solo al momento in cui Ciampi ha letto di fronte alle telecamere non ha suscitato grandi entusiasmi. Perché i «niti politici» dei partiti della ex maggioranza? La Quercia non ha aperto trattative, ma non può certo rinunciare ad un pieno riconoscimento di dignità e valore. La discussione tra Occhetto, D'Alema, Chiarante e i membri della segreteria, mentre Ciampi e Scalfaro realizzano non è semplice. E' nettamente univoca. Si giunge poi ad una conclusione: Occhetto e i due capigruppo diffondono una dichiarazione assai sintetica. Il Pds «dice e si è attenuto strettamente al

spirito e alla lettera dell'articolo 92 della Costituzione (ministri proposti dal vertice del Consiglio e non dalle segreterie dei partiti). Docente all'Università di Bologna, Barbera è deputato dal '76 eletto nel capoluogo emiliano (ma è nato 55 anni fa in provincia di Fiume). E' alla commissione Bozzi nel '82 che assume con Roberto Ruffilli l'iniziativa sul fronte delle riforme elettorali e istituzionali. Posizioni sostenute anche da Pietro Scoppola che ritroverà poi nel movimento referendario. Nel Pci prevale ancora in quegli anni una linea di difesa del sistema proporzionale e di inamalgama degli assetti disegnati dalla Costituzione. La commissione non approda ad alcun risultato. Per Barbera il percorso riformatore si riapre in Parlamento, nella scorsa legislatura. Presidente della commissione per le questioni regionali, promuove inchieste ed elaborazioni per quel nuovo regionalismo che sta trovando ora sviluppi e convergenze in sede di Bicamerale per le riforme. E' volge anche il quadro politico. Il Pds reca nel suo atto istitutivo l'impegno a una svolta profonda sul tutto l'arco delle istituzioni. Alla fine dell'89 Barbera, con Mario Segni e pochi altri, di fronte all'ostinazione di Craxi e della Dc, lottamiana

La decisione che viene dal vertice del Pds alla sera è interlocutoria. «Valuteremo in Parlamento. Vogliamo vedere anche il programma. La lista dei ministri conosciuta in precedenza è quanto pare solo al momento in cui Ciampi ha letto di fronte alle telecamere non ha suscitato grandi entusiasmi. Perché i «niti politici» dei partiti della ex maggioranza? La Quercia non ha aperto trattative, ma non può certo rinunciare ad un pieno riconoscimento di dignità e valore. La discussione tra Occhetto, D'Alema, Chiarante e i membri della segreteria, mentre Ciampi e Scalfaro realizzano non è semplice. E' nettamente univoca. Si giunge poi ad una conclusione: Occhetto e i due capigruppo diffondono una dichiarazione assai sintetica. Il Pds «dice e si è attenuto strettamente al

La decisione che viene dal vertice del Pds alla sera è interlocutoria. «Valuteremo in Parlamento. Vogliamo vedere anche il programma. La lista dei ministri conosciuta in precedenza è quanto pare solo al momento in cui Ciampi ha letto di fronte alle telecamere non ha suscitato grandi entusiasmi. Perché i «niti politici» dei partiti della ex maggioranza? La Quercia non ha aperto trattative, ma non può certo rinunciare ad un pieno riconoscimento di dignità e valore. La discussione tra Occhetto, D'Alema, Chiarante e i membri della segreteria, mentre Ciampi e Scalfaro realizzano non è semplice. E' nettamente univoca. Si giunge poi ad una conclusione: Occhetto e i due capigruppo diffondono una dichiarazione assai sintetica. Il Pds «dice e si è attenuto strettamente al

La decisione che viene dal vertice del Pds alla sera è interlocutoria. «Valuteremo in Parlamento. Vogliamo vedere anche il programma. La lista dei ministri conosciuta in precedenza è quanto pare solo al momento in cui Ciampi ha letto di fronte alle telecamere non ha suscitato grandi entusiasmi. Perché i «niti politici» dei partiti della ex maggioranza? La Quercia non ha aperto trattative, ma non può certo rinunciare ad un pieno riconoscimento di dignità e valore. La discussione tra Occhetto, D'Alema, Chiarante e i membri della segreteria, mentre Ciampi e Scalfaro realizzano non è semplice. E' nettamente univoca. Si giunge poi ad una conclusione: Occhetto e i due capigruppo diffondono una dichiarazione assai sintetica. Il Pds «dice e si è attenuto strettamente al

La decisione che viene dal vertice del Pds alla sera è interlocutoria. «Valuteremo in Parlamento. Vogliamo vedere anche il programma. La lista dei ministri conosciuta in precedenza è quanto pare solo al momento in cui Ciampi ha letto di fronte alle telecamere non ha suscitato grandi entusiasmi. Perché i «niti politici» dei partiti della ex maggioranza? La Quercia non ha aperto trattative, ma non può certo rinunciare ad un pieno riconoscimento di dignità e valore. La discussione tra Occhetto, D'Alema, Chiarante e i membri della segreteria, mentre Ciampi e Scalfaro realizzano non è semplice. E' nettamente univoca. Si giunge poi ad una conclusione: Occhetto e i due capigruppo diffondono una dichiarazione assai sintetica. Il Pds «dice e si è attenuto strettamente al



Achille Occhetto



Luigi Berlinguer il rettore difensore dei diritti

A Barbera l'annuncio dalla torre di controllo

FABIO INWINKL

ROMA. È proprio un ministro «preso al volo» Augusto Barbera. Ieri sera, quando Ciampi, nel tumultuoso finale delle sue consultazioni per il nuovo governo, lo ha cercato per conferirgli l'incarico di ministro per i rapporti con il Parlamento, il costituzionalista del Pds era sull'aereo che da Venezia lo riportava a Roma. Da qualche giorno nella città lagunare per alcune terapie (la clinica a gliel'aveva consigliato De Mita). Barbera non voleva mancare all'odierna votazione della Camera sull'autorizzazione a procedere nei confronti di Craxi. Così il suo assistente Stefano Ceccanti, dagli uffici di vicolo Valdina nei pressi di Montecitorio ha dovuto avvertire la torre di controllo di Fiumicino perché si stabilisse il contatto tra i due e la nascita del governo non subisse ulteriori ritardi. «Ho saputo che all'incarico per le riforme - aveva detto al telefono prima di partire - andrò. È una ottima scelta». C'era anche lui, il referendario intransigente tra i papabili per quel ruolo. Poi la chiamata ad un altro incarico nel primo governo che annovera nelle sue file esponenti del Pds e che è nato secondo i dettami

dei art 92 della Costituzione (ministri proposti dal vertice del Consiglio e non dalle segreterie dei partiti). Docente all'Università di Bologna, Barbera è deputato dal '76 eletto nel capoluogo emiliano (ma è nato 55 anni fa in provincia di Fiume). E' alla commissione Bozzi nel '82 che assume con Roberto Ruffilli l'iniziativa sul fronte delle riforme elettorali e istituzionali. Posizioni sostenute anche da Pietro Scoppola che ritroverà poi nel movimento referendario. Nel Pci prevale ancora in quegli anni una linea di difesa del sistema proporzionale e di inamalgama degli assetti disegnati dalla Costituzione. La commissione non approda ad alcun risultato. Per Barbera il percorso riformatore si riapre in Parlamento, nella scorsa legislatura. Presidente della commissione per le questioni regionali, promuove inchieste ed elaborazioni per quel nuovo regionalismo che sta trovando ora sviluppi e convergenze in sede di Bicamerale per le riforme. E' volge anche il quadro politico. Il Pds reca nel suo atto istitutivo l'impegno a una svolta profonda sul tutto l'arco delle istituzioni. Alla fine dell'89 Barbera, con Mario Segni e pochi altri, di fronte all'ostinazione di Craxi e della Dc, lottamiana

La decisione che viene dal vertice del Pds alla sera è interlocutoria. «Valuteremo in Parlamento. Vogliamo vedere anche il programma. La lista dei ministri conosciuta in precedenza è quanto pare solo al momento in cui Ciampi ha letto di fronte alle telecamere non ha suscitato grandi entusiasmi. Perché i «niti politici» dei partiti della ex maggioranza? La Quercia non ha aperto trattative, ma non può certo rinunciare ad un pieno riconoscimento di dignità e valore. La discussione tra Occhetto, D'Alema, Chiarante e i membri della segreteria, mentre Ciampi e Scalfaro realizzano non è semplice. E' nettamente univoca. Si giunge poi ad una conclusione: Occhetto e i due capigruppo diffondono una dichiarazione assai sintetica. Il Pds «dice e si è attenuto strettamente al

La decisione che viene dal vertice del Pds alla sera è interlocutoria. «Valuteremo in Parlamento. Vogliamo vedere anche il programma. La lista dei ministri conosciuta in precedenza è quanto pare solo al momento in cui Ciampi ha letto di fronte alle telecamere non ha suscitato grandi entusiasmi. Perché i «niti politici» dei partiti della ex maggioranza? La Quercia non ha aperto trattative, ma non può certo rinunciare ad un pieno riconoscimento di dignità e valore. La discussione tra Occhetto, D'Alema, Chiarante e i membri della segreteria, mentre Ciampi e Scalfaro realizzano non è semplice. E' nettamente univoca. Si giunge poi ad una conclusione: Occhetto e i due capigruppo diffondono una dichiarazione assai sintetica. Il Pds «dice e si è attenuto strettamente al

La decisione che viene dal vertice del Pds alla sera è interlocutoria. «Valuteremo in Parlamento. Vogliamo vedere anche il programma. La lista dei ministri conosciuta in precedenza è quanto pare solo al momento in cui Ciampi ha letto di fronte alle telecamere non ha suscitato grandi entusiasmi. Perché i «niti politici» dei partiti della ex maggioranza? La Quercia non ha aperto trattative, ma non può certo rinunciare ad un pieno riconoscimento di dignità e valore. La discussione tra Occhetto, D'Alema, Chiarante e i membri della segreteria, mentre Ciampi e Scalfaro realizzano non è semplice. E' nettamente univoca. Si giunge poi ad una conclusione: Occhetto e i due capigruppo diffondono una dichiarazione assai sintetica. Il Pds «dice e si è attenuto strettamente al

La decisione che viene dal vertice del Pds alla sera è interlocutoria. «Valuteremo in Parlamento. Vogliamo vedere anche il programma. La lista dei ministri conosciuta in precedenza è quanto pare solo al momento in cui Ciampi ha letto di fronte alle telecamere non ha suscitato grandi entusiasmi. Perché i «niti politici» dei partiti della ex maggioranza? La Quercia non ha aperto trattative, ma non può certo rinunciare ad un pieno riconoscimento di dignità e valore. La discussione tra Occhetto, D'Alema, Chiarante e i membri della segreteria, mentre Ciampi e Scalfaro realizzano non è semplice. E' nettamente univoca. Si giunge poi ad una conclusione: Occhetto e i due capigruppo diffondono una dichiarazione assai sintetica. Il Pds «dice e si è attenuto strettamente al

Reichlin: «Con Ciampi nessuna trattativa»



Alfredo Reichlin

Il dirigente del Pds racconta l'incontro con il presidente incaricato
«Ma è stata una visita di cortesia, ho illustrato la nostra posizione»

«Sì, quel colloquio con Ciampi c'è stato. È stata una visita di cortesia, durante la quale ho illustrato la posizione definita dal Pds il giorno prima». Alfredo Reichlin racconta il suo incontro col Governatore della Banca d'Italia. «L'ho chiesto io. Tra noi c'è una vecchia consuetudine. Non abbiamo parlato di nomi di possibili ministri. Nemmeno del mio. Certo, oggi non è più possibile un minimo di riserbo»

ROMA. L'8 aprile scorso, ai funerali di Gerardo Chiaromonte, e anche il Governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi. Dopo aver reso omaggio alla salma dell'uomo con cui spesso si è trovato da palazzo Koch a discutere e anche a polemizzare quando era responsabile economico del Pci. Ciampi si apparta per qualche minuto con Emanuele Macaluso e Alfredo Reichlin. Con quest'ultimo ha un vecchio rapporto di consuetudine. Sui quotidiani di quel giorno campeggiavano i titoli che riferiscono delle inaspettate valutazioni ottimistiche del Governatore sulla crisi economica italiana. «Hanno un po' forzato quel che ho detto», confida Ciampi. «È vero che

suo interlocutore, assai meno casuale. Il giorno dopo il dirigente del Pds ammette pubblicamente ciò che aveva privatamente negato la sera prima al solito cronista, evidentemente per comprensibile scrupolo verso il riserbo del proprio autorevole interlocutore. Si quel colloquio tra Ciampi e Reichlin c'è davvero stato - come ha raccontato *La Repubblica* - nell'appartamento della figlia del Governatore - proprio nel giorno in cui da Botteghe Oscure veniva smentito, sino a tarda sera, qualunque contatto tra il presidente incaricato e gli uomini della Quercia. Ma ci sono i soliti ricami giornalistici - dicevamo ieri mattina Reichlin lasciando la Camera - il colloquio non è durato due ore ma meno della metà.

Ma sei stato convocato dal Governatore? Con Ciampi c'è una vecchia consuetudine personale. Non stato io a chiedergli una visita di cortesia. Doveva effettivamente restare una cosa assolutamente riservata. Ma ormai sembra del tutto impossibile

In queste ore il tuo nome rimbalza a Montecitorio come probabile ministro del nuovo governo. Ciampi ti ha fatto una proposta? Ma quale ministro ho semplicemente riferito direttamente al Governatore qual era l'orientamento maturato nel nostro partito, anche con la riunione del Coordinamento politico. Un atteggiamento di attesa e di apertura verso il suo tentativo di richiesta di una verifica sul programma. Non avete discusso di nomi, di possibili incarichi? Ma no, lo non ho chiesto niente. Non avevo alcun mandato. Lo ripeto è stata una iniziativa di cortesia, soprattutto per illustrargli la nostra posizione. Anzi se mi avesse fatto dei nomi io mi sarei trovato in imbarazzo. Che cosa avrei potuto rispondere? Non c'è stato assolutamente alcun elemento di trattativa.

Nemmeno del programma avete discusso? Ma ha detto che avrebbe riferito sui punti programmatici ai gruppi parlamentari

E la legge elettorale, che per il Pds è un punto determinante? Ha sostanzialmente confermato la priorità di questo compito di impulso da parte del governo già indicata nella sua dichiarazione fatta dopo aver ricevuto l'incarico. Ma qual è la tua opinione? Il Pds deve appoggiare Ciampi, puntare a entrare al governo? Ho grande stima per il Governatore. Ma penso che noi dobbiamo vedere bene quali sono le sue intenzioni e le sue scelte. Il Pds in queste ore si presenta piuttosto diviso: a sinistra c'è chi dice che bisogna dire no, a destra chi preme per una partecipazione comunque, al centro c'è più prudenza. Pensi che la Quercia rischi nuove spaccature? Spero proprio di no. Ma sono preoccupato. Queste le risposte di Alfredo Reichlin alle 13.30 di ieri. Poi la giornata è proseguita tra incontri e consultazioni in vista del fatidico appuntamento di Ciampi al Quirinale.

Ogni lunedì con **L'Unità** quattro pagine di **LIBRI**

I poeti italiani da Dante a Pasolini

Lunedì 3 maggio **D'Annunzio**

L'Unità + libro lire 2.000

Il nuovo governo



Varato il cinquantaduesimo governo in 47 anni di Repubblica. A Ciampi sono state sufficienti 52 ore per sciogliere la riserva. Rispetto al precedente esecutivo di Amato dodici gli esclusi. Antonio Maccanico sottosegretario alla presidenza del consiglio.

La squadra del governatore

Record per i tecnici, sono undici i volti nuovi

Curiosità, cifre, record di un governo che resterà probabilmente alla storia come quello che scriverà le nuove regole della Repubblica. L'esecutivo di Carlo Azeglio Ciampi è riuscito, per numero di «tecnici», ossia non parlamentari, a superare il record del sesto governo Fanfani, che ne aveva messi in campo nove. Sono infatti ben dodici i «tecnici» di questo 52° governo, oltre ovviamente allo stesso presidente del consiglio. Il primo governo in cui sono entrati a far parte gli «esperti» è stato quello di Pella, nel 1953.

Quello che Carlo Azeglio Ciampi si accinge a presentare alla Camera è un governo, il cinquantaduesimo in 47 anni, che almeno per altri due motivi potrebbe finire in un ipotetico «gugliesco dei primati» della storia repubblicana. Per la prima volta un

governatore della Banca d'Italia si trasferisce alla guida dell'esecutivo, ed è anche la prima volta che un non parlamentare viene scelto per formare la compagine governativa. Carlo Azeglio Ciampi ha inoltre sfiorato un altro record: quello della più rapida formazione del governo. Soltanto Pella è riuscito a fare meglio di lui. Il 13 agosto del 1953, dopo una lunga serie di rinunce e fallimenti, il presidente della Repubblica Einaudi, che si trovava nella sua residenza estiva di Caprarola (Viterbo), gli diede l'incarico alle 17.45. Dopo 49 ore, alle 19 di Ferragosto, Pella presentò la lista al presidente della Repubblica. A Ciampi sono invece occorse 52 ore, dalle 18 dell'altro ieri alle 22 di oggi. Un altro primato «costituzionale» è costituito dal fatto che Ciampi non ha svolto consultazioni con le delegazioni dei partiti, seguendo l'articolo 92 della Costituzione.

Si rafforza inoltre la «pattuglia rosa». Sono infatti tre le donne ministro del governo Ciampi. Conferma alla Pubblica Istruzione per la presidente della dc, Rosa Russo Jervolino. Due i nuovi ingressi: Maria Pia Garavaglia (dc) alla Sanità e Fernanda Conti (psi) agli Affari sociali. Nel governo Amato le donne ministro erano due. Oltre alla Jervolino, la socialista Boniver.

Qual'è la «composizione politica» del nuovo esecutivo? Otto ministri sono dc, tre psi, tre pds, uno psdi, un liberale, un verde, uno di area Pri, due di area Psi, uno di area di sinistra, tre tecnici non riferibili ad aree politiche definite. Ultima curiosità: sono undici i volti nuovi e dodici gli esclusi del vecchio esecutivo Amato. Ed è il primo governo della Repubblica di cui fanno parte tre esponenti del Pds.

GOVERNO AMATO		GOVERNO CIAMPI
Giuliano AMATO	PRESIDENTE	Carlo Azeglio CIAMPI
Emilio COLOMBO	ESTERI	Nino ANDREATTA
Nicola MANCINO	INTERNI	Nicola MANCINO
Giovanni CONSO	GIUSTIZIA	Giovanni CONSO
Salvo ANDO	DIFESA	Fabio FABBRI
Piero BARUCCI	TESORO-FUNZ PUBBL.	Piero BARUCCI
Giuliano AMATO	FINANZE	Vincenzo VISCO
Nino ANDREATTA	BILANCIO	Silvio SPAVENTA
Francesco MERLONI	LAVORI PUBBLICI	Francesco MERLONI
Raffaele COSTA	SANITÀ	Maria Pia GARAVAGLIA
Rosa JERVOLINO	ISTRUZIONE	Rosa JERVOLINO
Giuseppe GUARINO	INDUSTRIA E PPSS	Paolo SAVONA
Alfredo DIANA	AGRICOLTURA	Alfredo DIANA
Nino CRISTOFORI	LAVORO	Gino GIUGNI
Giancarlo TESINI	TRASPORTI	Raffaele COSTA
Maurizio PAGANI	POSTE	Maurizio PAGANI
Claudio VITALONE	COMMERCIO ESTERO	Paolo BARATTA
Margherita BONIVER	TURISMO	Carlo Azeglio CIAMPI
Valdo SPINI	AMBIENTE	Francesco RUTELLI
Alberto RONCHEY	BENI CULTURALI	Alberto RONCHEY
Sandro FONTANA	UNIVERSITÀ	Luigi BERLINGUER
Gianfranco CIAURRO	POLITICHE COMUN.	Valdo SPINI
Ferdinando FACCHIANO	PROTEZIONE CIVILE	-
Adriano BOMPIANI	AFFARI SOCIALI	Fernanda CONTI
Carmelo CONTE	AREE URBANE	-
Paolo BARATTA	PRIVATIZZAZIONI	-
-	RAPPORTI PARLAMENTARI	Augusto BARBERA
-	RIFORME ISTITUZIONALI	Leopoldo ELIA
-	FUNZIONE PUBBLICA	Sabino CASSESE

GREGORIO PANE

Beniamino Andreatta, nato a Trento, il 11 agosto 1928, ordinario di economia politica all'Università di Bologna, è responsabile economico della Dc. Laureato in giurisprudenza, entra nel Cnel nel 1960 per rimanervi fino al 1974. Nel '62 ottiene la cattedra di politica economica e finanziaria presso la facoltà di Scienze Politiche dell'Ateneo bolognese. Nel '71 è Rettore dell'università della Calabria, nel '74 entra nel Comitato Tecnico scientifico della Programmazione. Eletto senatore nel 1976, entra nel governo per la prima volta nel 1979 come ministro del Bilancio. Un anno dopo, e fino al 1982, con Forlani a capo dell'esecutivo, è alla guida del Tesoro. Consigliere economico, tra gli altri, dell'on. Aldo Moro, Andreatta diventa deputato nel 1983.

Paolo Baratta, nato a Milano il 11 novembre 1939, nuovo ministro per il Commercio Estero per ben dodici anni, infatti, è stato alla guida del Credito, il consorzio di credito per le opere pubbliche, passato nel 1991 al gruppo San Paolo di Torino. Ingegnere, con laurea al Politecnico di Milano e «master» alla London School of Economics.

Augusto Barbera, del Pds, ministro per i rapporti con il Parlamento (un profilo a pagina 5).

Piero Barucci, confermato Ministro del Tesoro da Carlo Azeglio Ciampi, è nato a Firenze il 29 giugno del 1933. Nel 1983 è presidente del Monte dei Paschi di Siena fino al 1990, dal 1987 al 1990 è al vertice dell'Abi, poi amministratore delegato del Credito. Barucci entra per la prima volta nel governo il 28 giugno '92 come titolare del Tesoro e della Funzione pubblica.

Luigi Berlinguer, del Pds, ministro all'Università e alla ricerca (un profilo a pagina 5).

Sabino Casse, nuovo ministro della Funzione pubblica, è nato ad Atripalda in provincia di Avellino nel 1935 ed è un profondo conoscitore della pubblica amministrazione. Laureato in Giurisprudenza all'università di Pisa è ordinario di diritto amministrativo all'università di Roma, «la Sapienza». A partire dal gennaio 1993 ricopre la carica di presidente di «Immobiliare Italia», la società incaricata di gestire l'alienazione del patrimonio immobiliare pubblico. È autore di un libro bianco sulla pubblica amministrazione.

Giovanni Conso, torinese, 71 anni, cattolico, ha una biografia politica tutta legata al fronte della giustizia. Docente di procedura penale, nel '76 è entrato nel Csm, di cui è stato vicepresidente. Nell'82, Pertini lo nominò alla Corte Costituzionale. Il nome di Conso, comunque, è arrivato al grande pubblico l'anno scorso, quando il Pds lo candidò al Quirinale. Dopodiché, nel febbraio di quest'anno, Amato lo ha chiamato al ministero di Giustizia, per sostituire il dimissionario ed inquisito - Martelli.

Fernanda Conti Bruzzone, nata a Ivrea il 21 agosto 1935. Ha fatto parte, presso il ministero di Grazia e Giustizia, delle commissioni ministeriali di riforma del codice di procedura penale minorile. Nominata giudice aggregato della Corte Costituzionale, nel 1986 è stata eletta dal Parlamento al Csm. Il 28 giugno del 1992 è stata nominata segretario generale della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Raffaele Costa, ministro della Sanità nel governo Amato, è nato l'8 settembre 1936 a Mondovì (Cuneo). È avvocato, giornalista pubblicista e direttore politico del periodico «Il Duemila». È entrato in Parlamento nel 1976, eletto deputato del Pli nella seconda circoscrizione di Cuneo-Alessandria-Asti, e da allora è sempre



Beniamino Andreatta



Piero Barucci



Giovanni Conso



Paolo Baratta



Gino Giugni



Nicola Mancino



Alberto Ronchey



Francesco Rutelli



Valdo Spini



Francesco Merloni

per le Riforme istituzionali. Maccanico, nipote di Adolfo Tino, uno dei fondatori con Ugo La Malfa del Partito d'Azione, è laureato in giurisprudenza. Profondo conoscitore della macchina istituzionale dello Stato, è entrato nel 1974 alla Camera, come funzionario. Dal febbraio del '62 al giugno dell'anno successivo è stato capo dell'ufficio legislativo al ministero del Bilancio. Nel maggio del 1964 è tornato a Montecitorio come capo del Servizio Commissioni e nel 1969 è stato nominato estensore del processo verbale. Nel 1972 è diventato vice segretario generale della Camera e tra il settembre e il dicembre del 1975 è stato presidente del comitato di Bruxelles per le elezioni dirette al Parlamento europeo. Nell'aprile del 1976 è stato nominato segretario generale della Camera. Con Pertini è stato segretario generale della presidenza della Repubblica, incarico che gli è stato confermato con la Costituzione. Nel marzo '87 è stato nominato presidente di Mediobanca, incarico poi lasciato per entrare nel governo. Tre anni dopo, nel 1972, Antonio Maccanico è stato nominato vice segretario generale della Camera dei deputati. Il cursus di Maccanico e la sua figura di «commis d'Etat» gli valgono, fra il settembre e il dicembre del 1975, la carica di presidente del comitato di Bruxelles per le elezioni dirette al Parlamento europeo. Nell'aprile del 1976 Maccanico è nominato segretario generale della Camera. Il 16 marzo 1987 coincide con una esperienza nuova per Maccanico che è stato chiamato alla presidenza di Mediobanca, l'istituto di via dei Filodrammatici al cui timone era sempre stato Enrico Cuccia, nominato presidente onorario. In quell'incarico, Maccanico ha avviato il riassetto azionario dell'istituto. Dopo pochi mesi, però, Maccanico ha lasciato l'incarico per tornare alla politica attiva e al governo come ministro degli Affari regionali e delle riforme istituzionali. Nel 1992, infine, è stato eletto al Senato, nelle li-

ste del Pri, al collegio di Milano.

Nicola Mancino, già ministro dell'Interno nel governo Amato, è nato a Montefalcone (Avellino) il 15 ottobre del '31. Esponente della sinistra democristiana, è stato più volte presidente del gruppo Dc a palazzo Madama. Entrato per la prima volta in Parlamento come senatore nel 1976, è sempre stato eletto a Palazzo Madama nel collegio di Avellino. Impegnato in politica fin da giovanissimo, è stato consigliere comunale, provinciale e regionale. Ha anche ricoperto la carica di segretario provinciale della Dc di Avellino e di segretario regionale della Dc campana. Per due volte è stato presidente della giunta regionale della Campania.

Francesco Merloni, confermato ministro dei lavori pubblici, carica che già ricopriva nell'esecutivo presieduto da Amato, è nato il 17 settembre 1925 a Fabriano, (Ancona). Dopo la laurea in ingegneria meccanica, entra nell'azienda del padre Aristide Merloni e, insieme all'azienda, collabora a fame un'azienda di dimensioni europee. Consigliere comunale e provinciale dal 1966, fa parte del consiglio direttivo dell'associazione degli industriali e della giunta della camera di Commercio di Ancona. È eletto senatore per la prima volta il 7 maggio 1972 nel collegio Jesi-Semigallia, quindi eletto deputato il 20 giugno 1976 è confermato nelle successive elezioni del 1979, 1983 e 1987. Nelle ultime legislative del 5 aprile è stato eletto senatore nel collegio di Ascoli Piceno.

carriera come collaboratore della «Voce Repubblicana» poi per molti anni è stato inviato speciale e quindi direttore della «Stampa» fino al 1973, al «Corriere della Sera» come editorialista e inviato speciale e poi a «La Repubblica». È stato segretario della Federazione giovanile del Pri di Roma fino al 1946. Il 28 giugno 1992 ha esordito come ministro, chiamato all'improvviso ai Beni culturali da Giuliano Amato.

Rosa Russo Jervolino, già ministro della Pubblica Istruzione nel governo Amato, è nata a Napoli il 17 settembre del 1936. È iscritta alla Dc dal '54. Avvocato, è abilitata all'ingegnamento di materie giuridiche ed economiche. Dal '79 è parlamentare, sempre eletta al Senato. È stata ministro per gli Affari Speciali nei governi presieduti da De Mita (88-89) e Andreotti (89-92). È stata consigliere nazionale, componente della presidenza e vicepresidente nazionale del Centro italiano femminile (Cif) e vice delegata del Movimento femminile della Dc. Dall'85 all'87 è stata presidente della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai. Rosa Russo Jervolino è stata la prima donna chiamata a presiedere il consiglio nazionale della Dc. Una carica che riveste ancora.

Francesco Rutelli, nato il 14 giugno 1954 a Roma, è entrato nel Partito Radicale nel 1975. Nel 1981 è stato eletto segretario del partito. Nel 1989 Rutelli ha lasciato i radicali facendosi promotore della nascita dei Verdi Arcobaleno, di cui è divenuto subito portavoce. Successivamente è stato uno dei più decisi propugnatori dell'unificazione del mondo ambientalista e nel 1990 dopo la realizzazione di questo progetto è diventato coordinatore nazionale della Federazione dei Verdi. Il suo «esordio» in Parlamento risale al 1983, quando è stato eletto alla Camera nella circoscrizione di Roma con oltre tremila voti di preferenza. Nell'87, nella circoscrizione di Napoli, ha ottenuto 16 mila preferenze che lo hanno confermato deputato. Alle elezioni dello scorso anno è stato eletto per la terza volta alla Camera con quasi 11 mila preferenze, nuovamente nella circoscrizione di Roma. Rutelli è anche consigliere comunale di Roma e nel corso dell'ultima crisi capitolina è stato indicato dal

Pds come possibile successore di Carroto quale sindaco.

Paolo Savona, neoministro dell'Industria e delle Partecipazioni statali, è nato a Cagliari il 6 ottobre del '36 e ricopre attualmente la carica di presidente del Fondo interbancario di Garanzia. Professore ordinario di politica economica e finanziaria all'Università Luiss di Roma, Savona è stato per oltre 13 anni componente del Servizio Studi della Banca d'Italia, dove ha percorso l'intera carriera da segretario a direttore. Nel '76 ha lasciato la Banca centrale e per 4 anni è stato direttore generale della Confindustria, incarico dal quale si è dimesso dopo la nomina alla presidenza del Cis (Credito industriale sardo). L'esperienza bancaria di Savona non finisce qui: nel settembre dell'89 viene chiamato a ricoprire la carica di direttore generale della BNL, per diventare un anno dopo (giugno '90) amministratore delegato. L'esperienza all'interno della banca pubblica si conclude pochi mesi tardi (28 novembre '90), allorché Savona lascia l'incarico per approdare alla presidenza del Fondo interbancario di garanzia. Coautore del primo modello economico dell'economia italiana, Savona ha una vasta esperienza internazionale di ricerca economica applicata ed ha svolto un'intensa attività scientifica. Savona, sposato con 2 figli e l'hobby del folklore, è stato tra l'altro delegato governativo all'Ocse, consigliere economico del ministro del Tesoro e segretario della programmazione economica.

Luigi Spaventa, ministro del Bilancio (un profilo a pagina 4).

Valdo Spini, è nato a Firenze il 20 gennaio 1946. Professore universitario, di religione valdese, socialista (vice segretario del partito dall'81 all'84 insieme a Claudio Martelli) è stato sottosegretario all'Interno tra il 1986 ed il 1992 (con una breve interruzione) e, nel governo Amato, sottosegretario agli Esteri. Iscritto al Psi dal '61, Spini, eletto la prima volta alla Camera nel 1979 e riconfermato nelle successive legislature. Forte nella sua formazione la radice protestante. È professore associato in aspettativa alla facoltà di scienze politiche di Firenze.

Vincenzo Visco, del Pds, ministro alle Finanze (un profilo a pagina 4).

Campagna nazionale per la costruzione del Partito Democratico della Sinistra

il PDS lo faccio io

Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri: **06/6711585 - 586 - 587** ogni giorno dalle 9.30 alle 18.30. Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a sottoscrivere.

Puoi sottoscrivere in due modi: con bonifico bancario presso la Banca di Roma, agenzia 203, largo Arenula 32, Roma

c/c 371
oppure utilizzando il c/c postale **31244007**

I versamenti vanno intestati a: Direzione del Pds, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.

**L'Italia
dei misteri**



«Al tempo di De Lorenzo aveva rapporti con i servizi
Don Masino è attendibile, soprattutto su Giulio Andreotti
Potrebbe anche dire di più, ma ha ancora paura»
Il senatore dice cose sapute dal padre, autista di Terranova

Mancuso: «Buscetta lavorò col Sifar»

Il parlamentare della Rete riapre le polemiche sui pentiti

Carmine Mancuso attacca i pentiti? «Mio padre mi disse che Buscetta aveva avuto rapporti con il Sifar di De Lorenzo», dice il parlamentare della Rete. Ancora: «Buscetta è attendibile, ma poteva parlare prima e, soprattutto, potrebbe dire, su Andreotti, tante altre cose». Non ritiene di favorire, con questa sortita anti-Buscetta, proprio Andreotti? «No. Ripeto: Tommaso Buscetta è un pentito attendibile».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Nel primo pomeriggio di ieri, le agenzie di stampa hanno battuto alcune dichiarazioni stupefacenti: «Credo che Tommaso Buscetta sia al soldo di molti servizi segreti. Credo che parli in quanto sensibile al clima del momento». Stupefacenti, le dichiarazioni, soprattutto perché attribuite a Carmine Mancuso, parlamentare della «Rete», il quale da anni identifica in Giulio Andreotti il responsabile politico dell'intercambio mafia-istituzioni. Ora Buscetta sembra dargli ragione, e lui - paradossalmente - finisce con l'attaccare Buscetta. Come Andreotti, come Cossiga. E come Gelli.

Allora, senatore Mancuso, Tommaso Buscetta sarebbe uomo dei servizi segreti, uomo, cioè, dei depistaggi, delle mezzepiù, delle verità avvelenate? Io ho detto un'altra cosa, e voglio precisare. Questa è una storia che va indietro nel tempo. Mio padre, Lenin Mancuso, lavorò per più di trent'anni al



Il pentito Tommaso Buscetta; in alto, l'onorevole Carmine Mancuso; sotto, il senatore Giulio Andreotti al suo arrivo a S. Ivo alla Sapienza

la squadra mobile di Palermo. Fu, a lungo, fino a quando lo uccisero, l'uomo di punta dei servizi investigativi. Conosceva bene la mafia. E conobbe molto bene Tommaso Buscetta. Agli inizi degli anni settanta, mi disse di ritenere che Buscetta aveva avuto rapporti con il Sifar, il Sifar di De Lorenzo. Ma dopo il tentato golpe. Diciamo: dal '65 in poi.

Il tipo di rapporti? Mio padre faceva il parallelo con la banda Giuliano, i cui componenti disponevano di lasciapassare e salvacondotti forniti dai Servizi. Buscetta, insomma, era una specie di infiltrato. Un mafioso che collaborava con il Sifar. Un beneficiario.

Lei ha in qualche modo riscontrato le parole di suo padre? Ha trovato prove, indizi? No. Ho però fiducia nell'esperienza di mio padre. Forse qualche prova poteva essere contenuta nelle sue carte, nei suoi appunti. Ma, dopo la sua

morire, sono state rubate. Suo padre le ha raccontato queste cose tanti anni fa. Lei le rivela oggi, e l'immagine, la credibilità di Buscetta potrebbero soffrirne. Nell'elenco di chi attacca i pentiti ci sono Andreotti e Gelli. Non teme, senatore Mancuso, di offrire un aiuto inaspettato all'ex presidente del Consiglio? Di diventare, per un tragico paradosso, suo alleato oggettivo? No. Non è così lo stabilisce un collegamento Buscetta-Sifar-Andreotti. Se è vero che Andreotti stava dietro i Servizi, allora Buscetta, collaboratore del Sifar, conosce tutte le mafie fatte di Andreotti. E dunque, quando lo accusa, è credibile al cento per cento. Dico solo che Buscetta avrebbe potuto parlare prima, già nell'84. Si sarebbero evitate, in questo modo, molte morti, tante stragi.

Non è così lo stabilisce un collegamento Buscetta-Sifar-Andreotti. Se è vero che Andreotti stava dietro i Servizi, allora Buscetta, collaboratore del Sifar, conosce tutte le mafie fatte di Andreotti. E dunque, quando lo accusa, è credibile al cento per cento. Dico solo che Buscetta avrebbe potuto parlare prima, già nell'84. Si sarebbero evitate, in questo modo, molte morti, tante stragi.

Buscetta ha più volte spiegato le ragioni del suo silenzio; i politici in questione erano

troppo potenti, gli accusatori (pentito e giudice) sarebbero andati al massacro. Lei, sostenendo, ora, che Buscetta ha tacito per troppo tempo, dicendo che parla solo perché «è sensibile al clima del momento», sottintendendo che è un mafioso, uno moralmente discutibile... rischia di favorire quanti vogliono boicottare indagini delicatissime.

Ha detto anche altre cose. Che gli interrogatori dovrebbero essere registrati, filmati, per evitare manipolazioni. Una preoccupazione che potrebbe legittimare le urla di chi paventa congiure e macchinazioni da parte dei giudici palermitani.

Nelle mie parole, non c'è alcun riferimento alla procura di Palermo, né al giudice Caselli. Registrare, filmare gli interrogatori significa, innanzitutto, tutelare i giudici, salvaguardarli dai sospetti e dalle strumentalizzazioni. Queste cose le dico da anni.

Senatore Mancuso, che cosa pensa, davvero, di Tommaso Buscetta? È attendibile. Soprattutto quando parla di Andreotti.

Ho avuto solo un colloquio informale con alcuni giornalisti delle agenzie di stampa. Non penso che le mie parole sarebbero state divulgate. Non in quel modo, almeno.

Ha detto anche altre cose. Che gli interrogatori dovrebbero essere registrati, filmati, per evitare manipolazioni. Una preoccupazione che potrebbe legittimare le urla di chi paventa congiure e macchinazioni da parte dei giudici palermitani.

Nelle mie parole, non c'è alcun riferimento alla procura di Palermo, né al giudice Caselli. Registrare, filmare gli interrogatori significa, innanzitutto, tutelare i giudici, salvaguardarli dai sospetti e dalle strumentalizzazioni. Queste cose le dico da anni.

Senatore Mancuso, che cosa pensa, davvero, di Tommaso Buscetta? È attendibile. Soprattutto quando parla di Andreotti.

Palermo, la cerimonia stamani nel quartiere di Siccheria Nino Mannino, segretario pds parla dei cambiamenti di mafia

Istituto tecnico intitolato a Pio La Torre

Domani, a Palermo, un istituto tecnico sarà intitolato a Pio La Torre, il segretario regionale del Pci, assassinato il 30 aprile 1982, che firmò la legge sulla confisca dei beni ai mafiosi. Accanto alla scuola c'è una striscia di terra che nessuno è riuscito ad espropriare: appartiene ai parenti di «nonna eroina». Ma allora cosa è cambiato dopo undici anni? Parla l'on. Nino Mannino, segretario provinciale del Pds.

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Siamo alla Siccheria, una volta campagna, oggi quartiere ad edilizia popolare. Qui, alle spalle della Noce e sotto la giurisdizione mafiosa della cosca di Porta Nuova e di don Pippo Calò, Leonardo Vitale, il primo pentito di Cosa Nostra, non creduto dai giudici e finito in manicomio, fu assassinato con due colpi di pistola. Qui, sul lato destro di una larga strada, di fronte a nuovi palazzi e dietro un piccolo giardino di mandorli, c'è il sesto istituto tecnico commerciale che domani sarà intitolato a Pio La Torre, il segretario regionale del Pci, assassinato con il suo autista Rosario Di Salvo, il 30 aprile 1982. Il segretario firmò, con Virginio Rognoni, la legge sulla confisca dei beni ai mafiosi, che venne approvata solo dopo il suo omicidio e quello del prefetto Dalla Chiesa, undici anni fa. E proprio dietro la scuola che da domani si chiamerà col suo nome c'è una piccola striscia di terra, che nessuno è riuscito ad espropriare, rimasta in possesso della famiglia di «nonna eroina», Francesca Russo, che con la mafia ha fatto affari e che dalla mafia è stata rovinata. Faceva viaggi, all'inizio degli anni Ottanta, tra Palermo e Milano, imbottita di «brown sugar», la vecchietta. Lavorava per le «famiglie», era corriere di droga, una nonnina di settantaquattro inospettabile. Il figlio, Mario Coniglio, ebbe la sventura di parlare troppo con i giudici e anche lui finì a faccia in giù, con due pallottole in testa, in via degli Emiri poco lontano dall'istituto «Pio La Torre». Non si tocca la terra di «nonna eroina», anche se la vecchietta ormai è morta?

Nino Mannino, segretario provinciale del Pds, ex deputato nazionale e componente della Commissione antimafia, abita in uno dei palazzi costruiti in cooperativa vicino l'istituto commerciale. Dice: «Tutta la zona è stata destinata ad edilizia scolastica, ospedaliera e popolare. Gli appezzamenti di terra sono stati espropriati dopo le contrattazioni sui prezzi effettuati direttamente dalle cooperative. L'unica area che non è stata espropriata è quella della famiglia di Francesca Russo». Piccola striscia di terra intoccabile dietro la scuola «La Torre».

Nulla è cambiato dopo undici anni? Quando venne applicata la Rognoni-La Torre molti patri-

moni mafiosi vennero sequestrati. Poi, poco a poco, tornarono ai propri beni. Nessun sequestro si trasformò in confisca. Adesso è molto più difficile individuare le ricchezze illecite. La mafia, specialmente nei paesi della provincia, ha conservato la forza economica e quindi la capacità di pressione politica e sociale. In provincia di Palermo sono stati sciolti otto consigli comunali per mafia. Quaranta consiglieri sono citati nel decreto di scioglimento: sono tutti democristiani. Finora né Enzo Binetti, commissario provinciale del partito, né Sergio Mattarella, commissario regionale, hanno sospeso o espulso un solo consigliere comunale.

Reportage politica-mafia stagiante, nonostante la vicenda che riguarda Giulio Andreotti, dunque? Si evidenzia un fatto: la Dc, come ha ripetuto Martinazzoli, non accetta processi. Ricordo che Piersanti Mattarella e Rosario Nicoletti, leader della Democrazia cristiana siciliana, avevano chiesto l'aiuto del Pci perché avevano la consapevolezza dell'ingranaggio in cui erano entrati e se ne volevano sottrarre dopo aver capito che la pressione mafiosa a cui erano sottoposti non poteva essere contenuta o dominata in alcun modo. La responsabilità della Dc in tutti questi anni è stata quella di non operare un ripensamento delle scelte di fronte ai propri morti, di fronte alla tragedia che pesava sulle spalle dei suoi uomini.

Il boss in galera, la nuova legge per l'elezione diretta del sindaco, il forte impegno dei magistrati: tutto questo non ha prodotto in qualche modo un cambiamento nelle regole che dettano i rapporti tra mafia e politica? La mafia ha dimostrato di saper cogliere i mutamenti politici di fondo. Penso che in futuro i mafiosi, in alcuni casi, staranno a guardare chi è il candidato vincitore e poi proveranno ad avvicinarsi, a «stringerlo» come si dice in gergo. Boss in galera? Certo la mafia ha subito questa sconfitta militare da parte dello Stato. Ma provate ad andare la mattina presto nei cantieri edili: laddove esistono lavori pubblici, i mafiosi sono operosi, seguono le loro attività. Stanno lì a controllare. E se i capi sono in carcere ci sono i loro picciotti a sovrintendere.

Ma anche centinaia di telegrammi ai commissari per dare l'autorizzazione

«Su Andreotti senatori intimiditi» Denuncia di 3 membri della Giunta

Alcuni senatori della Giunta per le immunità hanno ricevuto minacce. Qualcuna arrivata per telefono, ha denunciato in un esposto alla Procura di Roma il liberale Luigi Compagna. Ma al Senato sono arrivate centinaia di lettere, fax e telegrammi. Appelli collettivi e singoli rigorosamente firmati. Moltissimi chiedevano la concessione dell'autorizzazione. Sono queste le «pressioni» di cui parla Andreotti?

ENRICO FIERRO

ROMA. Lettere, appelli, fax, centinaia di telegrammi: così l'Italia ha partecipato al dibattito sull'autorizzazione a procedere a carico di Andreotti. Tutti, molto civilmente, hanno firmato. Ma c'è anche chi ha scelto la solita torbida strada delle minacce rigorosamente anonime. Rivolte ad alcuni senatori della Giunta per le immunità. Il senatore liberale Luigi Compagna è stato il primo, a denunciare al procuratore della Repubblica di Roma Vittorio Mele di aver ricevuto una telefonata dal tono mi-

spaccato dell'Italia che ama dividersi. Coppi o Bartali, favorevoli o contrari: un Paese che a suo modo partecipa, «e che su questa vicenda - dice lo stesso Pellegri - è stato costretto a dividersi tra innocentisti e colpevolisti». Un'Italia, però, certamente indignata. «A nome mio e della mia famiglia - scrive un accorato cittadino milanese - vi prego di concedere l'autorizzazione». E poi telegrammi, a pacchi interi. Il testo è quasi sempre lo stesso: «Chiedesi rilascio autorizzazione stop». Ma anche appelli collettivi. Tantissimi, migliaia di firme, da Palermo. Sono studenti, universitari e medi, scolaresche intere, professori, ma anche casalinghe ed abitanti della Kalsa, il quartiere povero dove giocavano a calcio da ragazzi Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Lettere-appello dal Centro e dal Nord. «L'autorizzazione è un fatto di giustizia, non possono esistere cittadini di serie A e cittadini di serie B», scrivono i

lavoratori della Società Elettrica di Pomezia. E il comune di Cascina, Pisa, in un ordine del giorno votato dal Consiglio: «Concedere sempre e comunque l'autorizzazione a procedere».

E poi consigli di fabbrica, assemblee della Cgil. La federazione socialista di Bergamo, che su carta intestata col garofano ben in vista, invita i senatori del partito a votare per l'autorizzazione. Ed anche mitomani. Valeate sapere chi fondò le Brigate Rosse, chi è, insomma, il «Grande Vecchio»? Il Concilio Vaticano secondo, scrive un cittadino in vena di fantascienza dietrologica. Una lettera lunghissima è arrivata anche da Brooklyn-Usa. Ma manda il «Centro Aldo Moro - Libertas»: «È una vergogna che dopo 40 anni di servizio alla Repubblica, il segretario Giulio Andreotti venga processato come Gesù Cristo, solo perché dei pentiti assassini vengono creduti. Lasciatelo in pace! È tutto un complotto». Queste sarebbero le famose

«pressioni» operate sulla Giunta del Senato. Antonio Franchi, capogruppo del Pds nella Giunta, pensa che la reazione di Andreotti, il suo parlare di pressioni, è certamente fuori luogo. Capisco il suo dramma personale, ma i commissari hanno solo obbedito alla propria coscienza. E poi, se vogliamo dirlo tutta, a me risulta che le pressioni ci sono state, e sono quelle che colleghi della maggioranza hanno ricevuto da parte di autorevoli uomini politici vicini ad Andreotti.



Il pentito ha scritto una lettera al tribunale di Sciacca nella quale precisa: «Ho riferito per sentito dire»
L'ex ministro dc ha querelato la trasmissione «Samarcanda» che aveva trasmesso l'intervista all'ex «uomo d'onore»

Rosario Spatola ci ripensa: Mannino non è mafioso

Proprio mentre infuria la polemica sui «collaboranti di giustizia» a proposito di Andreotti, il pentito Rosario Spatola ha ritrattato, ieri, con una lettera al tribunale di Sciacca, le accuse contro l'onorevole Calogero Mannino che era stato da lui definito «contiguo ad ambienti mafiosi». Spatola ha precisato che le sue rivelazioni non erano frutto di fatti specifici, ma soltanto di «sentito dire».

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Si discute e si polemizza ancora sui pentiti, dopo il via libera alle indagini su Giulio Andreotti e proprio ieri viene una clamorosa novità viene da Sciacca: il pentito Rosario Spatola ha ritrattato, con una lettera al Tribunale, le accuse contro l'on Calogero Mannino che era stato da lui definito come «contiguo ad ambienti mafiosi». A Sciacca (Agrigento), ieri mattina, era iniziato da pochi minuti il processo intento

sonale conoscenza, ma soltanto dei «sentito dire» in ordine alla cui inattendibilità prendo atto dell'esito delle indagini compiute dall'autorità giudiziaria di Sciacca. La lettera spiega ancora: «L'intervista al giornalista di Samaracanda che precedette di diversi giorni la trasmissione, fu da me rilasciata in seguito a reiterate sollecitazioni pervenutemi e l'attenzione rivolta all'on Mannino andò al di là delle mie intenzioni. Già dinanzi al Gip di Sciacca ho dichiarato che l'on Mannino non mi era stato presentato come uomo d'onore. Mi auguro che l'on Mannino voglia riconoscere la mia buona fede e rimettere la querela nei miei confronti». La lettera di Rosario Spatola, ovviamente, ha sollevato subito un pandemonio in aula. Il presidente del Tribunale Bellet ha poco dopo deciso il rinvio dell'udienza al prossimo 24 giugno, per dar

modo all'ex ministro dc per il Mezzogiorno, di «prendere atto» delle nuove dichiarazioni di Spatola per poi decidere se proseguire nell'azione giudiziaria contro di lui. Ovviamente è stato rinviata, sempre al 24 giugno, il processo per diffamazione intentato da Mannino anche contro il direttore del Tg 3 Alessandro Curzi e i giornalisti Sandro Ruotolo e Michele Santoro, per aver trasmesso l'intervista a Spatola. Michele Santoro e Sandro Ruotolo hanno subito fatto notare che le dichiarazioni di Spatola, prima dell'intervista in tv, erano state rese ai magistrati di Trapani, e, infine, rese note in una «esclusiva» di Epoca. Insomma, dicono i giornalisti che lavorano per «Samaracanda», c'è un evidente tentativo di attaccare ad ogni costo una trasmissione che ha sem-

pre dato noia ai potenti e agli amici dei mafiosi. Sandro Ruotolo in particolare (raccolse le dichiarazioni di Spatola con la consueta professionalità) ha respinto ogni accusa aggiungendo e precisando di avere insistito con Spatola per avere l'intervista, ma di non essere certo intervenuto in alcun modo nelle dichiarazioni che lo stesso pentito aveva deciso di fare a proposito dell'on Mannino. Ovviamente, saranno i giudici del Tribunale di Sciacca ad esaminare la querela dell'on Mannino contro i giornalisti di «Samaracanda» e per chiarire ed evidente che Spatola, durante l'intervista, parlava in piena e assoluta libertà e il giornalista che lo intervistava non faceva altro che raccogliere le sue dichiarazioni. Il «collaborante della giustizia», in questo periodo, ha evidentemente cambiato opinione su l'on Mannino. I motivi del vol-

Processo «omicidi politici» Oggi nel carcere di Rebibbia Totò Riina a confronto con i suoi massimi accusatori

ROMA. Totò Riina sarà posto oggi a confronto per la prima volta con due dei suoi maggiori accusatori, i pentiti Gaspare Mutole e Pino Marchese. Avverrà nell'ambito del processo per gli omicidi politici di Palermo e per ragioni di sicurezza avrà luogo nell'aula bunker del carcere di Rebibbia, dove inizierà alle 9,30. I confronti sono stati decisi durante l'udienza del 29 marzo scorso dal presidente della Corte d'assise Gioacchino Agnello, il quale ha accolto una richiesta in tal senso avanzata dallo stesso imputato. Sia Mutole sia Marchese sono stati per un certo periodo autisti di Riina. Il primo trascorse, a metà degli anni '60 un periodo di carcerazione nella stessa cella di Riina. Il secondo è figlio-cioce del padrino di cosa nostra. Oggetto del processo sono gli omicidi del presidente della regione Piersanti Mattarella, del segretario provinciale della



Calogero Mannino

L'ex Gran Maestro sentito per due giorni consecutivi in una caserma romana dal giudice Agostino Cordova

Avrebbe spiegato i tentativi, falliti, per spazzare via i potenti resti della loggia P2 I rapporti con la criminalità

I misteri della massoneria Di Bernardo vuota il sacco

Giuliano Di Bernardo, ex capo del Grande Oriente d'Italia, ha vuotato il sacco. Per due giorni ha risposto alle domande del procuratore Agostino Cordova. Svelati i retroscena delle battaglie perdute da Di Bernardo contro i potenti eredi della P2. Ricostruite le mappe dell'inquinamento mafioso delle logge deviate di Palermo e della Calabria. Cordova: «C'è riluttanza ad indagare sulla massoneria».

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

PALMI. È un racconto lunghissimo quello fatto da Giuliano Di Bernardo, ex capo della massoneria italiana, a Agostino Cordova, il procuratore di Palmi che ha avviato la scottante indagine sui segreti e gli affari dei fratelli muratori. Di Bernardo e Cordova, ospiti di una caserma supersecurata dei carabinieri, in una località segreta dell'Italia Centrale non lontana da Roma, hanno parlato per due giorni consecutivi, venerdì e sabato scorsi. Frutto del faccia a faccia, oltre cinquanta cartelle di verbale, fitte di particolari e riscontri. Una ricostruzione dall'interno di vicende e nodi decisivi della massoneria. I giudici ora sanno più cose su tante intricate storie fino ad ora misteriose in cui si sono ritrovati insieme af-

dicale separazione tra massoneria e organizzazioni malavite dell'Italia meridionale, in particolare Cosa Nostra palermitana e 'ndrangheta calabrese. Una chiarificazione, quella fornita da Di Bernardo, che consente di comprendere perché nei giorni scorsi il Venerabile, annunciando la fondazione di una nuova massoneria, aveva precisato che ne avrebbe vietato l'ingresso a logge e muratori meridionali. Qualcuno aveva pensato ad una simpatia per la Lega Nord da parte di Di Bernardo. Invece, logge palermitane e calabresi (ma anche quelle che ruotano attorno ai territori di Sacra corona unita e camorra) sarebbero pesantemente infiltrate da mafiosi ed avventurieri che, in ogni caso, non disdegnano la utilizzazione di clan e cosche. La Calabria avrebbe fatto da testa d'ariete nella sconfitta dei tentativi innovatori di Di Bernardo. In particolare, sarebbero venute resistenze fortissime dal Cosentino: non soltanto da ambienti massoni di quella zona, ma anche da personaggi politici di alto livello che nel recente passato hanno avuto responsabilità governative. La testimonianza di Di Bern-



In alto, l'ex capo del Grande Oriente Giuliano Di Bernardo. A sinistra il procuratore capo di Palmi Agostino Cordova. A destra, Licio Gelli

tribunale italiano viene chiamato a giudicare il voto di scambio. I mafiosi convogliavano le preferenze a favore di un gruppo di politici, soprattutto del Psi, che, sostiene l'accusa, favorivano la 'ndrangheta aumentando potere e prestigio. Imputato numero uno del

cui chiese di intervenire per «aggiustare» un processo che si sarebbe dovuto svolgere in Corte d'Appello a Lecce, contro i fratelli Modico, capi di una delle più potenti «famiglie» della Puglia. Una intercettazione ambientale aveva registrato Pulito mentre raccontava ad un altro boss l'incontro con Gelli, «Gelli ha mosso De Mita, Andreotti e Cossiga», diceva Pulito. I giudici di Palmi, a suo tempo, ipotizzarono un milantato ereditato dal Pulito. Lo scenario si è radicalmente modificato. Pulito è diventato un collaboratore della giustizia, un pentito. Nei giorni scorsi ha inviato un memoriale al tribunale di Lecce ricostruendo con dovizia di particolari il suo colloquio con Licio Gelli ed elogiando elementi inediti e clamorosi. Gelli, secondo Pulito, avrebbe assicurato «l'aggiustamento» del processo (un rovesciamento della sentenza di primo grado in cui i Modico erano stati condannati all'ergastolo) e, per rassicurare il mafioso, avrebbe alzato la cornata per chiedere a «Giulio» di mobilitarsi perché la cosa andasse a buon fine. Giulio, avrebbe spiegato Pulito, sarebbe Giulio Andreotti.

I fratelli Salvatore e Giovanni Carola ricercati in tutti i quartieri della città. Ricostruita la sparatoria nell'Alfa blindata. Gli agenti Del Giudice e Autuori colpiti alla testa con la pistola nascosta dall'assassino negli slip. La visita del capo della polizia

Napoli, caccia serrata ai killer dei poliziotti

Una gigantesca caccia all'uomo è scattata a Napoli per acciuffare Salvatore e Giovanni Carola i due fratelli che hanno ferito a morte due agenti della Mobile di Napoli a pochi passi dalla Questura. Ricostruita la dinamica della sparatoria nell'Alfa blindata. I due agenti colpiti a bruciapelo alla testa. La visita del capo della polizia Parisi: «È un alto prezzo pagato all'efficace azione di prevenzione».

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. «Gli avevo letto la mano e gli avevo detto che avrebbe avuto una vita breve e che avrebbe avuto una morte violenta. Era uno scherzo, ma lui mi aveva risposto serio: lo so! Me lo ha detto anche un'altra signora». Lacrime agli occhi uno dei colleghi di Michele Del Giudice, ieri mattina raccontava quest'episodio, quasi un presagio della tragedia avvenuta l'altra sera. Il clima è pesante. Gli uffici sbarrati. In questura nessuno vuole parlare. Il volto di Franco Di Ruberto, capo dell'«omicidio», è scuro, saluta a malapena quando esce dall'edificio per prendere un caffè. Torna subito in ufficio, lui, come gli altri funzionari, tutti gli agenti, ha un obiettivo preciso: arrestare i due assassini.

addirittura affabili, affermano che sono disposti ad andare persino in questura per un controllo. Intanto gli altri agenti salgono le scale dell'edificio ed incrociano Pasquale Sacco e Salvatore Carola che escono da un appartamento. Vengono fermati, perquisiti sommariamente, viene ispezionato l'appartamento. Alle 20,30 la decisione di portare tutti in questura. Sacco viene sistemato in un auto con tre agenti, la ragazza in una «Uno» targata L'Aquila, segnalata dall'anonimo come l'auto dei latitanti, assieme ad altri tre agenti, mentre il sedente Patrizio Franco e Salvatore Carola vengono messi sull'Alfa 33 assieme ai due agenti, Gennaro Autuori e Michele Del Giudice. I due avevano fatto capire al soprintendente Autuori che hanno intenzione di «collaborare», ma davanti a poca gente. L'Alfa è in testa alle tre auto, ma arrivata a piazza Municipio, a cento metri dalla questura, rimane imbottigliata nel traffico, le altre due autovetture la superano e filano via verso l'ingresso laterale dell'edificio. I due agenti, però non arrivano, un loro collega si insospettisce, li chiama sul telefono. Appena il tempo di senti-

re: «Stamo armando...» e la conversazione si interrompe. Si intuisce che c'è qualcosa di grave. Una corsa di poche decine di metri ed i colleghi dei due agenti scoprono la tragedia. Giovanni Carola, alias Patrizio Franco è un omicida con un fascicolo allo quattro dita, è evaso dal carcere di Foggia, dopo un permesso concesso nonostante il parere contrario e la dichiarazione di pericolosità sociale. Nessuno riesce a capire cosa sia avvenuto dentro l'autovettura e questo non fa che aumentare la rabbia ed il dolore. Pasquale Sacco racconta che Salvatore Carola ha visto arrivare la polizia ed ha preso una piccola pistola a tamburo da un mobile e l'ha nascosta negli slip. La pistola, una calibro 32 o 38, è stata oculata bene anche perché l'uomo indossava una tuta da ginnastica molto ampia. Pochi i dubbi che a sparare sia stato proprio il fratello più giovane, il ventunenne Salvatore, incensurato. Vengono effettuati i primi fermi, da una poverissima palazzina di Casoria vengono portate in questura tre donne, la moglie di Giovanni Carola, Giuseppina Piscopo di 28 anni; la cugina, Iole Cestari, di 19

anni; ed una sua conoscente, Patrizia Capozzi di 25 anni. Sono accusate di concorso nella contraffazione dei documenti trovati in possesso del pregiudicato. In questura è condotta la madre dei due giovani, Antonietta Cestari di 50, e la moglie di Salvatore. La madre dei due giovani racconta che Salvatore stava per andare a letto quando è stato chiamato da Giovanni ed è uscito per incontrarsi con lui, senza neanche cambiarsi. È uscito con indosso una tuta da ginnastica. Ciro Lo Mastro, il questore, accompagna il capo della polizia nel mesto pellegrinaggio, prima all'obitorio e poi all'ospedale Pellegrini. «È un momento di grande dolore, causato da un fatto di estrema gravità - commenta il capo della polizia - È un prezzo altissimo del lavoro di prevenzione che sta dando i suoi frutti. A Napoli c'è stata una notevole riduzione dei reati, alcuni dei quali sono calati addirittura del 40 o 50%. Nessun dubbio sulla professionalità del personale, tantomeno su quella delle vittime, come dimostra il curriculum dei due agenti. Qualcuno chiede a Parisi la



Via Medina, a Napoli, dov'è avvenuta la sparatoria. In alto, l'agente ucciso, Michele Del Giudice. Sotto, il sovrintendente Gennaro Autuori

I ricordi dei colleghi della Mobile: «Avevano coraggio da vendere» Commozione e rabbia in questura «Perché quell'assassino era libero?»

Rabbia e commozione fra gli agenti ed i funzionari della Questura di Napoli dopo l'agguato dell'altra sera a Michele Del Giudice e Gennaro Autuori. Il ritratto delle vittime nei racconti dei colleghi: «Avevano coraggio da vendere». L'assassino, Giovanni Carola, condannato a 18 anni per omicidio, era uscito dal carcere di Foggia per una licenza-premio nello scorso febbraio. Da allora si è dato alla latitanza.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Sconcerto, rabbia e dolore tra i colleghi dei due poliziotti massacrati l'altra sera proprio davanti alla questura. Occhi gonfi, volti tirati, decine di agenti affollano l'androne dell'ospedale Pellegrini, nella popolosa via Pignasecca. Cercano di consolare i parenti di Gennaro Autuori, «climaticamente morto», giunti da Cetara, un paese della Calabria. «Nelle prossime ore i parenti decideranno

quasi certamente di donare gli organi di Gennaro», dice in lacrime un inseparabile compagno di lavoro della vittima. È un ragazzo sui venticinque anni. Va avanti e indietro nel lungo corridoio, si ferma per un attimo davanti alla sala di rianimazione, e ricomincia nervosamente a passeggiare. Non si dà pace, il giovane poliziotto della sezione «catturandi» della squadra mobile: con lo sguardo perso nel vuoto bisbiglia di continuo «non è possibile, non è possibile». Poi racconta un episodio «maledettamente premontore» accaduto una settimana fa all'amico in coma irreversibile. «Gennaro chiese ad un nostro collega, che si diverte a fare il veggente, di leggergli la mano. La risposta - dice il giovane agente tra i singhiozzi - fu agghiacciante: «morirà presto ucciso». Sei proprio bravo, disse Autuori, perché un mese fa mi feci leggere la mano da una zingarella, che sostiene la stessa cosa». Sposato con una donna tedesca, Mafalden Wurzbarger, e padre di tre figli, l'ultimo nato tre mesi fa, Gennaro Autuori, 40 anni, lavorava dal 1979 alla squadra mobile di Napoli con la qualifica di sovrintendente. Aveva prestato servizio per un lungo periodo alla sezione «omicidi» ed era stato

coinvolto due volte in conflitti a fuoco: uno con gli esponenti del clan camorrista di Forcella, Giuliano. «È un uomo che non ti abbandona mai, dicono i suoi colleghi». L'altra vittima del massacro, Michele Del Giudice, 26 anni, da 3 alla squadra «catturandi», era agente scelto. Nato e cresciuto a Maddaloni, un grosso comune del Casertano, aveva trovato nella polizia il sospiro «posto» di lavoro. Era sposato con una ragazza, impiegata civile alla questura di Torino, dove l'aveva conosciuta 4 anni fa. Nonostante la giovane età, Del Giudice era diventato un riferimento per i suoi dirigenti e per i colleghi, con i quali condivideva tutti i sacrifici di una professione sempre più difficile. Oggi a Maddaloni si svolgeranno i funerali. Anche in via Medina, nel palazzo della Questura, con

rabbia e lacrime si esprime il dolore dei poliziotti. «È una sfida molto alta - dice una sfilata in servizio alla sezione «falchi» -. Mai, a Napoli, la criminalità aveva osato tanto...». Gli agenti non risparmiano pesanti accuse a «quelli giudicati dal permesso facile», che hanno concesso la libertà a Giovanni Carola, nonostante questi stesse scontando in carcere una condanna definitiva di 18 anni di reclusione per un omicidio. «Rischiavamo la vita ogni giorno: non è possibile che questi criminali escano ed entrino dalle carceri con tanta facilità», sostiene con foga un ispettore. Ma chi è Giovanni Carola, soprannominato «faccia verde» (uomo infame), 27 anni, di Casoria, un comune alle porte di Napoli, autore del duplice omicidio? Figlio di un venditore ambulante, il suo debutto nel mondo del crimi-

lettere

Per sottoscrivere non occorrono complicate riflessioni

Caro direttore,

ti chiedo cortesemente di pubblicare la presente lettera. La sottoscrizione per il Pds mi pare trovi qualche difficoltà. Eppure è evidente che con un contributo minimo per iscritto (20.000 lire) alcuni problemi finanziari potrebbero trovare soluzione.

Non si sente la voglia di guadagnare per sostenere il Partito. La nostra sezione (40 iscritti) ha già versato 300.000 lire e ogni iscritto verserà per proprio conto la quota prefissata.

Non riesco a comprendere perché, al di là di differenti valutazioni politiche interne, non scatti quella molla che in tante occasioni ha contraddistinto i nostri iscritti e simpatizzanti. Non c'è tempo per riflessioni complicate quando manca la liquidità. Prima si vota e poi si discute. Credo che tutti capiscano l'importanza di garantire al Pds, anche finanziariamente, il sostegno che gli consente di consolidarsi, di battersi da protagonista con il patrimonio di onestà e correttezza ereditato dal Pci, di fronte ai nuovi compiti che lo attendono e, soprattutto, coscienti che è stato per l'impegno finanziario di iscritti e simpatizzanti (oltre che per la diversità nel pensare e fare politica che ha sempre caratterizzato i comunisti italiani) se il Pci prima e il Pds oggi è fuori dalla melma di Tangentopoli che ha coperto Dc, Psi, Psdi e Pli.

Claudio Rizzuto Quinto Vicentino

Carta d'argento Sale il costo diminuisce lo sconto

Cara Unità,

con la presente, desidero cortesemente comunicarvi quanto segue: siamo un gruppo di anziani ultrasessantenni, pensionati. Eravamo in possesso della carta d'argento (ammontare del prezzo di L. 10.000, che consentiva lo sconto del 30% sul biglietto di viaggio. Per questo, ringraziamo le Fs di aver dato la possibilità all'utente della terza età di viaggiare economicamente, comodamente e sicuro con l'amicotreno.

Tuttavia, gentilissimi signori, siamo rammaricati dal fatto che la carta d'argento in questione, oggi costa L. 40.000 e la riduzione sul prezzo del biglietto sia del solo 20%. Sappiamo bene cosa stia succedendo nel settore trasporti e ci auguriamo che i problemi delle Fs siano risolti ben presto.

Ci permettiamo però di chiedervi gentilmente di attuare una modesta riduzione sul costo della suddetta carta d'argento.

Nella speranza che questa nostra richiesta sia benevolmente accolta, vi ringraziamo e porgiamo distinti saluti.

Vincenzo Campana Molfetta

La battaglia non finisce con un referendum

Il giorno dopo i referendum, il 20 aprile, l'eccitazione è tanta sulle prime pagine dei maggiori quotidiani: «L'Italia è destra», proclama Repubblica. «Nasce la nuova Italia», esulta il Corriere della Sera. «Nasce la Seconda Repubblica», titola il Giornale. A mio parere è opportuno ridimensionare tutti questi entusiasmi. Per varie ragioni.

Primo. Credo che il voto del 18 e 19 aprile, nonostante tutti tentino di spacciarlo come «voto contro i partiti», sia in realtà un fedele specchio della partitocrazia: il Sì ha stravinto dove tutti i mag-

gion partiti dicevano di votare Sì, il Sì non ha superato il 70% (Agricoltura) e si è attestato sul 55% (Droga) quando alcuni grossi partiti si sono schierati per il No.

Secondo. Bisogna dunque riflettere sul fatto che un popolo abituato da 50 anni ad un sistema così fortemente partitocratico non può avere la forza di cambiare da un giorno all'altro. Figuriamoci la nascita di una nuova Italia credono sinceramente che sia sufficiente un nuovo sistema elettorale per rinnovare il modo di fare politica della classe dirigente? In un Paese come l'Italia, dove cercare di affermare la legalità significa (e significa) mettere in crisi un ordine politico, economico e sociale che si fondava (e si fonda) proprio sull'illegalità, serve ben altro.

È necessario che il valore della moralità e del rispetto della legalità venga assorbito da tutti, perché da quasi tutti, ad ogni livello della nostra società, è stato infranto e sacrificato a vantaggio di interessi personali.

In un Paese dove la politica, che significa agire per l'interesse e lo sviluppo della collettività, è invece usata per arricchimenti personali o per fare gli interessi di lobbies o associazioni affaristiche e criminali, qualsiasi sistema elettorale genererà corruzione, illegalità, criminalità. A mio parere il referendum è stata una bella occasione per far credere agli italiani di avere forza e lungimiranza tali da destituire una classe politica e un sistema di corruzione. Ricordiamoci che i politici corrotti sono stati cacciati dai magistrati e che noi, cittadini italiani, oggi tanto valorizzati (ma forse ancora una volta «usati»), non abbiamo avuto la forza di farlo; per 50 anni. Ricordiamoci, dunque, che il nostro compito di cittadini «rivoluzionari» (come dicono i giornali) non finisce con i referendum.

Da adesso finalmente vogliamo sulla nostra democrazia.

Luigi Bechini Milano

L'attualità dei valori tramandati dalla Resistenza

Cara Unità,

leggo molte lettere sull'Unità che richiamano i valori della Resistenza per portare avanti la democrazia e i valori in essa contenuti.

Anch'io ho creduto e credo nella Resistenza, perché ho imparato anche se sono giovane che migliaia di giovani e donne hanno dato la loro vita per scongiurare la barbarie del fascismo e del nazismo.

Però questa democrazia è malata e i comunisti e i ladri della Resistenza e i suoi valori. Anche quelli che non fanno il loro dovere tradiscono la Resistenza e gli ideali di libertà per i quali tanti giovani, uomini e donne hanno combattuto e si sono immolati. E ci sono persone che ancora oggi lavorano per la Resistenza nel combattere giorno per giorno contro problemi e difficoltà che la vita prospetta.

Chi fa il suo dovere in famiglia, sul luogo del lavoro, chi assiste un familiare o i figli ammalati, chi lavora e combatte ogni giorno contro mille difficoltà, chi spera in un futuro migliore per i propri figli e si rifà a quegli ideali di libertà e democrazia per i quali tanti martiri antifascisti hanno dato la loro vita, fa ancora Resistenza, ogni giorno!

Però quei politici corrotti, i mafiosi, quelli che sono stati eletti dal popolo e tradiscono il loro mandato per il proprio interesse personale, tradiscono gli ideali della Resistenza, tradiscono i martiri che hanno dato la loro vita per questa libertà e democrazia, anche se è una democrazia malata. È ora che i politici corrotti se ne vadano, e con loro tutti i ladri, i mafiosi, quelli che tradiscono il popolo italiano. È ora di creare posti di lavoro per tutti! È ora di smettere di licenziare e di mettere in cassa integrazione! Che nasca una nuova Resistenza, però moltissime cose devono cambiare. E si devono, innanzi tutto, trovare gli assassini che hanno provocato le stragi fasciste!

Conetta Degliesposti Bologna

Questione morale



Giulio Caporali, che venne espulso dal partito nell'88, perché coinvolto nello scandalo delle «lenzuola d'oro», avrebbe raccontato che gli fu chiesto di far assegnare lavori ad imprese che in cambio avrebbero versato contributi

Finanziamenti-Coop per gli appalti Fs

Un ex consigliere: «Quei soldi dovevano andare al Pci»

Giulio Caporali, ex consigliere di amministrazione delle Fs, espulso dal Pci nel 1988, ha affermato che, attraverso le imprese cooperative, il partito ottenne denaro proveniente dagli appalti assegnati dalle Ferrovie. Caporali ha chiamato in causa l'ex tesoriere del Pci Renato Pollini. 30 milioni li avrebbe dati personalmente a Lucio Libertini, inconsapevole della loro provenienza. Interrogato per 5 ore Greganti.

MARCO BRANDO

MILANO. La procura di Milano da mesi cerca di trovare elementi per dimostrare che il filo che lega l'ex Pci al sistema della corruzione è quello delle imprese cooperative. Ora i magistrati hanno in mano una deposizione che, se confermata da altri riscontri, porterebbe acqua al mulino di tale ipotesi: quella dell'ex consigliere di amministrazione delle Fs Giulio Caporali, espulso nell'autunno del 1988 dal Pci dopo essere stato coinvolto nello scandalo romano delle «lenzuola d'oro». Secondo le sue dichiarazioni, nel 1988 il segretario amministrativo del Pci Renato Pollini (ex senatore, ora non è iscritto né a Pds né a Rifondazione) chiese ed ottenne che fossero favorite le imprese



L'ex consigliere d'amministrazione delle Fs, Giulio Caporali

Secondo Caporali, le coop, ottenuti i lavori, versarono denaro a lui, che lo passò a Pollini, o direttamente al tesoriere. Pagaron, ha detto Caporali, anche imprese elevate dalla cooperazione: la «Socimi» e l'«Ansaldo Trasporti».

Giulio Caporali ha ricordato pure che all'epoca l'amministratore della «Socimi», Alessandro Marzocco, gli chiese di poter versare il denaro attraverso «operazioni bancarie estere su estero», ovvero senza muovere soldi in Italia. Ca-

porali ha aggiunto che Pollini gli fornì una busta sigillata contenente, a quanto pare, le coordinate che avrebbe consentito a Marzocco di svolgere l'operazione. L'ex amministratore delle Fs non ha saputo spiegare di quali dati si trattas-

se. Questa circostanza riporta comunque la memoria all'epoca dell'arresto di Caporali. Allora Marzocco - che aveva affermato di aver passato 3 miliardi a Lodovico Ligato (allora presidente delle Fs, assassinato in Calabria nell'agosto 1988) - disse di aver dato a Caporali 500 milioni di tangenti, in relazione agli appalti ottenuti dalla «Socimi» nel 1987 e nel 1988. Dichiarò inoltre di averli versati 300 milioni a mano e altri 200 sul conto corrente aperto da Caporali presso la banca Giro Centrale di Vienna. In carcere si svolse un confronto tra Marzocco e Caporali: il primo confermò l'accusa, il secondo negò.

Intanto ieri è stato interrogato dalle 15 alle 19 l'ex funzionario del Pci Primo Greganti. L'interrogatorio è stato svolto dal pubblico ministero Tiziana Parenti, presente l'avvocato Roberto Fanari. Il legale, al termine dell'interrogatorio, ha detto che sono state chieste spiegazioni sulla società di consulenza «Lubar», costituita da Greganti quando egli si mise in proprio nel 1989. L'avvocato ha detto che il suo cliente ha fornito tutte le informazioni. Primo Greganti era stato arrestato il primo marzo scorso per 621 milioni versati dal manager della «Calcestruzzi» (Ferruzzi) Lorenzo Panzavolta. Panzavolta ha detto ai magistrati di aver versato quel denaro (pagato anche a Pci e Dc) ritenendo che Greganti lo avrebbe passato al Pci in modo da ottenere appalti Enel. Primo Greganti ha ammesso di aver ricevuto quel denaro, poi depositato sul suo conto bancario svizzero denominato «Gabbietta». Tuttavia ha sempre negato che entrasse il Pci. Domani il tribunale della libertà esaminerà il caso Greganti, la cui richiesta di scarcerazione è già stata respinta dal giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti.

La Giunta ha già dato parere favorevole alla richiesta Craxi, la Camera decide se dare l'«ok» ai giudici

Oggi l'aula di Montecitorio deciderà se concedere, o meno, l'autorizzazione a procedere nei confronti di Bettino Craxi, accusato dai magistrati milanesi di essere stato uno degli artefici del sistema delle tangenti. La Giunta aveva espresso parere favorevole. Craxi, al contrario, vuole che la richiesta sia respinta. E nella memoria difensiva inviata ai deputati insiste: «Contro di me una spregiudicata manovra politica».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Oggi l'aula di Montecitorio sarà chiamata a dare il suo parere definitivo sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio e di autorizzazione a compiere atti di perquisizione nei confronti dell'ex segretario del Psi, Bettino Craxi. Quarantuno i capi d'imputazione a carico dell'ex leader del garofano, che riguardano i reati di corruzione continuata e aggravata, la violazione delle norme in materia di contributo dello stato al finanziamento dei partiti, ricettazione plurigravata. Relatori nella giunta per le autorizzazioni a procedere di Montecitorio, che il 9 marzo scorso aveva espresso parere favorevole sulle richieste dei magistrati milanesi di «mani

polite», sono stati il dc, Roberto Pinza, per i primi 35 capi d'imputazione e il verde Mauro Pissani, per i restanti sei e per la autorizzazione a compiere atti di perquisizione. In attesa di intervenire personalmente in aula, Craxi ha inviato ai deputati di tutti i gruppi una autodifesa di 71 pagine nella quale si sottolinea che «l'obiettivo Craxi era un obiettivo politico primario e per tentare di colpirlo si è agito con la più grande determinazione e con la più grande spregiudicatezza, violando ripetutamente la legge e le stesse prerogative della immunità e della inviolabilità del parlamentare».

Craxi chiede un pronunciamiento contrario alla concessione dell'autorizzazione affermando: «Di fronte alla Camera la giunta delle autorizzazioni a procedere ha recentemente dichiarato che ciò che bisogna accertare ai fini della concessione dell'autorizzazione è l'esistenza anche di un'ombra di volontà di persecuzione». Perciò, «in coerenza con questa affermazione - sostiene l'ex segretario socialista - e sulla base di una migliore conoscenza dei fatti non dovrebbe esserci incertezza sulla decisione da prendere, sempre che la decisione venga adottata con spirito libero e obiettivo e senza condizionamenti, pregiudizi, vincoli o opportunità di natura esclusivamente politica».



Bettino Craxi

la vicenda di Sergio Radaelli «amico intimo di magistrati che lo hanno inquisito» il cui arresto «di poche ore» è stato preceduto da un'ampia, preventiva comunicazione, consultazione e negoziazione». Per quanto riguarda la custodia cautelare Craxi aveva osservato che veniva «minacciata» al fine di ottenere confessioni o chiamate di correo e che questa «metodica torturante» ha raggiunto livelli preoccupanti. Per Craxi alcuni episodi di «collaborazione» sarebbero nati «dal rapporto perverso tra inquisitori e inquisito» e da un modo di procedere «proprio degli organi di polizia», un modo, col quale «non si può tollerare che agiscano» i pubblici ministeri.

Si tratta di Fulvio Tomich. Nuove accuse per Nobili Mani pulite, altri arresti C'è anche un ingegnere Iri

Due nuovi arresti a Milano per l'inchiesta «Mani Pulite»: in carcere un uomo di punta dell'Iri, Fulvio Tomich e il commissario dell'azienda energetica torinese Giovanni Giubergia. Dal carcere di Torino, l'ex dirigente Italtel Alberto Zamorani fa il nome del presidente dell'Iri Franco Nobili. Il tribunale della libertà respinge l'istanza di scarcerazione per Gabriele Cagliari, ma oggi il gip potrebbe dare un contordine.

SUSSANNA RIPAMONTI

MILANO. Il portone di San Vittore si riapre e questa volta c'è anche un uomo dell'Iri tra gli arrestati. È Fulvio Tomich, 1991 era arrivato all'apice della sua carriera, quando dc e psi gli assegnarono la poltrona di amministratore delegato di Iritecna. Potrebbe essere l'apripista di un nuovo filone di inquisizioni, destinato a portare l'inchiesta «Mani Pulite» nel cuore del gruppo di via Veneto. Con lui è stato arrestato Giovanni Giubergia, commissario dell'azienda elettrica torinese. Tomich è accusato di corruzione e violazione della legge sul finanziamento ai partiti, in concorso con l'amministratore delegato della Techint Paolo Scaroni. Insieme avrebbero versato una «stacca» da 300 milioni

al psi per appalti Enel. L'affare in ballo riguardava la nuova centrale di Brindisi. Giubergia è accusato di corruzione per aver ricevuto 100 milioni da un imprenditore, nel giro di appalti per il teleseccamento nella zona vallette di Torino. Ma torniamo all'Iri, un affare di cui il pm Gherardo Colombo si è occupato anche in trasferta, interrogando a Torino una vecchia conoscenza: il manager dell'Italtel Alberto Zamorani. Quest'ultimo uscito da San Vittore dopo 42 giorni di carcere, aveva scoperto il pentito dell'Anas. Adesso è stato sentito soprattutto sul ruolo dell'Iri e su quello del suo attuale presidente, Franco Nobili. Zamorani ha fatto questo nome, lo confer-

ma il suo legale, l'avvocato Corso Bovio, ma non per vicende attuali. Ha parlato di lui a proposito della Cogefar, l'azienda che ha diretto prima che fosse comperata dalla Fiat. Come è noto tutti gli indagati di Corso Marconi, da Enzo Papi ad Antonio Mosconi, concordano nel dire che gli accordi di tangenti furono un'eredità della precedente gestione e adesso pare che anche Zamorani abbia fornito dettagli sulla vicenda: «So che la Cogefar, alla fine degli anni 80, quando ancora era sotto la gestione Nobili, prese un appalto con l'Italstrade. Nobili si è occupato degli aspetti «non tecnici». Ieri intanto il tribunale della libertà ha negato la scarcerazione a Gabriele Cagliari, l'ex presidente dell'Eni in carcere dal marzo scorso. Il suo legale, l'avvocato D'Aiello, sembra però ottimista. Oggi il gip Italo Ghitti si pronuncerà su una nuova istanza di scarcerazione. La vicenda Fiat suscita nuove tensioni, ma questa volta tra stampa e magistrati. La procura milanese ritiene gravemente diffamatorio un titolo apparso su «Mattino» di Napoli, sul rientro di Giorgio Garuzzo, che diceva: «Vuole costituirsi? Ripassi domani».

Finanziamenti ingiustificati, contratti a favore di imprese non ancora nate, vigili trasformati in «super esperti» Sott'accusa il dipartimento alla Cooperazione. Il dossier inviato alla procura di Roma che già indaga sugli aiuti

La Farnesina bocciata dalla Corte dei conti

La Corte dei conti boccia i rendiconti finanziari sulla gestione del Fondo per la cooperazione della Farnesina e spedisce la propria relazione alla Procura di Roma. Spese non giustificate, carabinieri e vigili urbani promossi al rango di super esperti, contratti con imprese prive dei certificati antimafia. Un documento di 76 pagine che confluisce nella maxinchiesta sugli scandali degli aiuti italiani al terzo mondo.

ROMA. Un vice brigadiere dei vigili urbani nominato sul campo super esperto in cooperazione con i paesi del terzo mondo. Un maresciallo dei carabinieri spedito in qualità di consulente tecnico in Somalia. E ancora, un simposio per discutere del rapporto tra «acqua e produttività delle piante», l'invio a Malta di personale dell'esercito per non meglio precisate «operazioni tecnico militari» con personale civile. Sono solo alcune delle iniziative «non attinenti ai progetti di sviluppo» o delle spese «non giustificate», che

hanno spinto la Corte dei conti a bocciare senza appello il dipartimento alla Cooperazione del ministero degli Esteri e ad inviare «i rendiconti finanziari per la gestione fuori bilancio del Fondo speciale per la cooperazione e lo sviluppo» alla procura della Repubblica di Roma.

Da qualche giorno, quindi, un nuovo fascicolo gonfio di documenti ingombrava l'ufficio del pubblico ministero Vittorio Paraggio, che da mesi, ormai, indaga sullo scandalo degli aiuti italiani al terzo mondo e che ha firmato, nelle

scorse settimane, due successivi provvedimenti di custodia cautelare nei confronti dell'ambasciatore Giuseppe Santoro, già direttore generale alla cooperazione della Farnesina. Paraggio, adesso, dovrà decidere sugli eventuali provvedimenti di competenza della magistratura che hanno spinto la Corte dei conti a spedire il suo dossier a piazzale Ciodio e che potrebbero riguardare ogni aspetto dei bilanci del Fondo speciale. Un capitolo è dedicato ai contributi elargiti alle organizzazioni non governative (Ong). In quest'ambito, la convenzione più importante è quella che il dipartimento stabilì nel marzo 1986 con la «Sicos» (una società cooperativa formata da numerose Ong): tre miliardi di lire per svolgere «attività di consulenza e di supporto riguardanti la selezione, la formazione e la qualificazione dei volontari» da inviare nel terzo mondo. Quelle attività, secondo la Corte dei conti, «avrebbero potuto essere svol-

te dal dipartimento con la propria struttura». Non solo: quando il 27 febbraio del 1987 la convenzione fu ritenuta «congrua» da un'apposita commissione del ministero degli Esteri, la Sicos non esisteva nemmeno.

La sua costituzione, infatti, risale al 7 marzo del 1985 ed è posteriore, quindi, di otto giorni al parere di congruità espresso dalla commissione ministeriale. Fa parte della relazione, il capitolo che riguarda l'attività contrattuale della cooperazione, anche questa in gran parte censurata dalla Corte dei conti. «Numerosi contratti - afferma - risultano privi della necessaria certificazione antimafia». Non solo, nel corso degli oltre cinque anni esaminati, «sono stati erogati numerosi contributi ad enti ed istituti per l'organizzazione di convegni, incontri, conferenze». Peccato però, la notare il relatore, Fulvio Balzamo, che molti di questi enti o associazioni «non hanno presentato alcuna do-

cumentazione giustificativa della spesa». Un discorso a parte va fatto, poi, per gli «esperti» pagati per portare la loro consulenza «iperspecializzata» ai programmi o alle missioni italiane per lo sviluppo del terzo mondo. Su quale argomento era particolarmente specializzata il maresciallo dei carabinieri Giancarlo Cellini, inviato in missione presso l'università somala, come esperto di cooperazione tecnica? Chiede la Corte dei conti. O ancora: come si spiega la scelta di un vigile urbano, il signor Mario Bussani, «inviato in missione, come consulente tecnico, per seguire un progetto di acquacultura nella laguna di Ket?».

L'ultimo capitolo, riguarda «proventi e beni»: lo stesso dipartimento alla cooperazione, secondo la Corte, non è riuscito a dare «un quadro sufficiente» della propria situazione patrimoniale. □/A.

Tangenti Il dc Vito non è più parlamentare

ROMA. Da ieri non è più deputato il dc Alfredo Vito, il «signor nessuno da centomila preferenze» che con le sue rivelazioni sul mercato delle tangenti a Napoli ha provocato un terremoto politico-giudiziario nella Dc e nel Psi. La Camera ha infatti accolto a tambur battente (268 sì, 90 no, un'astensione) le dimissioni che Vito aveva presentato con una drammatica lettera: «Ho capito che questo sistema politico è giunto a conclusione...Ma a me non è dato partecipare alla necessaria opera di bonifica: sono espressione del vecchio partito e debbo farmi da parte. Caduto nel vuoto il suo invito che anche gli altri parlamentari inquisiti seguano il mio esempio accelerando in tal modo quel rinnovamento che occorre al Paese». «Ma così non si rende omaggio alla tradizione, di cortesia ma di grande saggezza, per la quale la prima volta le dimissioni si respingono», ha osservato il radicale Pannella. Obiezione respinta.

L'Area Cultura e Informazione della Direzione del Pds partecipa al lutto della famiglia e della cultura italiana per la morte di

CESARE LUPORINI
maestro eccezionale di tante generazioni, educò tanti di noi all'attività politica, culturale e intellettuale. Militante e dirigente comunista, ha saputo essere in sezione come nel Comitato Centrale fedele alle sue convinzioni di «chietto e irriducibile avversario di ogni dogmatismo». Alla moglie, Bianca Maria, e ai figli Luigi e Annalisa le nostre commosse condoglianze.
Roma, 29 aprile 1993

Il presidente Giuseppe Chiarante e tutto il gruppo dei senatori del Pds esprimono la loro viva commozione e partecipano al dolore di familiari amici e compagni per la scomparsa di

CESARE LUPORINI
che con la sua ricerca filosofica e il suo impegno politico e intellettuale ha onorato la cultura e la democrazia italiana ed anche come senatore della Repubblica diede un fondamentale impulso riformatore alla politica scolastica e culturale.
Roma, 29 aprile 1993

Il sindaco di Empoli, Vano Rossi, a nome dell'Amministrazione Comunale e del Comitato organizzativo del Premio letterario Fosca Luigi Russo, esprime il più profondo cordoglio per la perdita del

prof. CESARE LUPORINI
al quale la città deve grande riconoscenza per averle riservato il suo generoso e indimenticabile contributo umano e intellettuale.
Empoli, 29 aprile 1993

Il maestro Piero Fanali partecipa al lutto dell'illustre amico

CESARE LUPORINI
Firenze, 29 aprile 1993

L'Istituto Gramsci toscano partecipa al cordoglio per la scomparsa di

CESARE LUPORINI
Gli amici e i soci dell'Istituto ricordano il costante contributo della sua vita intelligente e il suo esempio nell'assunzione di un libero rapporto tra cultura e politica.
Firenze, 29 aprile 1993

Partecipo al dolore di Maria Bianca e dei figli con profondo rimpianto e con la certezza, grata memoria per quello che ho imparato dalla persona, dal pensiero, dalla umanità di

CESARE LUPORINI
Claudio Varese, si uniscono: Fiammetta, Marina e Rainer.
Firenze, 29 aprile 1993

29-4-1973 **29-4-1993**
Sono passati vent'anni dal giorno della scomparsa di

ALESSANDRO ASOR ROSA
Uomo buono, giusto, onesto, combattente della libertà negli anni 1943-45. Lo ricordano con immutato affetto il figlio Alberto, la nuora Bianca Saletti, le nipoti Angela e Laura.
Roma, 29 aprile 1993

Nel 15° Anniversario della scomparsa di

TACCHINO ALBINO
la moglie e i fratelli lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità
Genova 29 aprile 1993

Ad un anno dalla morte

RENATO D'ONOFRIO
il nostro dolore è sempre vivo come l'amore ed il ricordo che abbiamo di lui. Amelia ed Andrea sottoscrivono per il suo giornale
Torino, 29 aprile 1993

Ad un anno dalla tua scomparsa

RENATO D'ONOFRIO
i compagni della segreteria dell'Unione Nizza Langotto del Pds ti ricordano con immutato affetto avendo sempre presente il tuo impegno politico. Sottoscrivono per l'Unità
Torino, 29 aprile 1993

Il consiglio dell'Unione Nizza Langotto del Pds ricorda con affetto, ad un anno dalla scomparsa, il compagno

RENATO D'ONOFRIO
Sottoscrive per l'Unità
Torino, 29 aprile 1993

I compagni della sezione del Pds P.I. di Padovani partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa del compagno

SEBASTIANO DI LEO
Nell'esprimere condoglianze, sottoscrivono per l'Unità
Milano, 29 aprile 1993

10 Case/Vendita in località turistiche **AVVISI ECONOMICI**

COSTA AZZURRA. Unico al mondo. Costruttore propone prestigiosissimi appartamenti, dominanti Montecarlo Country Club, il Beach, il mare. Assistenza bancaria, giuridica, fiscale. Tel. 0039/93304040.

COSTA AZZURRA. CONFINE MONTECARLO. Costruttore propone investimento immobiliare nel programma più prestigioso d'Europa. Prezzi di lancio. Tel. 0039/93304040-Fax 0039/93306420.

COMUNE DI TREZZANO SUL NAVIGLIO
(Provincia di Milano)

Avviso d'asta per estratto
Il Sindaco avvisa che giusto atto G.C. 192 del 10/3/1993, che per il giorno 24-6-1993 alle ore 10,00 è indetto pubblico incanto per l'affidamento in appalto del Servizio di pulizia spiassi scolastici. Prezzo a base d'asta L. 405.721.360 Iva esclusa di durata biennale. Bando integrale potrà essere richiesto a: Comune di Trezzano sul Naviglio (MI). Tel. 02/4455751. Fax. 02/4458545.

Il segretario comunale Il sindaco
dott. Vincenzo Chiaromonte Tiziano Butturini

MicroMega
Le ragioni della sinistra

2/93

Paolo Flores d'Arcais

La sinistra da inventare

Legalità, democrazia radicale, responsabilità, nuovi dirigenti: perché 'sinistra' non diventi una parola futile. 55 tesi per un 'azionismo' di fine secolo.

Su AVVENIMENTI in edicola

GLI ULTIMI GIORNI DI FALCONE
L'incontro con Buscetta negli Stati Uniti

TONINO BELLO
Lettere agli emarginati

TESTI SCOLASTICI
Come riconoscere i libri dell'intolleranza

Ecco l'Agenzia per la protezione dell'ambiente

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Si chiamerà «Anpa». È l'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente che dovrebbe colmare il vuoto aperto dal risultato del referendum sui controlli ambientali, che ha visto una schiacciante maggioranza di sì a favore della richiesta di sottrarre alle Usl tutte le competenze sulla materia. A prevederlo è una proposta di legge elaborata da Legambiente - che sarà depositata nei prossimi giorni in Parlamento, primi firmatari i deputati Renato Strada, del Pds, e Massimo Scialoja, del gruppo verde - che si propone non solo di «mettere a frutto la vittoria del sì nel referendum - sottolinea l'europarlamentare verde Gianfranco Amendola - ma anche e soprattutto di «arrivare in tempi brevi a riordinare tutto il settore, per evitare che si crei un vuoto legislativo e per risolvere l'attuale caos sulle competenze in materia di controlli ambientali».

I dodici articoli del progetto disegnano - minuziosamente compiti, struttura e forme di gestione dell'Agenzia - definita «organo tecnico-scientifico dotato di autonomia contabile e amministrativa dipendente dal ministero dell'Ambiente», una struttura centrale e unitaria ma non centralista, che dovrebbe assicurare - spiega il coordinatore scientifico di Legambiente, Mario Di Carlo - «l'unità d'indirizzo e il coordinamento all'azione di controllo delle singole unità operative territoriali, che dal punto di vista gestionale dipenderanno però da Agenzie regionali. Altri compiti dell'Anpa saranno il supporto e la consulenza per la stesura delle norme tecniche delle leggi, la definizione di standard e metodologie per i rilevamenti, l'assistenza tecnico-scientifica agli enti locali per tutte le attività di rilevamento ambientale, dalla depurazione delle acque allo smaltimento dei rifiuti».

A differenza di altre proposte - per esempio quella pro-

Sentenza di condanna dai giudici di Bruxelles «Spetta ai produttori decidere il costo delle sigarette»

Fumo, la Cee bocchia l'Italia «Giocate con i prezzi»

«Rimandiamo l'aumento a novembre», protestano i tabaccaia; e anche la Cee ieri si è fatta avanti, strigliando l'Italia e i suoi ministri per le modalità con cui si stabiliscono i prezzi delle sigarette. La Corte di giustizia ha infatti condannato il Belpaese, perché fissa i prezzi per decreto, mentre dovrebbero essere gli importatori e i produttori a decidere le modalità con cui il tabacco viene smerciato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. Il giorno dopo aver fissato il nuovo prezzo per le sigarette nazionali e straniere, l'Italia viene condannata dalla Corte di giustizia della Cee ad abbandonare immediatamente questa prassi e ad adeguarsi alla normativa comunitaria in cui è esplicitamente stabilito che: «fabbricanti e importatori devono poter decidere liberamente i prezzi massimi di vendita al minuto di ciascuno dei loro prodotti».

La sentenza dei giudici del Lussemburgo creerà a questo punto qualche problema al ministro delle Finanze di Roma, che non potrà più stabilire per decreto il prezzo del pacchetto, anche se non è ancora chiarissimo quali saranno concretamente le conseguenze, cioè se si arriverà ad una riduzione o se tutto potrà restare uguale, ma con procedure di decisione comunque diverse.

Secondo i giudici la legge italiana è confusa e «lascia intendere che il ministro delle Finanze goda di un potere discrezionale nel decidere sulle domande di inserimento o di



I tabaccaia contro l'aumento delle sigarette

modifica dei prezzi presentate da fabbricanti e importatori. Inoltre, si legge ancora nella sentenza, l'incompatibilità della norma nazionale con il diritto comunitario risulta anche dall'intervento del consiglio di amministrazione dei Monopoli di Stato. Infatti prima della decisione il ministero deve interpellare obbligatoriamente i dirigenti del monopolio, che in effetti sono concorrenti dei produttori stranieri. «Tale consultazione - dicono i giudici europei - non è giustificata né da esigenze di controllo generale dei prezzi (lotta all'inflazione ndr), né dalla necessità di fornire assistenza tecnica alle autorità italiane».

La Corte del Lussemburgo si sofferma soprattutto sulla vaghezza della legge nel definire il ruolo del ministro: «una norma che non precisa né il potere, né l'ampiezza degli obblighi a lui incombenti». Una legge per tutte le stagioni, insomma, troppo vaga per non prestarsi ad ambigue interpretazioni, che per anni potrebbero aver danneggiato, come sostengono appunto la Philips

Morris e altre aziende, gli importatori stranieri, e violato le procedure di una corretta concorrenza.

Ad avviare la procedura furono proprio i padroni della Marlboro e della Camel che lamentavano discriminazioni sul mercato italiano a causa di questa legge. Ora con la sentenza che dà loro ragione, l'Italia esce sconfitta da questa annosa disputa: dovrà cambiare il testo della normativa adeguandosi alle regole della Cee. Che poi questo cambiamento possa significare una diminuzione del prezzo delle «bion-

L'Unità ricapitalizza Ripianate le perdite del '92 Amato Mattia: «Guardiamo al futuro con maggior fiducia»

L'assemblea dei soci dell'editrice «l'Unità» si è riunita ieri ed ha preso importanti decisioni per la vita del giornale: il ripianamento delle perdite del '92 e la ricapitalizzazione della società per dieci miliardi. L'operazione è stata possibile grazie al conferimento di quote di società immobiliari dei Pds. Del cammino ancora da percorrere ne parliamo con il direttore generale, Amato Mattia.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. L'assemblea dei soci si è riunita ieri mattina ed ha compiuto atti di notevole importanza per la vita dell'«Unità». Quali decisioni sono state prese?

Si è provveduto a ripianare le perdite del '92 (che risentono in modo pesantissimo del debito storico progressivo, degli oneri pluriennali, nonché della difficile situazione finanziaria) e a ricapitalizzare la società per 10 miliardi. Il ripianamento delle perdite e la ricapitalizzazione sono avvenute mediante il conferimento di quote di società immobiliari dei Pds. Si è trattato di un impegno considerevole che testimonia la volontà del partito a considerare l'Unità un prezioso strumento di informazione e di democrazia, insediato nel panorama giornalistico nazionale. In una parola un giornale e una impresa utili che devono poter guardare al futuro.

Ma allora a che punto è il piano di ristrutturazione? Come tutti sanno la nostra ristrutturazione poggia su due gambe: abbattimento dei costi e cioè sostanziale pareggio della gestione caratteristica, da una parte, e un contestuale intervento del gruppo che affrontasse radicalmente il problema del debito storico. Aver di fatto conseguito il primo obiettivo e dover registrare obiettivi ritardi, anche per evidenti e comprensibili difficoltà e complessità, nel conseguimento del secondo ha determinato e determina seri problemi. Con l'intervento di ieri e, soprattutto, con le decisioni annunciate da Stefani riprende slancio e coerenza un piano strategico che ha per obiettivo il generale risanamento del gruppo, il pieno dispiegarsi di una politica di rigore e di trasparenza. Dentro questo processo l'Unità vuole e deve slanci con serietà e rigore pari a quelli di tutto il partito.

L'operazione condotta in porto risolve, allora, il problema di liquidità cui alludeva in una recente intervista Marcello Stefanini, il tesoriere del partito?

La realtà, al momento, non è ancora questa. Certo è che ci troviamo davanti alle indispensabili premesse per un effettivo superamento della condizione di fragilità che ha sottoposto la nostra struttura aziendale ad un notevole stress. Il lavoro ora deve riprendere con maggior lena e dobbiamo essere consapevoli che ci sarà ancora bisogno di tirare la cinghia. Già nel '91, in tempi assolutamente non sospetti, il collettivo dell'Unità ha avviato una ristrutturazione che ha consentito di abbattere 18 miliardi di costi rispetto all'anno precedente. E dopo aver fermato il trend di crescita degli stessi, si base annua, per un valore di circa 10 miliardi. Questa è la strada su cui bisogna andare avanti.

Continuano comunque a circolare ipotesi di tagli necessari all'azienda. Cosa c'è di vero?

L'espressione «tagli» non la amo affatto, e non per ipocrisia. Preferisco fare un ragionamento di natura editoriale che riguarda l'Unità come struttura, il suo livello tecnologico, la sua articolazione territoriale, la valenza di mercato sia in termini di vendite che pubblicitari. Si può e, forse, si dovrà fare in vista del '94 un confronto fra le parti interessate su questi argomenti e una volta riprecisato il nostro obiettivo valutare le eventuali e diverse variabili conseguenti.

Che sia vicino il momento in cui si può cominciare ad abbassare la guardia?

Al contrario. Nonostante i se-

La cantante in preda ad una profonda crisi depressiva: «Ho un desiderio irrefrenabile di buttarmi dal sesto piano»

Milva disperata: «Penso sempre al suicidio»

«Ho il prepotente, irrefrenabile desiderio di aprire questa finestra e di buttarmi dal sesto piano»: in un'intervista al settimanale Oggi Milva confessa le sue paure, la sua solitudine e la profonda depressione che la avvolge da quasi 4 anni. E che la fece scoppiare in lacrime sul palco del Maurizio Costanzo Show. «Mi ritirerò in clinica per curarmi e poi nella mia casa sul lago di Como a dormire, tanto dormire».



Milva

altro: «Un gesto - dice adesso - che oggi non rifarei».

Ma c'è anche l'amore sfortunato per Massimo Gallerani, il filosofo di poco più giovane di lei, al quale è stata legata per quasi quindici anni. Una storia finita con dolore quando lui si è innamorato di un'altra: «Mi sono sentita come se fossi rimasta senza le mani. E senza le mani non si può far più niente», aveva detto Milva a Maurizio Costanzo nel corso di una drammatica puntata del talk show di Canale 5. Sul palco del teatro Parioli la cantante aveva dato sfogo alle sue amarezze, aveva confessato di sentire la solitudine come un macigno, ora che anche la figlia Martina (avuta da Corgnati), ormai trentenne, si è costruita una vita per conto suo; e si era rivelata fragile e vulnerabile di fronte ad un pubblico abituato a considerarla un'artista forte e aggressiva. Si era commossa, si era messa a piangere dicendo che si era rivolta a un medico, «perché io odio la Milva fa-

mosa, quella ufficiale, la cantante che non ha fatto crescere l'altra Milva». Poi aveva cantato Uomini addosso, il brano duro, ironico - un tango strafottente - che aveva portato a Sanremo e che le giurie le avevano bocciato: colpa della sua interpretazione «sopra le righe», o forse colpa del look da donna fatale, comunque un'altra delusione per lei, che forse non era neppure tanto convinta di andare al Festival, e che in Italia, malgrado la sua popolarità, non ha mai avuto lo stesso successo di pubblico, e di vendite, ottenuto per esempio in Germania.

Brutto momento per Maria Milva Biolcati, la solitudine e i bilanci amari della sua vita sentimentale sembrano aver preso il sopravvento. Al punto da far balenare nei suoi pensieri l'idea del suicidio, lei che con la morte non è mai riuscita a «fare i conti», che ha continuato a dormire con la madre fino all'età di 17 anni, per paura che la morte venisse e se la portas-

Non possiamo esimerci, facendo un discorso su questi argomenti, dal parlare del rapporto con le banche...
Lo definirei sostanzialmente buono, essendo basato su una correttezza formale e sostanziale, corroborato da garanzie certe, estraneo a logiche partitocratiche. Certo le difficoltà generali del Paese e del settore si fanno sentire ma, per quanto ci riguarda, escludo atteggiamenti negativi. Non ce ne sarebbe il motivo.

Chiediamo con un altro punto dolente: la pubblicità.
Non mi piace dire il piagnucoso ma non c'è dubbio che nella struttura dei nostri ricavi manca una cifra per pubblicità non inferiore ai 23/25 miliardi. Desumo questa cifra, con tutte le approssimazioni e le specificità del caso, da una analisi comparata dai ricavi pubblicitari di altre testate con il nostro stesso numero (o anche inferiore) di lettori. È chiaro che il contributo parziale opera un correttivo rispetto ad una distorsione del mercato pubblicitario che non è esattamente quell'«accademia decouberliana di cui si narra. Meglio, molto meglio, operare sulle cause vere come in parte sta facendo la Fieg.

Stanche dei continui attacchi alla legge che regola l'aborto, le donne si sono «ritrovate» Pds, Pri, Psdi, Psi, Rc e poi Cgil e Uil con un'attenzione particolare al dialogo con i cattolici

Un Forum per difendere la 194

Stanche dei continui attacchi alla legge sull'aborto, le donne formano un «Forum permanente per l'autodeterminazione e per la 194». La neonata aggregazione cerca il dialogo con i cattolici e punta al potenziamento dei consultori. «Costruiamo un lavoro comune perché la 194 sia applicata in tutte le sue parti». Ne fanno parte le donne di Pds, Psi, Pri, Psdi, Rifondazione, numerose associazioni, Cgil e Uil.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Difendere la legge 194 e consentire l'attuazione. Stufe delle continue crociate della Chiesa, le donne sono partite all'attacco. Ieri, in una conferenza stampa a Roma, hanno costituito un «Forum permanente» per l'autodeterminazione e per la 194. Ne fanno parte le donne dei partiti di centro sinistra (Psi, Pds, Pri, Psdi, Rifondazione Comunista) affiancate da numerose associazioni e da Cgil e Uil.

Ma il Forum non vuole essere la torre d'avorio delle donne laiche e di sinistra. Anzi, al contrario, l'obiettivo è di costruire un'aggregazione più ampia nella quale possano convergere le donne di tutti gli schieramenti. «Vogliamo costruire un lavoro comune - dice Livia Turco, responsabile femminile del Pds - perché la legge 194 sia applicata in tutte le sue parti. In particolare sentiamo il bisogno di trasmettere alle giovani generazioni il patrimonio di battaglie politiche ideali che sono alla base della legge 194». Fra gli obiettivi della neonata aggregazione c'è la promozione di una campagna di informazione nei luoghi di lavoro e nelle scuole. È questa la prima risposta alle crociate antiabortiste: «Non siamo più disponibili a vedere negato - ha detto la senatrice socialista Elena Marinucci, presidente della commissione Sanità - il valore di una legge che ha per-

cesso l'emersione dell'aborto clandestino e che, in soli dieci anni, ha ridotto il ricorso all'interruzione di gravidanza del 40%».

Come dialogare con il mondo cattolico se le posizioni sull'aborto sono così diverse? La parola chiave è prevenzione. «Sulla difesa della maternità - ha detto Livia Turco - c'è unanimità». Nella dichiarazione d'intenti del Forum c'è il potenziamento delle strutture di prevenzione per la salute della donna: «Dobbiamo assolutamente rimuovere - spiega Giulia Tedesco, del Pds - il macigno delle misure assunte dal ministro De Lorenzo sul contenimento dell'attività sanitaria pubblica nel campo della prevenzione, questo è stato un colpo mortale per i consultori. Un programma che trova d'accordo anche i cattolici. Ne è un esempio la risoluzione sulla 194 approvata all'unanimità dalla commissione Alfari So-

Quando il sindaco suona il rock

ROVIGO. Al dancing «Ragazzi d'Oro» di Polesella la serata di domani la pregustano da un anno: suona «The Fantastics Paraculos Big Orchestra». L'appuntamento è ancora più pregustato da consiglieri comunali, assessori, segretari di partito. Perché una delle colonne del complesso è Lorenzo Liviero, democristiano, fresco sindaco di Rovigo. «Da 71 giorni», precisa, a capo di una giunta con Pds, Verdi e Psdi. Tutto attorno stanno fioccano gli avvisi di reato per Tangentopoli e nessuno ha ancora avuto il tempo per le solite frecciate. Ma nei mesi scorsi un collega di partito lo aveva attaccato, serissimo, in pieno consiglio comunale. «Non è serio un sindaco che suona nei Paraculos». E lui aveva replicato ancor più serio: «Ricordati che per portare certi nomi ci vuole un gran cuore». Insomma, del suo complesso Lorenzo Liviero è innamorato. Del nome, ancora di più. «Esiste da sette anni. Siamo in nove, tutti americani». Carlo Basarini, rappresentante, voce solista e pianoforte, Fulvio Forzato, orecchie, voce e batteria. Sergio Vi-

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

scardini, notaio, ex campione di rugby ed inventore del nome della band, al sax. Roberto Rovetti, altro rugbista, giornalista in comune, al basso. Gigi Rovetti, titolare di un maneggio, al trombone. Ed ancora docenti, commercianti, un pensionato. Il sindaco suona la chitarra e partecipa ai coretti di accompagnamento. Sono specializzati nel repertorio anni Sessanta, hanno composto una canzone-sigla: «Paraculos». Non mancano i politici scandalizzati...

Alla chitarra Lorenzo Liviero, sindaco dc di Rovigo. Ai fiati, tastiere e percussioni otto tra i più noti professionisti della città. È la «Paraculos Big Orchestra», che si esibisce domani sera in un dancing assieme ad un altro scriteriato complesso di giornalisti, «De Press». Specializzati nel repertorio anni Sessanta, hanno composto una canzone-sigla: «Paraculos». Non mancano i politici scandalizzati...

scandali e scandalizzata la moglie del prete. Poi hanno protestato le mogli dei suonatori, si vergognavano. Abbiamo fatto un referendum tra di noi, il nome è sopravvissuto».

Domani sera, a far compagnia al sindaco, suonerà un'altra scriteriata band veneziana specializzata nello stesso repertorio, «De Press». È composta da giornalisti - Roberto Bianchin di Repubblica, Giò Alaimo, Adriano De Grandis e Pietro Ruso del Gazzettino, Walter Gatti del Sabato e Guido Lion di Acta Turismo - reduci dal festival di Sansone e da «Servizi a domicilio». È immenso un seguito, giornalisti e Paraculos, al «Bulli e Pupe» di Milano. Molto comune: «Ridiprendiamoci i dancing». «Ed il rock, il blues, il twist, la samba, il cha cha cha», s'infervora Liviero. Ha 41 anni, il sindaco, è sposato, ha due figli, è socio di un aviatissimo studio di commercialisti. E politicamente? «Ero bisagiano. Adesso sono molto, molto interessato a Segni ed al discorso di Rosy Bindi». Alla quale dedicherà, parafasato da Fossati, «La mia Bindi suona il rock».

Dramma Bosnia



Il presidente federale Cosic respinge la richiesta Onu e Cee di togliere alle milizie alibi politici e aiuti militari Rilanciata l'idea russa di convocare un vertice internazionale Violata ancora una volta la tregua a Srebrenica

«Non tradiremo i serbi di Karadzic»

Belgrado delude Owen e offre un nuovo tavolo di negoziati

«Non prenderemo misure radicali contro i serbi di Bosnia». Il presidente Cosic volta le spalle ad Owen, che aveva chiesto a Belgrado di tagliare i rifornimenti a Karadzic. Orfana del sostegno di Mosca, la Serbia si accoda però alla proposta di un summit di pace allargato al Consiglio di sicurezza. E preme sul parlamento serbo-bosniaco perché torni sui suoi passi. Violata la tregua a Srebrenica.

DALLA NOSTRA INVIATA
MARINA MASTROLUCA

■ BELGRADO «Mi aspetto che i serbi di Bosnia comprendano le nostre ragioni. Non li abbiamo traditi e non li tradiremo mai. Continueremo a sostenere con aiuti umanitari e materiali questo nostro popolo disgraziato». Un centinaio di giornalisti affollati nella sala delle conferenze del palazzo federale. Ci si aspetta una parola risolutiva. Ma Dobrica Cosic, presidente e scrittore della Serbia e del Montenegro, si limita ad indicare fino a che punto è disposta a spingersi Belgrado, dopo il rifiuto del piano di pace pronunciato dall'assemblea di Bijeljina. Ed è chiaro che i suoi non sono gli stessi obiettivi di lord Owen, mediatore della conferenza internazionale sull'ex Jugoslavia, che martedì scorso aveva chiesto alla Serbia di stringere i cordoni della borsa, isolando i militari di Karadzic.

«Non ci saranno azioni radicali contro i serbi di Bosnia». Su questo punto Cosic è stato esplicito. Belgrado non intende tagliare i ponti - ed i rifornimenti - con i serbi dall'altra parte della Drina: l'esercito federale non patuirà i confini sotto la bandiera dell'Onu per dimostrare la sua buona volontà. Non, almeno, fino a quando anche i «confini croati non saranno sorvegliati, per impedire che arrivino armi in Bosnia» e finché non si faranno pressioni su tutte le parti coinvolte in quella che Cosic definisce una «guerra civile».

Croazia, ai copresidenti della Conferenza di pace e ai membri permanenti del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Unica correzione, la Serbia vede con favore la presenza dei non allineati India, Brasile, Zimbabwe ed Egitto.

«Credo ancora che l'assemblea serbo-bosniaca e il popolo serbo possano trovare il modo per accettare il piano di pace. Noi insisteremo - ha detto Cosic - C'è poco tempo ma la nostra diplomazia sta lavorando in questa direzione». Una conferma nelle dichiarazioni fatte dal presidente serbo Milosevic ad una delegazione diplomatica belga. L'uomo forte di Belgrado ha fatto intendere che si stanno esercitando pressioni perché il parlamento dell'autoproclamata repubblica serba (di Bosnia) torni sui suoi passi.

Anche i deputati dell'assemblea federale hanno unito le loro voci a quelle dei tre presidenti, Cosic, Milosevic e il montenegrino Bulatovic, che domenica notte avevano lanciato un tardivo appello in favore della firma del piano Vance-Owen. Il parlamento di Belgrado, orfano del sostegno di Mosca, ha votato una mozione in cui auspica un ripensamento dell'assemblea di Bijeljina, dipingendo un futuro a tratti foschi, fatto di fame e massacri, contro risultati certi e migliorabili. Una decisione im-

pensabile solo pochi giorni fa, mandata giù come una medicina amara.

Scandagliata da un sondaggio, l'opinione pubblica riflette gli stessi turbamenti della classe politica, combattuta tra un nazionalismo comune a tutte le forze e la paura di un isolamento senza vie d'uscita. Solo il 39 per cento degli intervistati, in un test pubblicato da Borba, sarebbe stato favorevole ad una firma del piano di pace, mentre il 37 per cento condanna il no dei serbi di Bosnia. Gli altri oscillano nell'indecisione, divisi tra le ragioni del cuore e quelle dei portafogli.

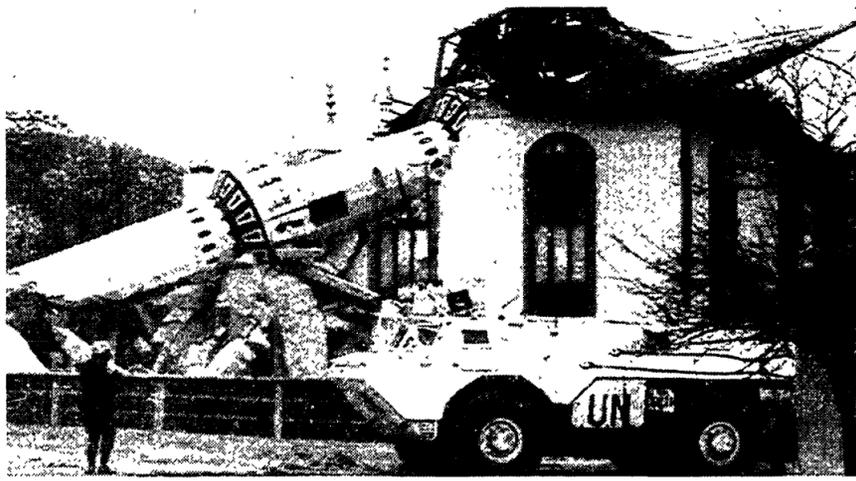
E intanto in Bosnia si è spezzata la fragile tregua tra serbi e musulmani a Srebrenica. La città, dove ieri 68 caschi blu hanno raggiunto i 145 uomini del battaglione canadese, non è stata colpita ma ci sono stati ripetuti scontri nei dintorni. I raid aerei minacciati a giorni alterni dalla comunità internazionale non fanno paura ai comandi militari serbi. E per uno che minaccia di attaccare indiscriminatamente i caschi blu, ce ne sono altri che alzano le spalle. «L'intervento militare non ci sarà - ha detto il generale Ratko Mladic, comandante in capo delle milizie serbe di Bosnia - Possiamo dormire sonni tranquilli».

La sicurezza dei caschi blu nel caso si decida di bombardare le postazioni serbe in Bosnia è il principale argomento agitato dall'ampio fronte di chi si oppone all'escalation. E Leotard ha buon gioco a ricordare che i francesi, con i loro 5.000 uomini sul terreno, sono tra i candidati a pagare il prezzo più alto. Non minori sono peraltro le preoccupazioni inglesi. Il comandante delle truppe britanniche in Bosnia ha detto ieri di essere stato molto chiaramente avvertito dai serbi, in caso di attacchi dal cielo, «scattered immediately» (scattered immediatamente la rappresentanza delle truppe dell'Onu). Sul piano politico il governo di Londra continua ad essere altalenante (ieri il ministro della Difesa si è ancora cautamente espresso a favore dei raid), ma i suoi generali sono decisamente ostili a ogni atto di guerra aperta.

Un'altra «grana» per l'Onu è rappresentata dalle proteste della Grecia per i danni che le sue esportazioni subiscono a causa dell'embargo decretato contro la Serbia. Le spedizioni di merci deperibili, non potendo più transitare per la ex Jugoslavia, si sono drasticamente ridotte. La Grecia lamenta danni per almeno 2,6 miliardi di dollari e vuole essere indennizzata.

Un'altra «grana» per l'Onu è rappresentata dalle proteste della Grecia per i danni che le sue esportazioni subiscono a causa dell'embargo decretato contro la Serbia. Le spedizioni di merci deperibili, non potendo più transitare per la ex Jugoslavia, si sono drasticamente ridotte. La Grecia lamenta danni per almeno 2,6 miliardi di dollari e vuole essere indennizzata.

EDOARDO GARDUMI



Caschi blu francesi davanti alla moschea di Ahmic distrutta da un missile. Sotto Bill Clinton e Boris Eltsin

Angosciosa incertezza del presidente, mentre Christopher detta quattro condizioni Lo spettro del Vietnam ossessiona Clinton «Raid aerei solo se c'è una via d'uscita»

Clinton continua ad essere angosciosamente indeciso sull'azione militare in Bosnia. Tutti convengono che «bisogna fare qualcosa». Ma non c'è il minimo consenso su che cosa. I militari insistono che bombardare può essere controproducente e rischioso, l'opinione pubblica Usa è contraria e il segretario di Stato Christopher spiega che non se ne fa nulla senza un piano di ritirata.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEMUND GINZBERG

■ NEW YORK Clinton non sa ancora che pesci pigliare sulla Bosnia. Aveva preannunciato una decisione «a giorni». Ma dopo 2 ore e mezza di discussione alla Casa Bianca con i leaders del Congresso, i suoi interlocutori sono usciti dicendo che ha ascoltato i loro pareri ma non ha dato la minima indicazione su cosa intende fare. È convinto, hanno riferito, che bisogna fare qualcosa per fermare il macello. Ma non ha deciso cosa. Una delle ipotesi che ha avanzato è cercare di mantenere lo status quo, sperando che le sanzioni Onu servano. Un'altra, su cui i militari Usa dicono di no, sono bombardamenti «limitati» contro i serbi. La terza è armare i bosniaci perché possano difendersi, lasciare insomma che si scannino tra di loro. Ma mentre i blitz non avrebbero biso-

gno di nuove autorizzazioni Onu, per togliere l'embargo alle armi ai bosniaci la palla deve per forza tornare in Consiglio di sicurezza.

L'angosciosa indecisione si ripercuote nei rapporti con gli alleati. Clinton avrebbe dovuto chiamare Mitterand lunedì scorso. Ma aveva cancellato all'ultimo momento la telefonata perché non sapeva bene cosa dirgli. Spiegano imbarazzati all'Eliseo che il presidente voleva prima definire meglio le proprie posizioni. Se decisione ci sarà nei prossimi giorni, non verrà annunciata prima che il segretario di Stato Warren Christopher vada in Europa a discutere con gli alleati. Ma non è deciso nemmeno se la sua missione a Parigi, Londra, probabilmente a Mosca, sarà chiedere sostegno ad un piano d'azione già definito o solo

sentire quanto hanno da dire gli interlocutori per tornare a riflettere.

C'è chi come ha fatto l'altro giorno Shultz continua ad invitarlo ad attaccare subito i serbi, con blitz aerei e artiglieria navale. Anche da solo se gli europei esitano. «Quando si cerca di condurre diplomazia senza forza e l'altra parte usa la forza 24 ore al giorno si finisce per rendersi ridicoli», dice l'ex segretario di Stato di Reagan. Ma i militari Usa non ne vogliono sentir parlare. Il vice di Powell, l'ammiraglio David Jeremiah nel corso di una colazione coi giornalisti ha ribadito che i blitz aerei non sono «né semplici né facili». La Jugoslavia non è l'Irak, il cielo è spesso coperto e metà delle volte i piloti non riuscirebbero nemmeno a vedere i propri obiettivi, se si abbassano troppo rischiano di venire abbattuti, le postazioni di artiglieria, quando non trincerate, sono difficili da individuare, e lo sono già spostando in centri abitati, si rischia di massacrare civili innocenti, ha spiegato. «La mia esperienza è che quando i militari non vogliono usare la forza e hanno a che fare con un presidente che vuole usarla tirano fuori lo scenario del rischio di dover bombardare

Mosca». Dicono che va fatto in condizioni così estreme che ovviamente si finisce per rinunciare», ribatte Shultz.

Nel frattempo Christopher, che è tra i contrari all'intervento, si è presentato al Congresso dicendo che Clinton non autorizzerà alcuna azione militare in Bosnia a meno che non sia sicuro che gli Usa non vengano coinvolti più di quanto siano pronti a fare. E ha enunciato una dottrina con una serie di «condizioni» per l'intervento che sembrano escluderlo al momento. «Sono perfettamente, personalmente, pronto a considerare l'uso della forza Usa non solo negli (in Jugoslavia) ma in qualsiasi parte del mondo. Ma deve corrispondere ad alcuni criteri molto severi», ha detto. I criteri enunciati, che appaiono come una elaborazione applicata alla diplomazia delle dottrine militari a suo tempo avanzate dal capo degli Stati maggiori generali Colin Powell, sono quattro. Il primo è che ci deve essere un obiettivo chiaramente definito. Il secondo è che ci deve essere una forte probabilità di successo. Il terzo è che ci deve essere una «strategia di uscita», un preciso piano di ritirata se le cose vanno male. Il quarto è che ci deve essere un consenso da parte dell'opinione pubblica americana.



«La risposta ai quattro questi è: no, no, no, no. No! Questa è l'unica risposta onesta in questo momento ai quattro interrogativi», è sbottato il senatore Hollings, uno dei parlamentari democratici che ascoltavano la testimonianza del segretario di Stato. Dalla



Il presidente del parlamento russo Ruslan Khasbulatov ha lanciato la sua nuova accusa: nell'ultimo vertice russo-americano di Vancouver, il 3 e 4 aprile scorsi, i presidenti Boris Eltsin e Bill Clinton avrebbero raggiunto un accordo segreto sulla crisi nella ex Jugoslavia. Secondo Khasbulatov, citato ieri da Interfax, esistono «numerose informazioni» le quali indicano che a Vancouver i due leader si sono accordati affinché dopo il referendum (del 25 aprile) Mosca desse il suo assenso ad azioni contro la Serbia e il Montenegro. Per il capo del soviet suppre-

mo, che è uno dei principali avversari politici di Boris Eltsin, «ciò è molto preoccupante». All'indomani della consultazione nella quale la popolazione gli ha espresso fiducia nella prosecuzione del programma di riforme, il presidente Eltsin aveva avvertito i serbi della Bosnia che, dopo il loro rigetto del piano Vance-Owen, essi non avrebbero più potuto contare sulla protezione della Russia. Il ministro degli Esteri della Russia, Kozyrev, ieri ha fatto autocritica sull'atteggiamento tenuto sulla crisi jugoslava: «La nostra ta-

tica tendente a tirare per le lunghe la risoluzione dell'Onu sull'irridimento delle sanzioni, è risultata poco efficace». Come già aveva fatto il capo del Cremlino, Kozyrev ha puntato il dito sugli uomini di Karadzic: «È chiaro che la dirigenza dei serbi bosniaci e le forze nazionali-patriottiche di Belgrado non hanno voluto cogliere l'occasione di una proroga di tre mesi da noi ottenuta per avviare trattative serie». Il Parlamento russo oggi voterà su due risoluzioni contrarie alla posizione del ministro degli Esteri.

che quando gli europei non hanno fatto niente», è il modo in cui ha posto il problema un altro democratico, il senatore Leahy. Quanto al sostegno dell'opinione pubblica l'ultimo sondaggio Gallup mostra che il 62% degli americani sono contrari e solo il 30% favorevoli a bombardare i serbi.

Khasbulatov a Eltsin «Patti segreti con Bill» Il Soviet accusa Kozyrev

«Io, l'unico italiano arrivato in Krajina con la spedizione Onu»

■ ROMA C'è un unico italiano nella missione dell'Onu nelle Krajine serbe di Croazia, è un napoletano grande e grosso che il 2 maggio dell'82 si trasferì dalla sede ginevrina delle Nazioni Unite nella autoproclamata repubblica serba, sezione affari civili dell'Unprofor con il compito di controllare che nella pratica della vita quotidiana non si compiano discriminazioni da parte delle autorità locali. Così Paolo Raffone, 29 anni, si è trovato, per dieci mesi nella Krajina del nord e per due mesi e mezzo nella Slavonia orientale, ad esercitare quella microdiplomazia che ha per obiettivo di far ristabilire un minimo di contatti fra persone che fino al giorno prima si trovavano da una parte e dall'altra della linea del fuoco.

La convivenza civile si stabilisce anche così, «per esempio trattando sino alla nausea perché un croato rifugiato dall'altro lato possa andare al funerale della madre morta nel villaggio serbo. Sembra cosa da poco ma invece si tratta di convincere i due sindacati e poi più sino al miliziano del checkpoint, quello croato da un lato, quello serbo dall'altro». Quando da tempo le armi pesanti non circolano più e i carri armati sono negli hangar, perché non ristabilire qualche linea telefonica? Perché non consentire scambi di lettere? Nell'esperienza di Raffone, lentamente, queste sono diventate conquiste fatte giorno per giorno. «Prima - racconta - eravamo una sorta di casella postale cui una parte inviava le doglianze. Con quelle notizie ci recavamo da gli altri e tentavamo la media-

zione. Da un certo momento, dal luglio dello scorso anno, una commissione mista si è riunita per nove volte». Un passo avanti enorme, racconta con soddisfazione, «averli convinti a sedere intorno allo stesso tavolo». Ma le difficoltà che si incontravano non erano solo locali. A Knin o nei villaggi di confine, o nelle zone rosse, quelle fra la linea del cessate il fuoco e le zone protette, «spesso si scontrano con l'intransigenza, la diffidenza di chi si è trasformato da pastore in «uomo di Stato». Ma la diffidenza non è solo psicologica, non è solo il prodotto della cultura di una zona arretrata e isolata, la Krajina propriamente detta, è anche qualcosa che si rafforza o si scioglie nel complicato rapporto che si crea fra una situazione marginale e i grandi sce-

Paolo Raffone ha partecipato per un anno alla missione delle Nazioni Unite nell'ex Jugoslavia «La diplomazia di villaggio» per ritessere i rapporti umani tra le comunità serbe e croate Le frustrazioni davanti ai mille drammi della guerra

JOLANDA BUFALINI

nari della guerra e della diplomazia, la piccola conquista che allenta la tensione in un villaggio, uno scambio di pacchi, per esempio, è riuscito al vento del gioco dei grandi. Siamo essi Belgrado o Zagabria o lo stesso Consiglio delle Nazioni Unite.

«In una prima fase - racconta Raffone - ci scontravamo

con una doppia intransigenza, i croati volevano tutto e subito mentre il primo piano Vance era indefinito circa l'assetto futuro e consentiva di operare per la convivenza pacifica senza pregiudicare le soluzioni negoziali. Era una buona base per convincere i serbi, i quali però speravano nella riunificazione con Belgrado e temeva-

no, se cedevano, di perdere gli aiuti che sono sempre passati attraverso il corridoio (benzina, cibo)». Comunque, prosegue il racconto, passi avanti se ne facevano.

Poi è venuta drammatica la crisi con l'attacco croato al ponte di Maslenica che collega la Dalmazia del nord a quella del sud. La micidiale frustra-

zione del 22 gennaio: «L'artiglieria pesante e i carri armati, che l'opera di demilitazione aveva costretto nelle aree di stoccaggio, sono ritornati sulle strade, le trincee sono di nuovo armate. La fiammata di guerra si è esaurita in tempi relativamente rapidi, anche se le armi non sono più rientrate». Ma loro, i microdiplomati, «si sono visti sbattere le porte in faccia, la crisi di fiducia è stata totale».

I colpi a quel minimo di convivenza civile che si riesce a ristabilire in una zona ormai sconvolta, anche sul piano economico, non vengono solo dalle parti in conflitto. Nel marzo scorso la risoluzione 815 predetermina la soluzione politica che il piano Vance lascia aperta: le zone protette diventano parte integrante della

repubblica di Croazia. Apriti cielo! Militari, poliziotti e civili dell'Unprofor diventano controparte, nemici *tout court*. Una situazione analoga si produce con l'ultima risoluzione, la 820 che al paragrafo 12 autorizza la Croazia a controllare il passaggio di ogni tipo di merce nella zona protetta. Un'autorità che prima spettava all'Unprofor. Alla rabbia dei serbi locali si aggiunge la delegittimazione delle forze Onu presenti. Come reagire quando ti si risponde: «Non sei tu che comandi qui?»

Le risoluzioni, in certe situazioni, «hanno un effetto dirompente». Si può obiettare che non sono votate a cuor leggero ma reazione all'aggressione serba in Bosnia. Ma Raffone non si convince: «Non si interrompe quel cordone ombelico-

che quando gli europei non hanno fatto niente», è il modo in cui ha posto il problema un altro democratico, il senatore Leahy. Quanto al sostegno dell'opinione pubblica l'ultimo sondaggio Gallup mostra che il 62% degli americani sono contrari e solo il 30% favorevoli a bombardare i serbi.

Esplode nella metropoli turca una montagna di rifiuti a ridosso di una baraccopoli. Tredici morti, decine i dispersi

Frenetici soccorsi di notte alla ricerca di superstiti. La pericolosità della discarica era nota da almeno due anni

Sepolti dalla spazzatura nella bidonville di Istanbul

Esplode una discarica di rifiuti alla periferia di Istanbul. Decine di persone sepolte sotto una valanga di immondizie e macerie. I morti accertati sono tredici. Ventisette i «dispersi». La pericolosità del deposito era nota da almeno due anni. I cittadini avevano promosso un referendum per chiederne lo spostamento in zona disabitata. Nella notte si continua a scavare per cercare altre vittime.

GABRIEL BERTINETTO

Torna da scuola e nel punto dove prima stava casa... Tredici morti, decine i dispersi... La pericolosità del deposito era nota da almeno due anni... I cittadini avevano promosso un referendum per chiederne lo spostamento in zona disabitata.

Frana in Ecuador. Le vittime sono centinaia

Centinaia di persone sono rimaste uccise a causa dello smottamento di una collina nell'Ecuador meridionale. La frana ha bloccato il corso di due fiumi provocando il ristagno di una massa d'acqua che ora minaccia di precipitare a valle distruggendo il più grande impianto idroelettrico del paese.

tre duecento persone siano rimaste sepolte sotto i 50 milioni di metri cubi di terriccio e sassi precipitati dal colle smottato... In una conferenza stampa tenuta nella sede dell'agenzia Ebc a Quito il ministro ha detto che la massa d'acqua bloccata dall'ostacolo creato dalla frana in località Josefin (500 chilometri a sud della capitale) è pari a 180 milioni di metri cubi e continua a crescere sempre più minacciosamente.



I primi soccorsi nella discarica alla periferia di Istanbul

venivano riversate almeno cento tonnellate di rifiuti era stato più volte denunciato. Si sapeva che la discarica era un vulcano in procinto di rompere. I gas emessi dalla decomposizione dei rifiuti sono altamente esplosivi, ma le autorità competenti non avevano preso alcun provvedimento per salvaguardare la sicurezza dei cittadini. C'è di più. Risulta che già due anni fa l'Istituto tecnico di Istanbul aveva dichiarato

la discarica nociva al cento per cento e «contraria ai regolamenti municipali». La polemica che era stata vivacissima nelle scorse settimane ora divampa. Il sindaco di Umranye, Sinasi Oktom, si corda di avere lanciato lo stesso allarme cinque giorni fa citando in Istanbul i comuni limitrofi di Kadikoy, Scutari e Beykoz che continuavano ad utilizzare la medesima collinetta di Umranye per liberarsi della

loro spazzatura. Per i giorni prossimi era stato annunciato lo svolgimento di un referendum popolare per decidere le sorti della discarica che i getti del luogo volava fosse trasferita altrove, lontano da zone abitate. La sconvolgente vicenda di Umranye getta uno squarcio di luce livida sulla realtà di Istanbul, immensa megalopoli di dieci milioni di abitanti. La più grande città di Turchia cuore

pulsante dell'economia nazionale, centro nevralgico di collegamento con l'Europa. Ma anche un immenso formicaio umano moltiplicatosi con vertiginosa rapidità negli ultimi due decenni senza che il dissesto di adeguati strutture abitative e servizi sociali riuscisse a tenere il passo con un ritmo di crescita così impetuoso. La parte asiatica di Istanbul, dove si trova Umranye, è un ininterrotta successione di

citadine e villaggi che lo sviluppo edilizio ha incollato gli uni agli altri in un unico formidabile agglomerato. L'inquinamento atmosferico raggiunge livelli molto preoccupanti. E tra i problemi suscitati dalla crescita disordinata dell'economia uno dei più scottanti è certamente la disoccupazione che a Istanbul tocca percentuali assai più alte rispetto al resto del paese, circa il 20 per cento su scala nazionale. A tarda sera i soccorsi continuano a scavare alla luce dei riflettori. Con grande coraggio perché secondo gli esperti il rischio di nuove esplosioni era piuttosto alto in alcuni punti infatti il mare d'immondizia era ancora in fiamme. La polizia ha recitato la zona ma alcune centinaia di curiosi, inconsapevolmente hanno oltrepassato gli sbarramenti per seguire più da vicino lo spettacolo.

I soldati debbono restare almeno un anno, servono capitali per risollevarne la Somalia

«Italiani, rimanete per ricostruire»

Intervista ad Ali Mahdi, presidente «ad interim» della Somalia. «I soldati debbono restare almeno un anno per sequestrare tutte le armi». Il pericolo dell'integralismo islamico. «Sono aiutati da potenze straniere. Aidid è stato in Sudan». Il giudizio sull'operazione Restore Hope, il futuro della Somalia, l'amicizia con l'Italia. «Gli aiuti non bastano, occorrono investimenti per la ricostruzione».

ALI MAHDI

presidente «ad interim» della Somalia



Il presidente ad interim Ali Mahdi

cora molto da fare. Da due anni ogni attività è bloccata. La conferenza di Addis Abeba ha realmente posto fine alle ostilità? Tutti i capi si sono impegnati a non fare la guerra. Il clima alla conferenza era davvero diverso rispetto a gennaio. Ed ora a Mogadiscio è sparita la paura. Il consiglio nazionale che sarà creato porterà la Somalia alle elezioni? Avrà una funzione costituente. Dovrà riunirsi il 15 maggio, ma l'incontro è slittato al 10 aprile. Sarà lei il presidente? Non vorrei dire. E le elezioni quando si terranno? Dopo due anni dall'avvio del processo costitutivo. I somali non accetteranno mai più una dittatura. Vogliono la democrazia e un sistema multipartitico. Con Aidid non c'è una contrapposizione personale. Il fatto è che c'è chi accetta la democrazia e chi vuole la dittatura militare. Se loro accettano la democrazia, noi saremo felici. In Somalia vi sono molte fazioni, Aidid non è certo il so-

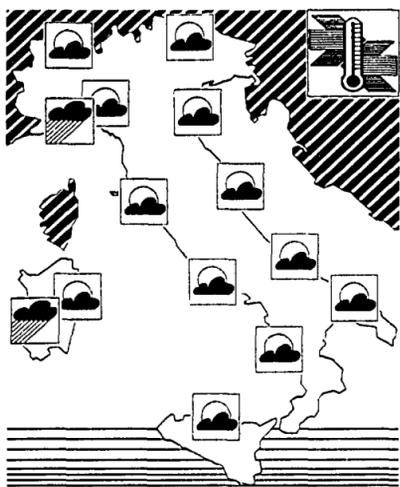
lo capo militare. Il tribalismo è stato imposto dalla dittatura di Barre. Se la democrazia viene favorita i clan si uniranno. Tra il 1960 e il 1969 nei primi anni dopo l'indipendenza i somali erano tutti fratelli. Gli integralisti islamici, forti soprattutto in alcune città come Merka, sono una minaccia? Il fondamentalismo rappresenta un problema. Per ora gli integralisti sono una minoranza ma possono accrescere la loro influenza. La polizia sarà in guardia. Sono finanziati da fuori dall'estero. Aidid è legato al Sudan. È stato lì di recente. I militari italiani stanno collaborando anche alla costituzione del corpo di polizia. Un tempo la polizia somala era la più efficiente dell'Africa. Ora il corpo sarà ricostituito su base nazionale e non tribale. Con l'Italia la Somalia ha un legame profondo. Gli italiani debbono restare anche se gli altri contingenti se ne andranno. I loro doveri saranno gli ultimi.

Un invito a scordare il passato non proprio limpido dell'Italia in Somalia. Si è un capitolo chiuso. Occorre voltare pagina. L'ex-dittatore Barre, secondo voci, cercherebbe ospitalità in Italia e se porta le carte che ha... Non so che intenzioni abbia se l'Italia gli concedesse accoglienza non avrei obiezioni. Quali sono le risorse che la Somalia possiede per ricostruire. La Somalia in sé non è un paese povero. C'è l'agricoltura, la pesca, la zootecnia. Diecimila chilometri di costa incontaminata. Con gli aiuti non ci possiamo risolvere. Occorrono i capitali. Gli italiani hanno le fabbriche ferme ma ancora utilizzabili. Vengano in Somalia i volontari, i medici. Elettronica, scienze, tecnologie sono le emergenze che dobbiamo affrontare per riportarci i profughi nei villaggi. Ma i soldati dovranno ancora restare? Almeno un anno, finché la nostra polizia sarà in grado di rimpiazzarli.

ROMA «Voltare pagina ricostruire». Ali Mahdi, presidente «ad interim» della Somalia l'eterno nemico dell'uomo forte di Mogadiscio. Aidid vola a Roma prima di tornare nel suo paese dove annunciano appuntamenti decisivi. Per il primo maggio (o forse qualche giorno dopo) è previsto il passaggio alla seconda fase dell'operazione Somalia che avverrà sotto il comando dell'Onu. Ad Addis Abeba le fazioni dopo tante risse hanno recentemente tracciato un possibile percorso per la pacificazione. Noi avevamo chiesto all'Onu e al mondo intero di intervenire e soprattutto di disarmare tutti i somali. Ritroveranno la speranza quando non vi saranno più armi in circolazione. Questo è appunto il compito della missione che sarà affidata alle forze dell'Onu. La forza multinazionale ha sequestrato finora il 40% delle armi. L'Onu deve fare il resto. Sennò sarà tutto più difficile. Noi avevamo chiesto all'Onu di intervenire un anno fa. Se ci avessero ascoltato. La situazione è comunque migliorata... Prima in Somalia si moriva per strada. Gli aiuti finivano nelle mani dei ladri. Ora arrivano a chi ne ha bisogno. Ma è an-

TONI FONTANA

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA non vi sono varianti di rilievo da segnalare per quanto riguarda la odierna evoluzione del tempo. La situazione meteorologica sull'Italia è sempre ancorata alla presenza della bassa pressione sull'Europa sud occidentale e alla presenza dell'alta pressione sull'Europa orientale. L'Italia si trova in mezzo a questi due centri d'azione ed è interessata marginalmente dalla perturbazione che è inserita nella bassa pressione. Non si prevedono cambiamenti degni di rilievo neanche per i prossimi due o tre giorni e pertanto le condizioni generali del tempo rimarranno orientate fra il variabile e il perturbato. TEMPO PREVISTO sulle regioni settentrionali e quelle della fascia adriatica cielo nuvoloso con possibilità di piovaschi anche di tipo temporalesco. Su tutte le altre regioni italiane condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Anche su queste ultime località sono possibili durante il corso della giornata adensamenti nuvolosi più consistenti associati a qualche piovasco. VENTI sulla fascia adriatica deboli provenienti da est sulle altre regioni deboli provenienti da sud est. MARI generalmente e leggermente mossi. DOMANI aumento della nuvolosità sul settore nord occidentale e sul Golfo ligure, sulla fascia Tirrenica centrale e sulla Sardegna su queste località si avranno durante il corso della giornata piovaschi o temporali. Tempo variabile su tutte le altre regioni italiane sempre con la possibilità di adensamenti nuvolosi locali e qualche piovasco isolato.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma, Roma Fiumic, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, L. sbona, Londra, Madrid, Mosca, Oslo, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

- 06:30 Buongiorno Italia
07:10 Rassegna stampa
08:15 Dentro i fatti
08:30 Ultimora
09:10 Voltapagina
10:10 Fido diretto
11:10 Parole e musica
12:30 Consumando
13:30 Saranno radiosi
14:10 Musica
15:45 Diario di bordo
17:10 Verso sera
18:15 Puntino a capo
19:05 Note e notizie dal mondo
20:15 Parlo dopo il Tg
21:30 Rockland
23:05 Radiobox
00:05 I giornali del giorno dopo

l'Unità

Subscription rates for l'Unità newspaper, including annual and semi-annual rates for different regions and advertising information.

Advertisement for ANCR (Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza) featuring a 50th anniversary of the liberation and film selection.

Advertisement for ANCR (Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza) featuring a 50th anniversary of the liberation and film selection.

Advertisement for criticaMarxista magazine, focusing on analysis and contributions for rethinking the left.

Rivolte, declino economico, povertà fanno della città californiana l'emblema della decadenza civile che mina le metropoli Usa

L'immigrazione miscela esplosiva «Dai tumulti la nuova coscienza di tante minoranze senza potere» Processo al pestaggio ripreso in tv

Los Angeles dal futuro all'inferno

Ad un anno dalla rivolta, scatenata dalla prima sentenza al processo Rodney King, le tensioni sociali che innescarono la ribellione nella «città degli angeli» non accennano a diminuire. Crisi economica e immigrazione (altissima quella ispanica) sono una miscela esplosiva e fanno di Los Angeles l'emblema del degrado e della ingovernabilità delle metropoli americane.

ALESSANDRA VENEZIA

LOS ANGELES. «Los Angeles: una città all'inferno?». È il titolo che il *Time* magazine ha dato al suo articolo di copertina del 19 aprile, dedicato a quella che, fino a poco tempo fa, veniva emblematicamente definita la città del futuro. Oggi, alla luce degli eventi burrascosi dell'ultimo anno - i processi a Rodney King, i riots, il caso Reginald Denny, il camionista battuto a sangue da quattro giovani di colore - Los Angeles viene considerata invece l'incarnazione dei peggiori incubi di metropoli futuristica, con immagini che rimandano al *Blade Runner* di Ridley Scott. Minata da una violenza spesso irrazionale e incontrollabile, da una recessione economica che non sembra avere vie d'uscita, da una tensione razziale che si inasprisce ogni giorno di più, la città degli angeli, solare e utopistico centro multiculturale un tempo regno della creatività più sbrigliata e informale, sembra assistere ad un declino inarrestabile e pericoloso. Sono in molti ormai, tra chi abita qui, a pensare che è tempo di andarsene: è meglio spostare i propri figli in città magari piovose come Seattle ma certo più sicure, dove non si corre il rischio di essere freddati per strada da una gang di passaggio. Persino l'annosa psicosi del terremoto è relegata in secondo piano, così come il problema ecologico delle acque inquinate e dell'aria spesso irrespirabile. È la sopravvivenza quotidiana a preoccupare ora gli abitanti di Los Angeles.

L'esplosione improvvisa dell'*inner city*, il ghetto, in seguito al primo processo King, ha lasciato lacerazioni e ferite difficilmente rimarginabili. È il futuro dell'America che spaventa e preoccupa. È la paura di una recessione che sta colpendo il paese intero e che a Los Angeles è stata particolarmente dura: almeno 110.000 posti di lavoro sono andati persi nell'industria della difesa e se ne prevedono altri 50.000 prima della fine dell'anno; molte industrie manifatturiere si sono spostate in Messico, e aumentata povertà e disoccupazione. «Los Angeles è un barometro che indica le malattie dei centri urbani dell'intera nazione - spiega a questo proposito il reverendo Benjamin Chavez, il nuovo direttore esecutivo della Naacp, la *National Association for the Advancement of Colored People*, storica organizzazione di difesa dei diritti civili). Chavez, che ha passato i giorni precedenti l'esito del verdetto a Los Angeles, in un complesso di edilizia popolare, insiste: «C'è bisogno di giustizia, ma c'è bisogno anche di educazione, di aiuto ai bambini, di assistenza sanitaria. E con la sua larga fetta di popolazione multietnica, c'è un bisogno reale per gli afroamericani di formare gruppi di coalizione con altre minoranze».



I tumulti a Los Angeles e, in alto, una famosa immagine del film «Blade runner»

«La California - e in particolare Los Angeles - ha scritto al *Los Angeles Times* Meryl Collier, (una losangelina della seconda generazione) sta rapidamente diventando un paese da Terzo mondo con tutti i problemi del Terzo mondo. Gli unici che riescono ancora a amarla sono i veri ricchi, quelli che fanno cinema, i giovanissimi e gli stranieri». È vero: Los Angeles è cambiata: come tutte le metropoli del mondo sottoposte a un incremento demografico incontrollabile (secondo un sondaggio del 1990 del *U.S. Census*, la California continua ad avere una crescita di popolazione più che doppia rispetto alla media nazionale) deve affrontare una serie di problemi scottanti e impellenti. Nel breve giro di un anno si è assistito ad un processo di deterioramento che sembra sgrigliare rapidamente le fondamenta della città stessa e il genetico ottimismo dei suoi abitanti.

Recessione galoppante, disoccupazione, povertà e crimine, sistema scolastico disastroso e soprattutto un malessere generale che sembra aver contaminato l'intera popolazione.

data del ballottaggio. Eliminati altri ventidue candidati ora la gente di Los Angeles deve decidere chi vuole alla guida di una città così tormentata. Se la campagna di Riordan, considerato da molti il Perot losangelino, ha trovato vigoroso sostegno nella fascia elettorale più moderata, sono in molti, specie nelle comunità di colore e più progressista, ad avere dubbi su un personaggio appoggiato da Ronald Reagan e deciso a «ripulire la città» e a farla tornare al suo antico splendore. È indicativo infatti che il 45% dei voti di Riordan provenivano dall'elettorato bianco, mentre Woo ha raccolto solo il 13%. L'entusiasmo civile di Woo inoltre preoccupa

una buona parte della città: la sua campagna elettorale ha puntato tutto sul progetto di una nuova coalizione multietnica per gli anni 90, un radicale sviluppo economico della *inner city*, la difesa dell'ambiente, il controllo del potere della polizia e la difesa di diritti dei gay. Il sindaco Woo vorrebbe insomma una comunità più aperta e tollerante. E c'è chi è terrorizzato da questo programma. «Si immagini che alcuni anni fa Woo propose di dichiarare Los Angeles un santuario per i rifugiati politici, aprendo le porte a migliaia di immigranti illegali - dichiara sconsolato il consigliere comunale Emami Bernardi - pensi come saremmo finiti!».

Negli Usa il boia ucciderà ancora È la 200ª volta

NEW YORK. Si accende stamane all'alba, salvo improbabili ripensamenti dell'ultima ora, la 200esima candelina sul capestro «made in Usa». Ed il non richiesto onore di spegnerla toccherà - nell'esaltare il suo ultimo respiro tra le pareti del carcere di Huntsville, in Texas - a Gary Graham, un negro che, oggi quasi trentenne, ha speso gli ultimi 12 anni della sua vita nel vano tentativo di evitare il tragico destino della forca. Narrano infatti le cronache come nell'ormai lontano 1981 - quando non aveva che 17 anni - Graham sia stato condannato per l'uccisione d'un commesso di supermercato. E come da allora - contestando l'unica testimonianza che l'accusava - egli abbia sempre reclamato la propria assoluta estraneità ai fatti. A suo favore si sono in questi anni appellati il premio Nobel sudamericano per la pace Desmond Tutu e numerosi comitati. Ma assai improbabile è che tutto ciò spinga il governatore del Texas - la democratica Ann Richards - all'ardente sostenitrice della pena capitale - alla concessione della grazia. L'esecuzione, già sottoscritta lunedì dal *Parole Board*, è programmata per la mezzanotte ora del Texas (sette del mattino in Italia).

Questa «duecentesima volta» del boia americano è destinata ad essere, per molti aspetti, «statisticamente esemplare». Intanto perché, confermando una tradizionale tendenza, prematuramente interrompe la vita di un nero (portando così a 91 su 200 la percentuale degli uomini di colore saliti sulla forca). E poi perché ha luogo nel Texas, lo Stato che, in materia di esecuzioni (58 con quella di Graham), ha dal 1976 ad oggi già fatto man bassa di record.

Non è tuttavia un clima di giubilo, quello che oggi saluta il raggiungimento d'un tale storico traguardo. E ciò non solo per le scortiate (ed alquanto isolate) proteste degli avversari della pena capitale. Par con opposte argomentazioni, infatti, anche i molti propugnatori della pena di morte non nascondono la propria insoddisfazione per l'improduttiva lentezza che, in questi anni, ha caratterizzato il funzionamento dei capestri. E con grande rammarico fanno notare come 200 esecuzioni siano, a conti fatti, ben poca cosa di fronte alla folla delle 2.676 anime dannate in attesa nei vari «bracci della morte». Il problema per questo settore della pubblica opinione - un settore che alcuni sondaggi fanno coincidere con l'87 per cento della popolazione adulta - è dunque uno solo: accelerare, sfondare a colpi di machete la «giungla garantista» che, in questi 17 anni, ha indebitamente frenato l'azione del boia.

Notevole, in questo campo, è stato negli ultimi tempi l'aiuto offerto dalla Corte Suprema. Sotto la guida del *Chief Justice* William Rehnquist e forte delle nomine degli anni di Reagan e Bush, infatti, la Corte ha provveduto a snellire alquanto le procedure. È lo scorso gennaio è giunta ad eliminare, tra le eventualità che necessariamente comportano una revisione da parte dei tribunali federali, anche quella di una documentata propugnatione d'incoscienza. □ M. Cau.

Tolta al vicepresidente la guida della commissione d'indagine

Eltsin scippa a Ruskoi la lotta alla corruzione

La lotta Eltsin-parlamento è ripresa in grande stile. Il Soviet supremo ha formato una commissione speciale d'indagine sulla corruzione al vertice del potere e il presidente ha risposto destituendo il vicepresidente Ruskoi da capo dell'analogo organismo presso il Cremlino. Tre miliardi di dollari in materie strategiche «esportati in un anno da Sverdlovsk», la patria di Boris. Piazza Rossa vietata ai manifestanti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. L'attacco contro la mafia di Sverdlovsk è stato ancora più duro dell'ultima volta quando il vicepresidente Ruskoi, Aleksandr Ruskoi, lesse il suo esplosivo dossier sulla corruzione davanti al parlamento e in diretta televisiva. «Negli ultimi giorni - ha aggiunto ieri, una volta tornato tra i deputati - ho ricevuto dei materiali che dimostrano come nel corso di un solo anno dalla regione di Sverdlovsk sono stati esportati metalli rari ad altre materie prime strategiche sino ad oltre tre miliardi di dollari». È la nuova zampata di un Ruskoi non domo, nonostante la vittoria di Eltsin al referendum. Che sulla questione della corruzione ha rinnovato l'intenzione di andare sino in fondo sollecitando la formazione di una speciale commissione di indagine della procura che ha trovato pienamente d'accordo il pg Stepankov il quale, a sua volta, ha annunciato che l'investigazione toccherà tutti gli organismi di Stato. Ma non tutto andrà liscio. Fittata l'operazione, Eltsin è sceso in campo, con un tempismo da record, strappando a Ruskoi l'incarico di capo della commissione per la lotta alla corruzione. Sarà Eltsin «personalmente», d'ora in poi, a dirigere quella commissione. E, con lui, il premier Viktor Cernomyrdin, appositamente nominato.

La sfida Eltsin-Ruskoi, dunque, è destinata a continuare. Il vice di Boris Nikolaevich, subodorando la destituzione, ha accelerato i tempi della sua crociata morale e si sosterà vedere adesso se il decreto di Eltsin ha inficiato tutto il lavoro di raccolta della documenta-

zione che, a parere di Ruskoi, ha svelato le pesanti responsabilità di ministri amici di Eltsin e di alti funzionari. Anche il Soviet supremo, in tutta fretta, ha approvato ieri la costituzione della commissione di indagine con poteri giudiziari che, nelle intenzioni di Khasbulatov e del procuratore Stepankov, avrà il diritto di convocare e ottenere spiegazioni da qualunque pubblico ufficiale, di fare venliche e perizie e di coinvolgere nel lavoro anche l'apparato del Consiglio di Sicurezza. È stato anche fissato un termine ai lavori: il mese di giugno, in tempo per la sessione ordinaria del Congresso del popolo. Riuscirà la commissione a compiere l'inchiesta? Ruskoi, ieri, ha provocato una nuova sensazione con la denuncia della massiccia rapina dalla regione di cui è originario il presidente. Ed anche uno dei suoi collaboratori più fidati, Ghennadij Burbulis, ex segretario di Stato. «Non dico - ha sostenuto Ruskoi - che Burbulis è colpevole di azioni criminali ma, in ogni caso, mi pare che abbia abusato del suo potere». A lui, infatti, si addebita la firma sotto tutte le autorizzazioni di vendita ed esportazione delle materie strategiche. A cominciare dalla vicenda del «mercato rosso». Nelle stesse ore in cui Ruskoi ha fatto queste nuove denunce, qualcuno si è premurato di far filtrare alle agenzie di stampa la notizia di una sua guardia del corpo sorpresa a rubare compact disk in un negozio di una città australiana durante la recente visita di Stato. L'agente, tuttavia, è stato perdonato e rimesso sull'aereo. □ S. Ser.

Kuwait-Irak Un americano sparito nel deserto

KUWAIT CITY. Un dipendente americano di una società petrolifera consociata con la compagnia nazionale kuwaitiana «KPC» è dato per disperso nel nord del Kuwait, al confine con l'Irak. Lo ha annunciato ieri una fonte della società petrolifera per cui l'uomo lavora, la Kuwait Santa Fè che ha la sua sede negli Stati Uniti. Secondo la fonte, l'ambasciatore Usa a Kuwait City e le autorità dell'emirato stanno coordinando insieme le operazioni di ricerca del disperso, che vengono effettuate anche con aereo. Lo scorso anno i militari iracheni di guardia al confine hanno arrestato otto cittadini stranieri, due britannici, tre svedesi, un americano, un filippino e un pachistano, trovati nella zona di frontiera accusandoli di ingresso illegale nel paese. Tranne l'americano, rilasciato dopo tre giorni, tutti gli altri sono detenuti in Irak dove stanno scontando condanne tra i sette e i dieci anni di carcere.

Seconda giornata di colloqui a Washington, violenza nei Territori Palestinesi delusi al primo round Rientro promesso a 30 deportati

NOSTRO SERVIZIO

Seconda giornata di incontri alla nona tornata dei colloqui di pace sul Medio Oriente. E ieri i segnali distensivi si sono alternati ai dubbi, alle «frustrazioni» espresse da parte araba e palestinese. A Washington delegati israeliani e palestinesi hanno continuato la discussione su una lista di trenta espulsi da Israele tra il 1967 e il 1987 e che potrebbero ora ritornare nei Territori occupati. In Israele, nelle stesse ore, il ministro degli Esteri, Shimon Peres, parlando alla Knesset, il parlamento israeliano, ha sostenuto, di fronte all'opposizione di destra, la volontà di raggiungere un accordo di pace generale con i vicini per edificare un «Medio Oriente senza più guerre». Ma giornata funestata anche da nuovi scontri a Gaza, nei Territori occupati. Un ragazzo di 17 anni del campo profughi di Al Bureij è stato ucciso dai militari israeliani e altri quindici mani-

festanti sarebbero stati feriti. Intanto a Washington l'accordo sui trenta palestinesi espulsi sembra ormai a portata di mano. «Un passo positivo», ha affermato la portavoce palestinese, Hanane Ashraoui. Tuttavia i palestinesi chiedono che tra i nomi dei possibili rimpatriati vi siano anche quelli di alcuni esponenti di «Al Fatah». «Abbiamo posto questioni precise agli israeliani e continueremo a farlo sperando di ricevere delle risposte presto» ha affermato Abdel Chafi, capo della delegazione palestinese, aggiungendo che «non possiamo restare impegnati in un processo negoziale che continua senza risultati». Un tono conciliante che non nasconde però una sensazione che tutto possa risolversi in un ennesimo rinvio che significherebbe la messa in mora del negoziato. Diverso il tono usato dal capo della delegazione israeliana, Eliakim Rubistein, che ha definito «frut-

tosa» la prima giornata dei colloqui sostenendo che da parte di Tel Aviv sono stati posti sul tappeto sia problemi generali che questioni specifiche relative anche ai Territori occupati. E mentre gran parte della stampa araba mantiene un tono di scetticismo, se non di critica aperta, e l'Irak grida al tradimento, ieri alla Knesset, il ministro israeliano Shimon Peres ha difeso l'inclusione di Faisal Hussaini, il più noto esponente filo-Olp dei Territori, nella delegazione palestinese. Le ragioni: «perché è disposto a negoziare con noi alla luce del sole il progetto di autonomia amministrativa in Cisgiordania e a Gaza». «L'alternativa a Hussaini - ha aggiunto Peres - sono gli islamisti di Hamas: quel fondamentalismo islamico di cui Teheran si fa portavoce, che agita anche l'Olp e che il blocco totale dei Territori occupati da parte dell'esercito israeliano, in vigore ormai da un mese è destinato a continuare, non aiuta certo ad attenuare.

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA DECENNALE

- La durata di questi BTP inizia il 1° marzo 1993 e termina il 1° marzo 2003.
- L'interesse annuo lordo è dell'11,50% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto annuo dei BTP è del 10,32%, nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13.30 del 30 aprile.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° marzo; all'atto del pagamento (5 maggio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

Economia & lavoro

BORSA

Il calo
Mib a 1202 (-0,5%)

LIRA

In attesa
Marco a quota 931

DOLLARO

In forte rialzo
In Italia 1481 lire

Intervista a Massimo Russo
Il responsabile per l'Europa
del Fondo monetario internazionale
parla della sua «osservata speciale»

Appoggio al nuovo primo ministro
«Perché i precedenti governi
non hanno saputo seguire i consigli
nostri e della Banca d'Italia?»

«Più di una manovra attende Ciampi...»

Fmi: il deficit e una politica vecchia i mali dell'Italia

La stangatina da 13mila miliardi per il Fmi non sarà sufficiente. Il governo di Ciampi dovrà varare «più manovre correttive» per riportare il deficit sotto controllo. Si partirà dalla seconda metà dell'anno. Intervista a Massimo Russo, responsabile del dipartimento europeo. «Il vizio italiano è la mancanza di un ricambio politico». Piace l'idea di un banchiere centrale che diventa primo ministro.

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON. La prima domanda è obbligatoria: che cosa pensa il Fondo monetario internazionale di Ciampi a Palazzo Chigi?

Sono sicuro che un governo diretto da Ciampi potrebbe fare cose molto utili per la politica e l'economia italiana. Ciampi ha la migliore conoscenza conoscenza dei problemi, ha sempre detto chiaro tondo in tutte le sedi, e naturalmente anche ai governi italiani, quali scelte avrebbero dovuto essere prese. Sono sicuro che il suo impegno sarà totale e coerente con le sue opinioni. Il problema di fondo dell'economia italiana non è eminentemente economico. D'altra parte ci sono studi di ottimi economisti, cito per tutti quello recente del professor Alcina di Harvard, che dimostrano come economia e politica si influenzino reciprocamente, costantemente. Il problema italiano rimanda alla difficoltà per governi di coalizione che rappresentano interessi molto diversi di avere la stessa chiarezza di intenti e di azione che una persona indipendente come il governatore della Banca d'Italia ha. L'Italia purtroppo ha sofferto del fatto che non c'è stato ricambio politico per troppo tempo e che la maggior parte dei governi sono stati governi di coalizione. Ora ne vediamo i risultati. Se altri paesi si fossero trovati in una situazione simile, senza ricambio, con coalizioni paralizzanti, avrebbero dovuto prendere misure analoghe...

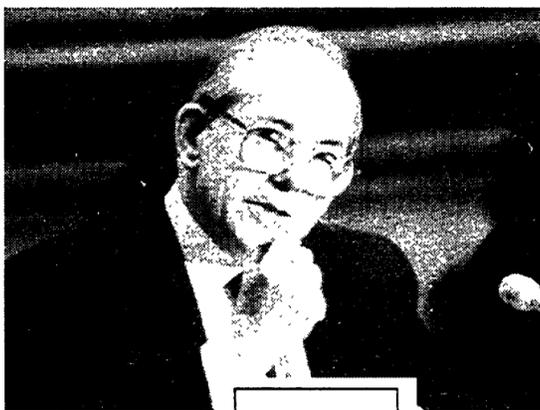
Un banchiere centrale che diventa ministro è diventato già un modello da esportare visto che ci sono molti governi che non riescono a far quadrare i propri conti o che si indebitano per non rischiare il licenziamento? No, non si tratta di lanciare modelli, la situazione italiana è atipica. Voglio dire che a mali estremi bisogna ricorrere a estremi rimedi. Se ci chiediamo perché i governi non sono stati capaci di seguire le raccomandazioni della Banca d'Italia...

Il giudizio del Fmi sull'Italia però è sempre molto critico, viene sempre considerato il paese più a rischio del G7. Qui non è il caso di fare dell'ottimismo o del pessimismo. Il problema fondamentale italiano è lo squilibrio della finanza pubblica. Il fatto che il debito abbia raggiunto livelli molto alti e pericolosi va affrontato e risolto radicalmente. Sono ottimista? Sì, perché l'Italia ha cominciato a risolverlo con le misure dell'anno scorso. Sono pessimista? Sì, perché ancora il problema non è risolto perché questo nuovo governo ha un lavoro da lunga lena da fare, dovrà fare gli sforzi necessari e sufficienti, naturalmente.

Vuole dire che finora gli sforzi fatti non sono sufficienti e che gli italiani dovranno subire stangate molto più dure di quelle previste con la manovra da 13mila miliardi per rimpatriare i buchi dovuti alla recessione e al mancato introito delle privatizzazioni? Noi pensiamo che ci siano ancora dei rischi nella situazione finanziaria e che questi rischi saranno verificati dopo la relazione di cassa di giugno. Speriamo possano essere risolti nel contesto del bilancio 1994 che il governo Amato si è impegnato a definire entro la fine di luglio.

Dunque ci vorrà una manovra di più ampio respiro, anzi più manovre di restrizione in corso d'anno? Anche dopo la manovra da 13mila miliardi restano ancora molti elementi di incertezza. Non si sa bene ancora se la minima tax potrà produrre il gettito che si conta di ottenere. Lo sapremo forse a metà anno. Poi non si sa bene ancora quali saranno gli effetti del cambiamento del gettito, se in particolare se ci sarà o meno un'accentuata evasione fiscale come crediamo avverrà soprattutto all'inizio. Ci sono delle stime sulla spesa pubblica da verificare, poi si dovrà misurare l'effetto di una crescita dell'economia che non sappiamo se crescerà dello 0,5% o dello 0,3%. E ancora le privatizzazioni, insomma, incertezza generale. Ora non è il caso di disturbare il sistema ancora di più prendendo delle misure finanziarie straordinarie immediatamente, ma nel bilancio '94, all'inizio dell'estate, le informazioni permetteranno di giudicare.

L'Italia come lei sa bene ha un pesante passato di sopravvalutazione degli obiettivi di rientro dal deficit. Questo passato è davvero alle spalle? Ho già detto che la strada imboccata è quella buona. Oggi nessuno è in condizioni di prevedere cifre e tempi di misure di risanamento. Neppure di prevedere quali saranno i risultati delle misure già varate. Non ce la fanno neppure negli Stati Uniti o in Germania. Noi possiamo solo dire, come ab-



Il presidente del Consiglio incaricato Carlo Azeglio Ciampi, a sinistra, il direttore generale del Fondo monetario internazionale Michel Camdessus



Forte attivo della bilancia dei pagamenti 4646 miliardi

ROMA. Forte attivo della bilancia dei pagamenti in Marzo: i conti con l'estero dell'Italia hanno registrato infatti un risultato positivo di 4.646 miliardi di lire contro il disavanzo di 845 miliardi di un anno fa che ha riportato in «nero» per 948 miliardi il risultato complessivo del primo trimestre dell'anno. Il risultato di marzo rappresenta un importante miglioramento rispetto all'andamento del mese precedente, quando la bilancia dei pagamenti aveva segnato un saldo passivo di quasi 3.000 miliardi di lire. Al saldo positivo di marzo ha corrisposto un aumento delle riserve ufficiali cui ha contribuito l'erogazione della prima tranche del prestito della Repubblica in marchi ed ecu. A marzo il saldo globale dei movimenti di capitale ha presentato un attivo di 9.169 miliardi di lire contro i 571 del marzo 1992 e il saldo passivo di 3.948 miliardi di un mese prima. I movimenti di capitali non bancari hanno presentato, a marzo, un saldo positivo di 9.266 miliardi di lire. Gli investimenti esteri hanno dato luogo ad afflussi netti per 11.097, mentre quelli italiani a deflussi per 2.733 miliardi. La voce partite correnti, infine, ha rappresentato un saldo negativo di 4.523 miliardi contro il saldo positivo di 1.015 di febbraio.

dei dati di oggi probabilmente ci sarà ancora bisogno di manovre correttive per il 1993. Di quanto dovrà essere lo spreco alla fine di giugno.

La recessione non è finita in Italia, la produzione industriale è sempre declinante, gli investimenti pure, la domanda resta debole: saranno socialmente tollerabile correzioni drastiche al bilancio dello stato che resta il principale strumento di redistribuzione della ricchezza?

Ché cosa vuol dire socialmente tollerabile? Non mi pare esista un problema del genere visto che i sindacati hanno preso decisioni molto sagge che oggi permettono di pilotare la barca nel senso giusto, che hanno raffreddato l'inflazione e quando diminuisce l'inflazione vuol dire che i salari reali sono protetti.

Allora ci sono gli spazi per un calo più coraggioso dei tassi di interesse... I tassi di interesse sono quelli che il mercato domanda e rispecchiano le aspettative sul livello del cambio e sul piano di aggiustamento economico del governo: se questo sarà confermato i tassi non potranno che scendere.

C'è una pressione del Fmi per un rientro della lira nello Sme il più presto possibile? Nel vostro rapporto economico avete messo in guardia i paesi come la Gran Bretagna o l'Italia che hanno esagerato con la svalutazione competitiva. La droga del cambio svalutato rischia di infiammare l'inflazione, produce forti venti di guerra commerciale... Intanto non si tratta di una svalutazione competitiva perché il governo italiano non ha cercato di far deprezzare la lira. Quando ci saranno le condizioni l'Italia deve rientrare non

Secondo lei lo Sme esiste ancora? Certo che esiste e i paesi europei mi pare non lo abbiano messo in discussione. Una cosa però deve essere chiara: se i paesi che ora sono in congedo (Gran Bretagna e Italia - ndr) per rientrare nello Sme devono prendere delle decisioni sbagliate meglio che aspettare. Lo Sme si sta nasstando e se l'Italia vi rientrerà dipenderà da molte cose, innanzitutto dalle elezioni politiche.

Il direttore del Fmi Camdessus ha proposto l'idea di incrementare la sorveglianza delle politiche economiche dei maggiori paesi industrializzati incapaci di uscire dalle secche dei propri interessi nazionali. E la rivincita dopo l'appannamento del ruolo del Fondo monetario dopo la rottura del sistema di Bretton Woods nei primi anni '70, quando venne escluso dalla gestione dei cambi? I dati fino ad ora disponibili escludono il pericolo di una rincorsa salariale: i relativi tassi tendenziali, infatti, sono abbastanza vicini, con un aumento del 4,2 per cento di quelli al consumo in marzo, e un 3,3 per cento di quelli alla produzione in febbraio. Infine, lo stesso deprezzamento della lira, viene osservato, ha fatto sentire effetti molto limitati sull'andamento generale dei prezzi.

Veramente i tassi tedeschi stanno scendendo. Certo ci sono spazi perché il passo prosegua ma bisogna essere prudenti: non vorremo per caso far scendere i tassi a breve termine e far aumentare i tassi a lungo?

ROMA. Rallentamento quest'anno della crescita di impieghi e depositi, con un'inversione di tendenza dai primi mesi del '94. Crescita dei margini in termini reali, ma a causa di fenomeni non ripetibili, e quindi conti economici difficili il prossimo anno. Queste, in sintesi, le previsioni di Prometeia sui bilanci bancari '93 e '94, contenute nel rapporto semestrale elaborato da Lucia Bonanni e Antonio Rigon e presentato ieri agli operatori nella sede milanese della Comit. Bilanci che saranno tuttavia sempre più diversi da banca a banca, soprattutto quanto a capacità di raccolta, sofferenze e controllo dei costi.

La raccolta '94 sarà la risorsa scarsa del '93-'94, ha affermato Rigon, e emergerà come il principale protagonista della differenziazione dei risultati aziendali: al restringersi dell'offerta di depositi ogni azienda bancaria vedrà amplificati i punti di forza o debolezza delle proprie scelte territoriali. Anche i crediti in sofferenza, a cui si è aggiunta la crescita delle sofferenze (35.099 miliardi nel '92, 42.353 nel '93, 50.214 nel '94), non torneranno a valori '92. L'utile netto di banche e casse scenderà così del 4%, a 7.722 miliardi. Quanto invece alla raccolta da clientela, la crescita '93 sarà contenuta, e pari al 4,9% (758.997 miliardi). Il flusso di nuovi depositi si dovrà al collocamento di nuovi certificati, mentre per il secondo anno caleranno in conto corrente. Nel '94 i certificati saranno pari al 35 per cento dei depositi complessivi.

La crescita del risultato di gestione prevista da Prometeia per i bilanci bancari '93 sarà del 15% (a quota 28.205 miliardi), un incremento ottenuto tuttavia grazie agli effetti dell'accordo sul costo del lavoro e al recupero delle minusvalenze sui titoli. Il '94 rappresenta un brusco ritorno alla realtà, con una riduzione del risultato di gestione del 6% a 26.506 miliardi. Quanto all'utile netto '93, dopo la crisi del '92 (da 6.853 a 6.910 miliardi), il risultato netto delle aziende di credito dovrebbe crescere notevolmente a quota 8.046 miliardi (+16,4%), perché l'aumento degli accantonamenti (da 9.222 a 9.663 miliardi) e della pressione fiscale (da 8.456 a 10.525 miliardi) non dovrebbe compensare il maggior risultato di gestione. Nel '94 il calo di quest'ultimo porterà le banche a ridurre gli accantonamenti (a 9.409 miliardi) che tuttavia, a causa della crescita delle sofferenze (35.099 miliardi nel '92, 42.353 nel '93, 50.214 nel '94), non torneranno a valori '92. L'utile netto di banche e casse scenderà così del 4%, a 7.722 miliardi. Quanto invece alla raccolta da clientela, la crescita '93 sarà contenuta, e pari al 4,9% (758.997 miliardi). Il flusso di nuovi depositi si dovrà al collocamento di nuovi certificati, mentre per il secondo anno caleranno in conto corrente. Nel '94 i certificati saranno pari al 35 per cento dei depositi complessivi.

ROMA. Tutto è pronto al ministero delle Finanze. Dal 3 maggio parte l'operazione «di chiarezza delle redditi»: 4 mila sportelli informatizzati controlleranno il «740» ed effettueranno il calcolo dell'imposta da pagare, mentre per le informazioni più semplici sarà sufficiente rivolgersi al numero verde 167.740.740. Per tutto il periodo della dichiarazione (dal 3 maggio al 10 giugno) oltre 10 mila dipendenti degli uffici finanziari saranno a disposizione dei contribuenti alle prese con le numerose novità del «740». Il «numero verde» è unico per tutto il paese, ma strutturato a livello provinciale. La Sip ha messo a disposizione delle Finanze 550 linee, dalle quali 1.600 dipendenti risponderanno alle domande dalle ore 8 alle 20 di tutti i giorni. In particolare si potranno chiedere delucidazioni su tutte le novità del «740» di quest'anno: dagli oneri deducibili alle detrazioni, dalla tassa sulla salute al redditoometro, dalla dichiarazione Ici ai codici fiscali da indicare, dai modelli da compilare alla minimum tax, fino all'indicazione dell'ufficio più vicino a cui rivolgersi per chiedere informazioni più dettagliate. Gli operatori del numero verde risponderanno a tutti i quesiti posti entro un tempo massimo di 5 minuti. Per questioni più complesse si rinvierà all'ufficio più vicino per il contribuente.

Uckmar non ha dubbi: il primo intervento di politica fiscale che il nuovo governo dovrebbe fare è l'abolizione della minimum tax. La sua tesi è che abbiamo una serie di provvedimenti che sono certamente negativi per l'occupazione, cominciando dalla minimum tax che prevede un aggravio per il contribuente che abbia un dipendente, e così si assiste al li-

Uckmar non ha dubbi: il primo intervento di politica fiscale che il nuovo governo dovrebbe fare è l'abolizione della minimum tax. La sua tesi è che abbiamo una serie di provvedimenti che sono certamente negativi per l'occupazione, cominciando dalla minimum tax che prevede un aggravio per il contribuente che abbia un dipendente, e così si assiste al li-

Costo della vista in altalena

Inflazione al 5 per cento Ferme soprattutto le tariffe Un'impennata a luglio?

Continua a essere rallentata la crescita del tasso d'inflazione. L'Unioncamere calcola il 5% su base annua. Il merito è innanzitutto nel congelamento degli aumenti delle tariffe. Si prevede tuttavia una negativa inversione di tendenza da luglio-agosto. Risultato per ora scongiurato il pericolo di una divaricazione tale tra prezzi al consumo e retribuzioni da provocare una rincorsa salariale.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Continua a scendere il tasso d'inflazione: i risultati dei prezzi al consumo nei primi tre mesi del '93 abbassano la precedente previsione del tasso medio per l'anno in corso al 5%. Lo afferma l'Osservatorio dell'Unioncamere che rileva come a rallentare la corsa inflazionistica in questo primo scorcio del '93 siano stati soprattutto il settore delle tariffe, dei servizi privati e dei prodotti ortofrutticoli. Un'accelerazione del tasso tendenziale dell'inflazione - agguaglio però l'Osservatorio - si dovrebbe avere a partire da luglio-agosto prossimi.

I dati fino ad ora disponibili escludono il pericolo di una rincorsa salariale: i relativi tassi tendenziali, infatti, sono abbastanza vicini, con un aumento del 4,2 per cento di quelli al consumo in marzo, e un 3,3 per cento di quelli alla produzione in febbraio. Infine, lo stesso deprezzamento della lira, viene osservato, ha fatto sentire effetti molto limitati sull'andamento generale dei prezzi.

Veramente i tassi tedeschi stanno scendendo. Certo ci sono spazi perché il passo prosegua ma bisogna essere prudenti: non vorremo per caso far scendere i tassi a breve termine e far aumentare i tassi a lungo?

Banche, difficoltà nel '94

Depositi ed impieghi in netta frenata, più costi Prometeia: bilanci difficili

ROMA. Rallentamento quest'anno della crescita di impieghi e depositi, con un'inversione di tendenza dai primi mesi del '94. Crescita dei margini in termini reali, ma a causa di fenomeni non ripetibili, e quindi conti economici difficili il prossimo anno. Queste, in sintesi, le previsioni di Prometeia sui bilanci bancari '93 e '94, contenute nel rapporto semestrale elaborato da Lucia Bonanni e Antonio Rigon e presentato ieri agli operatori nella sede milanese della Comit. Bilanci che saranno tuttavia sempre più diversi da banca a banca, soprattutto quanto a capacità di raccolta, sofferenze e controllo dei costi.

Un «Fiscotel» per sondare il popolo delle tasse

Il ministero vuole realizzare una struttura permanente d'ascolto: indagini periodiche, caselle postali e numeri verdi per verificare l'impatto di nuove norme e leggi

MICHELE URBANO

MILANO. Un termometro per misurare in tempo reale gli indici di gradimento fiscale espressi dai contribuenti. L'idea è del ministero quando manca ormai un mese al fatidico appuntamento con quel costoso e deflagante rebus chiamato «740». E così mentre fiscalisti come Victor Uckmar mettono sotto accusa la giungla tutta italiana delle tasse (quasi 200 di cui però solo nove forniscono il 90% del gettito) lo Stato, in attesa della spirale riforma, cerca di migliorare i rapporti con il tassato contribuente. Come? Per verificare l'impatto delle normative il ministero delle finanze ha in programma l'attivazione del «Fiscotel», una specie di «Audit» in grado di misurare le variazioni dell'indice di gradimento fiscale del contribuente. Questo nuovo strumento - secondo il ministero - dovrebbe utilizzare un panel

Commercialisti e Cna chiedono una proroga per il 740

ROMA. Il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e la Cna hanno chiesto ieri il rinvio delle scadenze per la presentazione delle dichiarazioni dei redditi. Il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ha chiesto ufficialmente al ministero delle Finanze la proroga perché «la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale dei moduli concernenti le dichiarazioni stesse è avvenuta con notevole ritardo». Inoltre, secondo i commercialisti - recentemente sono state apportate, con un decreto del ministero, una raffica di modifiche alle istruzioni e ai modelli - «la normativa risulta estremamente complessa e la mole delle istruzioni ministeriali lo conferma. Tutto ciò fa richiedere una immediata presa di posizione da parte del consiglio nazionale dei dottori Commercialisti che auspica non si attendano gli ultimi giorni del termine ultimo per la proroga, ma si stabilisca fin d'ora un termine ragionevole che dovrebbe essere adeguato alle considerazioni note». La Cna, che chiede anche il rinvio delle scadenze per il condono previdenziale, motiva invece la sua richiesta di proroga con «la costanza che la mancata emanazione di norme attuative rende impossibile materialmente far fronte ai tutti i complessi adempimenti».

La linea verde 167740.740 in funzione dal 4 maggio

ROMA. Tutto è pronto al ministero delle Finanze. Dal 3 maggio parte l'operazione «di chiarezza delle redditi»: 4 mila sportelli informatizzati controlleranno il «740» ed effettueranno il calcolo dell'imposta da pagare, mentre per le informazioni più semplici sarà sufficiente rivolgersi al numero verde 167.740.740. Per tutto il periodo della dichiarazione (dal 3 maggio al 10 giugno) oltre 10 mila dipendenti degli uffici finanziari saranno a disposizione dei contribuenti alle prese con le numerose novità del «740». Il «numero verde» è unico per tutto il paese, ma strutturato a livello provinciale. La Sip ha messo a disposizione delle Finanze 550 linee, dalle quali 1.600 dipendenti risponderanno alle domande dalle ore 8 alle 20 di tutti i giorni. In particolare si potranno chiedere delucidazioni su tutte le novità del «740» di quest'anno: dagli oneri deducibili alle detrazioni, dalla tassa sulla salute al redditoometro, dalla dichiarazione Ici ai codici fiscali da indicare, dai modelli da compilare alla minimum tax, fino all'indicazione dell'ufficio più vicino a cui rivolgersi per chiedere informazioni più dettagliate. Gli operatori del numero verde risponderanno a tutti i quesiti posti entro un tempo massimo di 5 minuti. Per questioni più complesse si rinvierà all'ufficio più vicino per il contribuente.

Uckmar non ha dubbi: il primo intervento di politica fiscale che il nuovo governo dovrebbe fare è l'abolizione della minimum tax. La sua tesi è che abbiamo una serie di provvedimenti che sono certamente negativi per l'occupazione, cominciando dalla minimum tax che prevede un aggravio per il contribuente che abbia un dipendente, e così si assiste al li-

Uckmar non ha dubbi: il primo intervento di politica fiscale che il nuovo governo dovrebbe fare è l'abolizione della minimum tax. La sua tesi è che abbiamo una serie di provvedimenti che sono certamente negativi per l'occupazione, cominciando dalla minimum tax che prevede un aggravio per il contribuente che abbia un dipendente, e così si assiste al li-

Uckmar non ha dubbi: il primo intervento di politica fiscale che il nuovo governo dovrebbe fare è l'abolizione della minimum tax. La sua tesi è che abbiamo una serie di provvedimenti che sono certamente negativi per l'occupazione, cominciando dalla minimum tax che prevede un aggravio per il contribuente che abbia un dipendente, e così si assiste al li-

Uckmar non ha dubbi: il primo intervento di politica fiscale che il nuovo governo dovrebbe fare è l'abolizione della minimum tax. La sua tesi è che abbiamo una serie di provvedimenti che sono certamente negativi per l'occupazione, cominciando dalla minimum tax che prevede un aggravio per il contribuente che abbia un dipendente, e così si assiste al li-

Cultura

Sandro Veronesi vince il Premio Bergamo per la narrativa

Sandro Veronesi ha vinto con *Cronache italiane* (pubblicato da Mondadori) il premio nazionale di narrativa Bergamo. Il premio verrà assegnato domenica prossima, 2 maggio, a conclusione della Fiera del libro che in questa settimana ha presentato il meglio della produzione editoriale. La Fiera è alla sua trentatreesima edizione.

Roma, alla Casa della Cultura «Processo alla politica»

ROMA In occasione della presentazione di due numeri di *Democrazia e diritto* che analizzano il rapporto tra politica e affari e tra passione e politica, Piero Barcellona conduce un dibattito (alle ore 10) alla Casa della cultura Partecipano Adornato, I. Dominianni, C. Mancina, F. Chiaromonte, Bertinotti, Cassano, Coltrani, Gentilini, Rutelli e Tronti.

L'intera opera del filosofo conosce in questi decenni nuova attenzione e comprensione: andiamo scoprendo non uno «Spinoza» minore ma un grande, lacerato pensatore Ed emerge con forza la sua dimensione ermetica e magica

La magia di Bruno

Se, in questa seconda metà di secolo, l'interesse per Giordano Bruno è andato singolarmente crescendo, in Italia e fuori, ciò si deve al fatto, o soprattutto al fatto, che è venuto cambiando il modo di avvicinarlo, di leggerlo, di valutarne gli aspetti. Attraverso le sue pagine si è venuto spesso scoprendo un volto non sospettato: è giunto a noi un messaggio nuovo, collocato diversamente, in un contesto inedito. La sua parola, così efficace, così suggestiva, ritrovando il senso originario ha spesso riconquistato una forza impreveduta. Non più tradotta in linguaggi non suoi, restituita alle origini, è diventata interlocutrice di un dialogo autentico ben più fruttuoso. Ci aiuta a conoscere più profondamente, in tutta la sua diversità, il tempo in cui si è mossa. Solo in apparenza fatta più lontana, ci aiuta a capire, in un dialogo autentico fra diversi, i nuovi problemi che è venuta proponendo e i nostri problemi che ne sono scaturiti. Al posto di uno Spinoza in formato ridotto scopriamo un pensatore forse non meno grande, sempre tormentato, lacerato: non l'*amor intellectualis in Deum*, ma Atteone che quando finalmente è raggiunto e vede la Diana ignuda è divorato dai cani, pensieri di cose divine.

Nelle brevi considerazioni che verrà facendo cercherò di mettere a fuoco, per un verso, questo cambiamento d'orizzonte, come si è venuto verificando, su piani diversi anche se alla fine convergenti: dalle verifiche e dalle acquisizioni testuali alla correzione di fraintendimenti indiscutibili, dalle nuove conoscenze intorno a una vita tempestosa e drammatica a una più rigorosa e fruttuosa lettura di pagine ben note. Per un altro verso, mi sforzerò di indicare in Bruno colui che propone consapevolmente una nuova filosofia così come Galileo delinea una nuova scienza.

Mi sia concesso, a questo punto, di prendere l'avvio da un ricordo lontano. Augusto Guzzo, amico indimenticabile e membro eminente di questa Accademia, in cui mi pare

quasi di vederlo e ascoltarlo ancora, fu studioso benemerito di Bruno e, non a caso, di Spinoza. Un suo libro, *I dialoghi del Bruno*, uscito nel 1932, fu senza dubbio una introduzione chiara ed efficace agli scritti italiani, anche se ben difficilmente oggi potremmo accettare, in una così fatta opera d'insieme, la rigorosa astinenza da ogni confronto con gli scritti latini. Astinenza a cui, del resto, Guzzo rinunciò ben presto anche nella sua edizione, nei Classici Ricciardi, di varie opere bruniane. Nel 1948, nel quarto centenario della nascita, come si legge nel titolo, Guzzo pubblicò un grosso fascicolo di una sessantina di grandi fittissime pagine su tutto Bruno, opere latine comprese, trovandosi subito davanti al complesso problema degli scritti mnemotecnici, ossia di libri composti ma fondamentali per intendere qualsiasi momento dell'opera bruniana. Tale il *De umbris idearum* in cui un recente studioso, dotto e penetrante, ha visto - e, a mio giudizio, a ragione - profarsi una parte rilevante di tutta la tematica del pensiero di Bruno.

Orbene anche Guzzo, che lo lesse con cura, ne fu colpito e vi si soffermò, sia pure per un momento, intuendo che trattava di cose importanti. In ciò, anzi, riuscì a sopravvivere, probabilmente, quel grandissimo studioso di cose bruniane che fu Felice Tocco (...).

Purtroppo, alla fine, neppure lui riuscì a vedere nell'arte della memoria qualcosa di diverso da un artificio da ciarlatani: uno dei segreti, «forse il più spiccato», che Bruno «prometteva di rivelare» ai possibili clienti. In contemporanea veniva conducendo in Inghilterra Frances Yates, i cui lavori sul Floris e su Bruno a Oxford mi aveva già indicato e fatto leggere Ludovico Limentani, che aveva a lungo studiato Bruno, e che aveva battuto sulla necessità di un commento puntuale degli scritti bruniani, di cui, anzi, aveva dato esempi cospicui. Era già vivo in lui, come nella Yates e in chi vi parla, innanzitutto il bisogno di una nuova lettura dei testi del Bruno, di tutti i testi, latini e italia-



fortunate opere cinquecentesche (...).

Ricordo, comunque, che fra il '49 e il '50 a più riprese richiamai l'attenzione sulla fonte astrologica ed ermetica di Bruno, insistendo sul debito del *De umbris idearum* nei confronti di Cornelio Agrippa, e documentandolo. Nel '50, scrivendo a lungo sul «Bellagor» di Luigi Russo, sottolineai con particolare insistenza il peso che testi ermetici e magici, attraverso lettori eccezionali come Marsilio Ficino e Giovanni Pico della Mirandola, avevano sul pensiero del Cinquecento e sullo stesso Bruno. (...).

Fu allora che le mie ricerche si incontrarono con quelle che contemporaneamente venivano conducendo in Inghilterra Frances Yates, i cui lavori sul Floris e su Bruno a Oxford mi aveva già indicato e fatto leggere Ludovico Limentani, che aveva a lungo studiato Bruno, e che aveva battuto sulla necessità di un commento puntuale degli scritti bruniani, di cui, anzi, aveva dato esempi cospicui. Era già vivo in lui, come nella Yates e in chi vi parla, innanzitutto il bisogno di una nuova lettura dei testi del Bruno, di tutti i testi, latini e italia-

ni, editi e inediti, e dei documenti: una lettura che a cominciare dall'esame linguistico, ricostruisce fedelmente la biblioteca di cui Bruno si era servito, approfondendo sviluppi e oscillazioni, contatti e influenze. (...).

Si era trattato, in realtà, di rimettere in discussione tutta la complessa tensione del pensiero europeo quattro-cinquecentesco, col distacco netto dall'aristotelismo del Trecento, nell'intreccio fra istanze scientifiche emergenti sotto l'influsso dei grandi classici ristudiati, da Archimede a Tolomeo, e il fervido rilancio di neoplatonismo e ermetismo col loro alone mistico-magico, in un inquieto rapporto fra proposte scientifiche profonde

All'Accademia dei Lincei è stato presentato il primo volume dell'edizione bilingue (testo critico e traduzione francese) delle «Opere complete» di Giordano Bruno, pubblicate da Les Belles Lettres di Parigi per una nuova collana realizzata con il patrocinio dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. Pubblichiamo ampi stralci della relazione tenuta in questa occasione da Eugenio Garin.

EUGENIO GARIN

ardite visioni filosofiche aperte a tutte le tentazioni, non escluse le seduzioni cabalistiche lanciate in Europa soprattutto da Giovanni Pico della Mirandola e da Reuchlin. Quanto poi a Bruno, si trattava di restituire al mondo che solo fu suo: al mondo di Cusano, di Ficino, di Pico e dei loro autori. Si trattava di rivederlo - come è - insieme così vicino e così lontano da Copernico e da Keplero, che - non dimentichiamolo - quando usò il *Siderius Nuncius* non si stancava di rimproverare a Galileo di non averlo indicato fra coloro che lo avevano preceduto nella visione del mondo. (...).

Quando Frances Yates ha insistito sulla lunga e profonda circolazione di un ermetismo bruniano così forte fino ai tempi di Toland e di Leibniz, sebbene in modi talora discutibili ha colto nel segno a proposito del peso che certe concezioni ebbero nel primo sviluppo del pensiero filosofico e scientifico moderno. Così diversa da quella tradizionale, la impostazione della Yates ha contribuito non poco a restituire tutto il suo vero significato a una figura così complessa come quella di Bruno proprio collocandola accanto a quelle non meno singolari di Pico o di Paracelso, e riscoprendo senso e funzione dei vari sogni magico-alchimistici o cabalistici. Proprio per questo, se è giusto vedere i limiti delle sue tesi, e perciò ridimensionare il successo che esse hanno a lungo conosciuto, è oggi necessario riconoscerne la funzione rinnovatrice, e non dimenticare quanto il libro del '64 su Bruno e l'ermetismo abbia giovato a una nuova stagione degli studi bruniani. (...).

A tutto questo doveva pensare in qualche modo anche Giovanni Aquilecchia quando nel 1971 ha parlato giustamente di «una ripresa inaspettata» nella seconda metà di questo secolo, del tentativo fine Otto-

cento di ricostruzione del pensiero e dell'opera» del Nolano. Scriveva Aquilecchia: «Intorno alla metà del secolo XX [...] la critica bruniana più matura ha riaperto la via, mediante la resummazione di nuovi testi e documenti, ad una interpretazione storicamente verificabile della vicenda e dell'opera bruniana, ripudiando le facili se pur suggestive formulazioni di ispirazione ideologica». In verità, quando questa accademia, nella seduta del 13 maggio 1950, relatore Angelo Monteverdi, approvò la pubblicazione della memoria del giovane Giovanni Aquilecchia su *La lezione definitiva della «Cena delle ceneri» di Giordano Bruno*, non aprì soltanto una nuova stagione di studi sul testo delle opere italiane del filosofo. Prese allora l'avvio un diverso accesso all'analisi della genesi e dello sviluppo del testo, e quindi del pensiero bruniano.

A Bruno e alla sua conoscenza, specialmente nel periodo inglese, ma non solo in quello, Aquilecchia avrebbe poi dedicato una vita con risultati decisivi, allora imprevedibili, compreso il ritrovamento di testi sconosciuti. La recente edizione in volume delle sue *Schede bruniane (1950-1991)* mostra, ma solo in parte, quanto chi studia Bruno e i problemi bruniani gli debba e non solo e non soltanto di scoprire, ma di stimoli, di suggerimenti, di inviti a ritrovare in movimento un uomo e un'opera di eccezionale singolarità.

Crede che la consapevolezza crescente della necessità di studiare in modo approfondito il linguaggio bruniano, l'italiano del Bruno, sia stata stimolata in molti, certo in chi vi parla anche della riflessione su osservazioni e commenti proprio di Aquilecchia, finché prese corpo il progetto di un lessico di Giordano Bruno, un lessico filosofico del Bruno italiano capace di mettere in evidenza quello che in Bruno era stato un programma linguistico preciso, consapevole, chiaramente espresso in un testo. (...).

Ma soprattutto è stato decisivo il mutamento di prospettiva

storica in cui Bruno si è venuto a collocare, e quindi il modo in cui sono stati affrontati i vari aspetti e momenti del suo pensiero via via che si recuperavano gli interessi, i problemi e i metodi che furono suoi: le dottrine a cui intendeva rispondere, le discipline che coltivava, le voci del mondo in cui viveva. Come dice in un bel verso del *De monade*, suo scopo era stato sempre inseguire *foecunda rerum voces et scripta ubicunque invenies*. Così invece di mutillare l'opera, e di amputarne ampie sezioni, come la mnemotecnica, la magia, l'ermetismo e la cabala, o quella sua singolare matematica, si è cominciato finalmente a indagare il perché di certe presenze, il senso e il peso reale di certe dottrine, e come si venivano componendo in una visione d'insieme dell'uomo e del mondo, ormai remota dagli orizzonti medievali, e pur con tutte le sue tensioni, le sue asprezze, le sue strette contrizioni, il contemperamento di Galileo e di quel Keplero che guardava con tanta angoscia al bruniano infinito universo. Mentre Galileo costruiva la sua nuova scienza la cui logica era la matematica, e solo la matematica, Bruno edificando la nuova filosofia esorcizzava la matematica di Copernico, ma rifiutava in blocco anche tutta la pedanteria della scuola. In un universo infinito collocava l'uomo nel mondo delle ombre, reso fra una morale delle opere e i pensieri di cose divine che lo divorano e l'annullamento.

Il Bruno che sta emergendo da queste nostre letture d'oggi è sempre più lontano da ogni retorica, anche umanistica. Nella sua diversità non è solo più ricco di verità e di valori; ci aiuta a capire la nostra vicenda e l'avvento della riflessione moderna. È il Bruno che in questi cinquant'anni, rompendo vecchi schemi, è stato cercato, tradotto, commentato da tanti attenti studiosi, non solo nella vecchia Europa, ma un po' dappertutto, in tutti i paesi del mondo: ben degno di trovare posto, nella nuova visione del mondo, come voleva Keplero, accanto a Galileo.

È siamo, appunto, all'oggi. Quali libri intende pubblicare, in questo rinnovato progetto editoriale, il Saggiatore? Rappresento i grandi classici della vita culturale in serie ad Einaudi, il Saggiatore porta in Italia gli strutturalisti, i testi di antropologia e di semiologia. Pubblica Levi-Strauss, De Martino, il teatro di Genet, Sartre, dall'Unione Sovietica i formalisti Victor Sklovskij e Yuri Tynjanov. E non dimentica, però, l'anima vittoriana didattica e divulgativa. Un editore d'élite? Lapidario, Garboli: «Elite un uomo». Piuosto «un editore che ha saputo anticipare di trent'anni ciò che oggi è diventato di normale amministrazione».

È siamo, appunto, all'oggi. Quali libri intende pubblicare, in questo rinnovato progetto editoriale, il Saggiatore? Rappresento i grandi classici della vita culturale in serie ad Einaudi, il Saggiatore porta in Italia gli strutturalisti, i testi di antropologia e di semiologia. Pubblica Levi-Strauss, De Martino, il teatro di Genet, Sartre, dall'Unione Sovietica i formalisti Victor Sklovskij e Yuri Tynjanov. E non dimentica, però, l'anima vittoriana didattica e divulgativa. Un editore d'élite? Lapidario, Garboli: «Elite un uomo». Piuosto «un editore che ha saputo anticipare di trent'anni ciò che oggi è diventato di normale amministrazione».

Nessuna lacerazione col passato, dunque, piuttosto il continuum di un percorso mai interrotto. Con un occhio al mercato: ad esempio, la ristampa grafica, ad esempio, che affolla in prima di copertina strilli su autore e contenuto. E nell'apertura a dizionari, manuali universitari, «guide per viaggiatori» in tutto, nuovi collages quattro debuttano in maggio, le altre in autunno - per una sessantina di titoli l'anno.

Errata Corrigere Per uno spiacevole errore nella testimonianza di Luigi Leporini apparsa ieri a pagina 18 si legge: «Anche su questo terreno mio padre seguì una linea di non partecipare intervento». Il senso esatto invece è: «Leporini apparsa ieri a pagina 18 si legge: «Anche su questo terreno mio padre seguì una linea di partecipare intervento». Ce ne scusiamo.

Rinasce il Saggiatore e toma indipendente

LAURA MATTEUCCI

MILANO «Una casa culturale ha ragione d'essere solo se è un'entità autonoma». Lo diceva parecchi anni fa Alberto Mondadori, figlio di Arnoldo, fondatore nel '58 del Saggiatore. Una frase riproposta oggi dal nipote Luca Formenton, il presidente del «nuovo» Saggiatore - riveduto e corretto - a sintetizzare in poche parole il senso di un rilancio «Ateneo» Autonomia, dunque. Innanzitutto, societaria. Dopo anni di sopravvivenza paludosa nel globo berlusconiano-mondadoriano, il Saggiatore torna ad essere, per l'appunto, un'entità indipendente, divisa in parti uguali tra la famiglia Formenton e la Bruno Mondadori: una società per azioni che parte con un capitale sociale di tre miliardi, e che ha già previsto, per questo «primo» anno di attività, di fatturare sette a pezzi di copertina. Ma quale autonomia, invece - soprattutto, quale desiderio di autonomia - da un passato editoriale di fondazione, riconosciuta, più che significativa tradizione culturale?

Un'esperienza vivacissima quella di Alberto Mondadori, «che, innamorato del nuovo, ha saputo interpretare tempestivamente i segnali del cambiamento», come ha ricordato nel corso della presentazione Cesare Garboli. «Che, soprattutto, ha fondato la propria identità nel nesso tra discipline umanistiche e scientifiche. E che, forte di questa omogeneità, è riuscita nel tentativo di recuperare ciò che era ancora vivo dell'ideologia di sinistra (l'editrice nasce appena due anni dopo i camm armati d'Ungheria, ndr) aprendosi però al nuovo con l'importazione di discipline da noi sconosciute». Non più il togliattismo, non più il marxismo-leninismo; agli inizi degli anni Sessanta, antena della vita culturale in serie ad Einaudi, il Saggiatore porta in Italia gli strutturalisti, i testi di antropologia e di semiologia. Pubblica Levi-Strauss, De Martino, il teatro di Genet, Sartre, dall'Unione Sovietica i formalisti Victor Sklovskij e Yuri Tynjanov. E non dimentica, però, l'anima vittoriana didattica e divulgativa. Un editore d'élite? Lapidario, Garboli: «Elite un uomo». Piuosto «un editore che ha saputo anticipare di trent'anni ciò che oggi è diventato di normale amministrazione».

È siamo, appunto, all'oggi. Quali libri intende pubblicare, in questo rinnovato progetto editoriale, il Saggiatore? Rappresento i grandi classici della vita culturale in serie ad Einaudi, il Saggiatore porta in Italia gli strutturalisti, i testi di antropologia e di semiologia. Pubblica Levi-Strauss, De Martino, il teatro di Genet, Sartre, dall'Unione Sovietica i formalisti Victor Sklovskij e Yuri Tynjanov. E non dimentica, però, l'anima vittoriana didattica e divulgativa. Un editore d'élite? Lapidario, Garboli: «Elite un uomo». Piuosto «un editore che ha saputo anticipare di trent'anni ciò che oggi è diventato di normale amministrazione».

È siamo, appunto, all'oggi. Quali libri intende pubblicare, in questo rinnovato progetto editoriale, il Saggiatore? Rappresento i grandi classici della vita culturale in serie ad Einaudi, il Saggiatore porta in Italia gli strutturalisti, i testi di antropologia e di semiologia. Pubblica Levi-Strauss, De Martino, il teatro di Genet, Sartre, dall'Unione Sovietica i formalisti Victor Sklovskij e Yuri Tynjanov. E non dimentica, però, l'anima vittoriana didattica e divulgativa. Un editore d'élite? Lapidario, Garboli: «Elite un uomo». Piuosto «un editore che ha saputo anticipare di trent'anni ciò che oggi è diventato di normale amministrazione».

È siamo, appunto, all'oggi. Quali libri intende pubblicare, in questo rinnovato progetto editoriale, il Saggiatore? Rappresento i grandi classici della vita culturale in serie ad Einaudi, il Saggiatore porta in Italia gli strutturalisti, i testi di antropologia e di semiologia. Pubblica Levi-Strauss, De Martino, il teatro di Genet, Sartre, dall'Unione Sovietica i formalisti Victor Sklovskij e Yuri Tynjanov. E non dimentica, però, l'anima vittoriana didattica e divulgativa. Un editore d'élite? Lapidario, Garboli: «Elite un uomo». Piuosto «un editore che ha saputo anticipare di trent'anni ciò che oggi è diventato di normale amministrazione».

Parla Anthony Summers, autore della biografia del capo dell'Fbi Anticomunismo viscerale, ricatti sessuali, alleanza con Cosa Nostra: un modello «esportato» anche da noi Hoover, l'uomo che baciò Lucky Luciano

Anthony Summers ha 51 anni. La sua biografia di J.E. Hoover (best-seller nelle classifiche del N.Y. Times) dipinge il leggendario capo dell'Fbi come un «ricattatore per routine». Segretamente omosessuale. E a propria volta, per 30 dei 50 anni di ininterrotto dominio, ricattato dalla mafia. La domanda è spontanea. Inevitabile. Summers l'accetta: «Sì, il parallelo tra Hoover e Andreotti è molto interessante» dice.



Anthony Summers. A fianco Hoover (in alto) e i suoi staff, a destra, il giornalista Walter Winchell mentre tenta di captare ciò che il vicepresidente dice al capo della Fbi

ROMA. Nonostante i capelli precocemente candidi, Summers ha un fisico in forma. Ex inviato di punta della Bbc, si è convertito in autore di libri-inchiesta, sui Romanov come sui Kennedy, che incassano ogni volta bei quattrini. È arrivato a quel tipo di successo che regala libertà: di non essere prigioniero, per esempio, della sua casa nella umida Irlanda. La stesura finale di una sua passata inchiesta, sulla morte di Marilyn Monroe, la portò a termine - racconta - soggiornando per un anno in un'isola del Dodocaneso. È abbronzato anche ora nonostante emerga da quella che definisce «la corvée più faticosa della mia vita». Cioè il lavoro, durato cinque anni, per *La vita segreta di J. Edgar Hoover, direttore dell'Fbi* (Da poco uscita in Italia per Bompiani). Biografia nella quale Summers riduce in frantumi il mito - o ciò che ne restava - dell'uomo che rilevò nel 1924 il Federal Bureau of Investigation e lo rese pressoché onnipotente. Scoprendo come «boss», fino alla morte nel 1972, a otto presidenti degli Usa. Che fu ribat-

tezzato dall'«Incorruttibile», «l'Icona». Ma anche, rivela Summers, «l'Imperatore» e «il vecchio rimbambito». Il libro, la sua nuova verità su Hoover, gli è stato reso possibile dal Public Information Act. E dalle altre disposizioni sull'accesso all'informazione che, nel clima mutato degli anni Novanta, hanno dovuto facilitare il giornalismo e il cinema d'indagine: in particolare sull'omicidio di Dallas.

La biografia è costruita su un metodico e sovrabbondante materiale. Ecco l'Fbi della lotta alla criminalità negli anni Venti. Ma anche dei processi scandalo a Sacco e Vanzetti e ai Rosenberg, della caccia a streghe illustri come Hammett e Chaplin. Ecco riaccesa l'intermittente luce sinistra sulle morti dei due Kennedy e della Monroe. Ecco - inedito - un quadro della sfilante, nauseante persecuzione di Stato contro il nero Martin Luther King.

Fin dalle anticipazioni dell'indagine di Summers, uscite negli Usa sulla rivista *Vanity Fair*, ciò che ha fatto scalpore, però, sono le notizie sul personaggio Hoover. Sul J. Edgar «ricattatore ricattato». L'inconfessabile potere che il capo dell'Fbi esercitò su tutti i presidenti, da Roosevelt a Nixon. E l'altra faccia di ciò: come in un gioco di domino, la soggezione dello stesso Hoover, da parte sua, alla mafia. Perché? Perché, rivela Summers, il paranoico, reazionario e pubblicamente sessuofobo Hoover era in segreto omosessuale. E del suo segreto i boss degli anni Trenta avrebbero avuto le prove fotografiche compromettenti.

Nella vicenda di J. Edgar Hoover, dunque, affiora lo stesso intreccio che, da noi, è cronaca adesso: establishment

politico e mafia. E stranamente analoga è anche l'impressione che se ne ricava: non uno choc di fronte a realtà inaudite. Ma la sorpresa più singolare, lenta, di vedere infine scritto nero su bianco ciò che si era sempre sospettato.

Hoover è stato un «eroe americano». La sua smitizzazione è stata ben accolta negli Usa?

Il libro ha diviso i critici: paradossalmente ho avuto dalla mia più i conservatori che i liberali. Ma quello che mi ha colpito, stavolta, è soprattutto il successo di pubblico: l'han comprato tassisti e commesse, la gente comune. Negli Stati Uniti la fede nel mito è stata a lungo un collante sociale. Sembra che, invece, la depressione economica e il reaganismo abbiano suscitato il bisogno di fare i conti con la realtà. In effetti in questo lavoro, come in quello precedente sulla fine di Marilyn Monroe, io non ho fatto altro che rintracciare le prove di sospetti che una parte dell'opinione pubblica nutiva da sempre. E stranamente non è solo un repertorio dei crimini e misfatti di J. Edgar Hoover. Senza la complicità di ricatto esercitata da Hoover su intellettuali, deputati, sui presidenti, è scioccante. Ha scioccato perfino me.

L'America che lei dipinge è un paese a democrazia limitata: è d'accordo su questo?

La mafia. Lei ha rilevato una data-spartiacque nell'azio-



ne dell'Fbi contro Cosa Nostra: il 1939. Prima la criminalità organizzata veniva perseguita. Poi Hoover arriva ad affermare che la mafia non esiste. Il segreto, sostiene, in quelle foto compromettenti, che il boss ebbero Lucky avrebbe ottenuto addirittura dal capo dell'Oss, la figura Cia. È un'indiretta saldatura tra mafia ed establishment politico, destinata ad alimentare molti altri scambi. Sono stati gli stessi Usa, in quegli anni, ad esportare questo modello di connivenza anche da noi?

Se Andreotti è colpevole signi-

fica che ha abusato delle sue funzioni come Hoover. E, come lui, restando al potere per quasi mezzo secolo. La soluzione mi sembra semplice. Negli Stati Uniti c'è voluto l'affare Watergate per trovarla: oggi il direttore dell'Fbi resta in carica un massimo di tre anni.

Gli Stati Uniti dopo la morte di Hoover le sembrano un paese più democratico?

Più salutare. L'Fbi ha abusato comunque di nuovo negli anni Settanta contro i cittadini che protestavano per l'intervento in Nicaragua. C'è, alla fine, da chiedersi se con il termine della guerra fredda, negli Usa come in Gran Bretagna, o in Italia un'agenzia di servizi segreti interni sia ancora da considerarsi un male necessario.

E quale mistero indagherà il prossimo libro di Anthony Summers?

Stavolta sarà un lavoro tranquillo: la biografia di una donna americana molto in vista. A meno che qualcuno mi suggerisca un altro mistero politico, appassionante per il grande pubblico, su cui indagare: perché no, un mistero italiano.

Semafori intelligenti collegati ad una rete neurale



Niente più tempi morti davanti ai semafori, possibilità di segnalare nebbia e maltempo, controllo del livello di inquinamento, facilitazioni nel passaggio dei mezzi di soccorso e di pronto intervento...

Insar, il satellite che ci aiuterà a prevedere i terremoti

Oltre ai dati sull'ambiente, i satelliti per le osservazioni della Terra potranno fornire informazioni preziose su vulcani e movimenti della crosta terrestre, utili per prevedere i terremoti.

(Synthetic Aperture Radar Interferometry), la nuova tecnica messa a punto dall'Agenzia spaziale europea Esa e dalla tedesca Dasa, elaborando i dati trasmessi da En-1, il primo satellite per il telerilevamento lanciato dall'Esa (luglio 1991).

Oggi l'Esa sceglie la nuova missione

Si conoscerà oggi il nome della nuova missione spaziale scientifica europea destinata a far parte del programma scientifico "Orizzonte 2000" dell'Agenzia spaziale europea Esa.

fra quattro proposte, dopodiché dovrà superare l'esame del Comitato per i programmi scientifici dell'Esa, che si riunirà il 3 e 4 giugno. Due dei quattro progetti candidati riguardano l'astrofisica. Sono "Integral", il laboratorio internazionale di astrofisica a raggi gamma da realizzare con Stati Uniti e Russia, e "Prisma", per ricerche sulla struttura interna delle stelle.

L'inquinamento acido esisteva già nella preistoria

Due mila e cinquecento anni fa, nel periodo dell'età del ferro, era già presente un inquinamento acido causato dagli incendi nelle foreste e da attività dell'uomo preistorico come agricoltura e pascolo di animali.

una ricerca pubblicata su Nature da Ingemar Resenbergh dell'università svedese di Umea, questa sarebbe la dimostrazione che il cambiamento di acidità nell'ambiente causato dalle attività umane non è soltanto un fenomeno recente.

I giapponesi inventano un filtro per l'epatite C

Una membrana porosa capace di filtrare ed eliminare il virus dell'epatite C durante la preparazione di prodotti a base di plasma è stata inventata dalla Asahi Chemical di Tokyo.

sugli scimpanzé ad opera di istituzioni e università americane e giapponesi come l'Istituto nazionale di sanità degli Stati Uniti. La Asahi sta preparando una analoga membrana per filtrare il virus dell'Aids. L'epatite C porta alla cirrosi epatica e in molti casi alla morte per tumore nel giro di una ventina di anni.

MARIO PETRONCINI

Anfibi della stessa specie messi vicini si divorano A meno che non siano parenti

Lo stravagante cannibalismo della salamandra

Ma che strana salamandra. È cannibale ma solo con gli estranei, con le salamandre che non sono «parenti». Nello stagno infatti, i girini delle salamandre acquatiche non si sognano di attaccare i loro fratelli, ma sono pronti a divorare i girini di una covata estranea.

HENRY GEE

Non c'è nulla che gli animali non farebbero pur di favorire la riproduzione dei propri geni. O, per lo meno, delle coppie dei loro geni ospitate nei cromosomi dei loro parenti più stretti.

I girini di questo animale, in presenza di loro simili a cui però non sono legati da alcuna parentela (o che si rivelano parenti lontani), si trasformano da tranquilli abitanti delle paludi in cannibali affamati pronti a divorare tutte le salamandre che capitano sotto tiro.

Il dottor David Pfennig della Cornell University di New York e James Collins dell'Arizona State University di Tempe in Arizona, infatti, hanno pubblicato uno studio in cui si dimostra che la presenza di salamandre non imparentate tra loro in uno stagno o in un acquario induce alcuni individui a trasformarsi in cannibali e che questa tendenza è strettamente legata al grado di parentela esistente tra le salamandre.

Secondo i loro studi, se una femmina dovesse lasciare le sue uova in uno stagno in cui non si trovano altre salamandre, nessuno dei suoi piccoli si rivolgerà contro i suoi compagni, anche nel caso in cui la popolazione nello stagno dovesse diventare molto densa.

Anche se uno dei piccoli diventasse cannibale (caso molto raro), questo accadrebbe relativamente tardi nel corso della sua vita larvale, quando non rappresenterebbe più una minaccia per i suoi simili. Se invece due covate di madri diverse dividono lo stesso ambiente, presto si apre una gara tra le due nidiate per produrre individui cannibali che eliminino i piccoli dell'altra madre, in modo da permettere solo ai propri parenti di colonizzare lo

Il disegno della salamandra è tratto da "Animals" edito dalla Dover Publications, Inc di New York. L'altro da una antica enciclopedia medica



Una proteina che «divora» un enzima: è questa la chiave ai misteri dell'Alzheimer?

L'Alzheimer è una forma di demenza senile di cui soffrono milioni di persone nel mondo. Gli indizi per capire le cause di questa demenza e il modo in cui si sviluppa sono ancora pochi: a quei pochi ora se ne aggiunge un altro, quello studiato dal dottor Kaoru Miyazaki del Kihara Institut for Biological Research di Yokohama, in Giappone.

Uno degli aspetti della malattia è l'accumularsi di una proteina, chiamata B-Ap intorno alle cellule cerebrali: non si sa ancora se questo accumulo sia una causa o di un sintomo. Le molecole di questa proteina sono frammenti di un'altra, proteina più grande, la App, che «sporge» attraverso le membrane esterne delle cellule cerebrali.

Per concludere, i ricercatori suppongono che, se un sintomo dell'Alzheimer è la super produzione di proteina App, allora è proprio questa proteina a eliminare le scorie che il corpo possiede dell'enzima gelatinasi A. In questo modo l'enzima non sarà più in grado di eliminare quelle piccole quantità che normalmente si producono di proteina B-Ap, e quest'ultima si accumulerà come una sorta di spazzatura, a produrre le caratteristiche placche associate con la malattia.

GIANCARLO ANGELONI

Qual è esattamente l'idea? Un progetto di ricerca, che vede insieme i gruppi, di William Haseltine, nel Dana Farber Cancer Institute di Boston, di Giorgio Palù, microbiologo dell'Università di Padova, e di Giovanni Battista Rossi, dell'Istituto Superiore di Sanità, di Roma, sta lavorando intorno ad un virus «difettivo», cioè un virus Hiv cui sono stati tolti alcuni dei geni che sono patrimonio dell'Hiv, per così dire, «naturale». Questo virus modificato, ingannando l'Hiv, potrebbe impedire la traduzione del messaggio genetico ed essere usato, ad esempio, come vettore di un gene che codifica per una determinata tossina e che è controllato da una

L'incognita dei raggi X ad alta energia lanciati nello spazio profondo

I grandi anelli di polvere calda delle stelle

Un nuovo set di equazioni matematiche definite dagli astrofisici Ramesh Narayan e Robert Popham potrebbe spiegare il comportamento di una vasta quantità di «oggetti cosmici». In particolare delle grandi stelle a neutroni e dei loro «cerchi di accrescimento»: cioè della polvere e dei gas, «spazzatura cosmica», attratti dalla enorme forza di gravità di quelle stelle fatte di neutroni.

Il comportamento di una straordinaria varietà di oggetti che si muovono nello zoo cosmico potrebbe essere spiegato attraverso un semplice set di equazioni, descritte dagli astrofisici Ramesh Narayan e Robert Popham.

Le equazioni descrivono il comportamento dei dischi di «spazzatura cosmica» che sono attratti dalla forza gravitazionale delle stelle e formano attorno a queste dei giganteschi anelli in rotazione. Molte stelle giovani, nei processi di formazione dei sistemi planetari, sono circondate infatti da dischi formati da polvere e gas che a volte si condensano fino a formare pianeti.

Ma le stelle molto antiche e dense come quelle costituite da neutroni - e forse i buchi neri - hanno un campo gravitazionale così grande da «risucchiare» la materia che si muove nei dischi che le accompagnano all'interno della stella e finisce così per alimentarla. Questi dischi vengono chiamati «dischi di accrescimento».

Gli astrofisici Narayan e Popham hanno concentrato i loro studi su un problema specifico: come può accadere che lo «strato di confine» di un disco di accrescimento (cioè la sua parte più interna, quella più vicina alla stella) emetta una grande quantità di radiazione X molto dura solo in certe circostanze e non in altre. Il disco di accrescimento, dicono i due astrofisici, è una struttura dinamica. Mano a mano che si aggiunge nuovo materiale, la materia si accalca all'interno di uno «strato di confine». Narayan e Popham nel loro studio hanno dimostrato che i due processi sono fondamentalmente correlati. Aumentando la quantità di massa che si addensa nel disco, cresce la materia risucchiata nello «strato di confine» che diventa quindi

più grande, più denso e più caldo. Ed è vero anche il contrario: se la materia non si addensa nel disco lo «strato di confine» si contrarrà, ed inizierà a diventare più freddo e rarefatto.

Ma - e qui c'è un passaggio cruciale - questo processo funziona solo fino ad un certo punto. La materia che si trova nello strato di confine genera una grande quantità di calore come effetto del suo movimento, nello stesso modo in cui un fluido viscoso si scalda se è agitato vigorosamente.

Le leggi dell'Universo richiedono che questo calore vada da qualche parte: negli strati di confine densi è il gas ad assorbire e dissipare questo calore. Se serve però vi sia una densità minima: se non c'è abbastanza materia, in un volume definito dello strato di confine, l'energia non viene infatti assorbita.

Come tutti i gas, quelli che costituiscono lo strato di confine si espandono quando si scaldano. L'eccesso di calore può, ovviamente, provocare una espansione ancora più rapida, che farà decrescere a sua volta la densità e questo avrà come conseguenza l'incapacità della materia di assorbire e dissipare calore: la temperatura quindi aumenterà e così via. Alla fine, quel che accade è che il gas che compone lo strato di confine incomincia ad essere così caldo da dissipare la propria energia non come calore o luce, ma sotto forma di raggi X altamente energetici.

Questa scoperta, seppure teorica, può spiegare molto attorno al comportamento del disco di accrescimento di una grande quantità di oggetti celesti, ma in particolare di quei dischi che circondano le stelle chiamate «variabili cataclismiche». Queste stelle emettono un'immensa quantità di raggi X ad intervalli irregolari. La domanda che la ricerca dei due astronomi pone è: queste emissioni possono essere controllate dalla quantità variabile di materia che il disco di accrescimento riesce ad accumulare? H. Gee.

Intervista con Derrick de Kerckhove, che ha presentato il suo nuovo libro «Brainframes» Dopo quella della tv e del computer, sta per iniziare l'era della realtà virtuale

Nasce l'uomo nuovo, il cyberpunk

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Realtà virtuale, vita artificiale, telepresenza, umanità bionica. Sono il pane dell'«ere del virtuale» di Marshall McLuhan, Derrick de Kerckhove, a Bologna per presentare il suo «Brainframes», edito da Baskerville, e per incantare per due ore abbondanti, gli studenti di comunicazione del Dams.

De Kerckhove parte da una tesi fondamentale: tv, computer e data bank sono realtà con cui conviviamo, tuttavia l'uso di queste tecnologie comunicative implica inscindibili sviluppi tecnologici e psichici sull'uomo. Allora, per un buon uso del nuovo, occorre avere coscienza della connessione tra tecnologia e psicologia.

«Ma, ovviamente va dimostrata e De Kerckhove lo fa analizzando i tre «importanti mutamenti tecnologici: tv (anni '60), computer (anni '70-'80) e reti integrate multimediali (ora)». E spiega: «La tv ha trasformato la maggior parte dei giovani americani in spettatori figli dei fiori, ha indotto alla prosecuzione del viaggio passivo. Gli anni del computer, invece, hanno generato veloci-

ta e attività. Oggi, invece, quando penetriamo nella Realtà Virtuale entriamo nel terzo campo magnetico che definiremo cultura della profondità». Semplificando ulteriormente e parafrasando De Kerckhove, potremmo dire che i tre passaggi coincidono con Hippy, Yuppie e Cyberpunk. «Negli anni 60 e 70, dice ancora De Kerckhove, la tendenza sociale è stata il consumismo, l'egocentrismo, la relazione, mentre negli anni 80 le tendenze sono state produttivismo, ambientalismo, concretezza».

E ora? Ora si va verso la globalizzazione e si è in un'epoca di liquidità del pensiero. Non è più l'uomo la misura del mondo, ma è il mondo la misura di tutte le cose. «Io, insomma, dice ancora lo studioso di Toronto che ama definirsi «organizzatore di artisti» (gli artisti sono sempre più avanti da che mondo è mondo, dice), sono parte del satellite, io sono un'interfaccia di comunicazione e so cambiare gli strumenti cambio anch'io». E fa un esempio «personale». «Mi hanno messo davan-

ti ad un video e mi hanno attaccato dei sensori al corpo. Ho visto blob di senso, avvertimenti, violenza, informazione. Credevo non succedesse niente e invece i picchi del grafico corrispondevano esattamente allo zapping. La tv parlava al mio corpo e viceversa». Un esempio del linguaggio del computer è invece riportato nel libro dal curatore, Bruno Bassi. Bassi racconta un'esperienza personale e scrive: «... potevo registrare le conversazioni su dei file, che poi rileggendo avidamente. Parlavamo, eppure tutto quello che accadeva potevo in seguito tenerlo sotto gli occhi. Scrivuto che volanti o verba che manent? Me lo sono domandato a lungo, per decidere infine che non importava più. La vecchia distinzione netta tra scrittura e oralità era entrata in crisi nel mio cervello. Adesso ho superato la crisi: posso parlare scrivendo e la cosa è assolutamente normale. Non sarò l'uomo più felice del mondo, ma non mi venga a dire che non sono cambiato».

Il computer dunque, e prima la tv, ci hanno fatto cambiare. E oggi, con la realtà virtuale, coi satelliti fitti come le

stelle, con la vita artificiale? «Oggi, dice De Kerckhove, non siamo nell'era di massa, ma in quella della profondità. Siamo in attesa e alla ricerca di un uomo alternativo che potrebbe essere il cyberpunk. Oggi possiamo, con la macchina di Jaron Lanier, la RB-2, entrare in un sogno e incontrarci con altre persone. Toccare. Ecco, la realtà virtuale è totalmente sensoriale. Il tatto non è solamente il fondamento della realtà è anche una delle basi dell'intelligenza e della comprensione. Il tatto è l'integrazione, lo scopo finale». Su questo passaggio De Kerckhove fa un esempio: «Al McLuhan Institute abbiamo fatto un esperimento con una macchina interattiva attraverso la telepresenza. Abbiamo visto che due individui distanti, uno ad Amsterdam e l'altro ad Helsinki, stesi sul letto si sono toccati elettronicamente. Non hanno fatto sesso, ma hanno avuto una sensibilità elettronica. Oggi è in questione il corpo. O sparisce e diventa solamente una collezione di molecole, o si rinforza. Il corpo moderno dovrà essere bionico, un misto di tecnologia e di biologia, ma si dovrà rafforzare con una psi-

ciologia più alta. Io so dove sono solo perché sento la reazione del mondo sul mio corpo. Il mio corpo sarà la prima interfaccia. È un giorno nemmeno tanto lontano percepiremo esattamente il mondo come oggi si vede il clima sul video. Le estensioni dei miei sensi esplorano il corpo del pianeta e lo rendono parte di me. Io sono la Terra; e questa è una nuova esperienza psicologica con immense implicazioni. Un essere umano nuovo è in via di costruzione. E le nostre tecnologie sono così versatili da darci il potere di riprogettare ciò che chiamiamo realtà». Per De Kerckhove il protagonista principale di questa «riprogettazione» è l'artista. «Diretore o ingegnere non siano, gli uomini d'affari sono invitati a prendere in considerazione l'approccio globale dell'artista in quanto strategia di indagine, pianificazione e decisione. Per dirla con McLuhan, l'artista è quella persona che in qualunque campo, scientifico o umanistico, afferma le implicazioni delle proprie azioni e delle nuove conoscenze della propria epoca. L'artista è la persona fornita di consapevolezza integrale».

Ad un convegno internazionale a Venezia presentata una nuova ricerca Un meccanismo «naturale» per distruggere il virus nelle cellule

Un falso Hiv ingannerà l'Aids?

Un progetto di ricerca che vede insieme studiosi americani e italiani propone una nuova strada per la lotta all'Aids. La realizzazione di un virus Hiv «difettivo» innocuo per l'uomo ma in grado di ingannare l'Hiv «naturale» una volta entrato nelle cellule. L'inganno permetterebbe di uccidere il virus provocando il suicidio della cellula in cui si trova. L'idea presentata a un convegno a Venezia.

sequenza di nucleotidi appartenente allo stesso Hiv. Il virus, in questo caso, una volta entrato in fase moltiplicativa, «aprirebbe» la sequenza, con la conseguenza di mettere in azione la tossina, che provocherebbe così il suicidio della cellula.

L'impiego pratico dei geni come sostanze per combattere il virus è uno dei temi al centro della sesta Conferenza internazionale sulla ricerca antivirale, in corso a Venezia, la più qualificata passerella annuale (per la prima volta, con questa edizione, in Italia) in tema di farmaci antivirali. Ciò che, insomma, è ancora sul bancone di laboratorio, ma che lascia ben sperare in un futuro più o meno immediato. E una promessa può essere rappresentata da vaccini, prodotti mediante ingegneria genetica e che sono ancora in fase di sviluppo, per l'Herpes di tipo 1 e quello di tipo 2, che provocano infezioni genitali.

Perché - si è detto - i maggiori sforzi, che oggi si vanno compiendo negli Stati Uniti e in Inghilterra nella ricerca antivirale, sono indirizzati verso le aree del virus Herpes e, naturalmente, dell'Hiv.

Il futuro, però, si gioca anche sul virus papilloma, cui sono associati i carcinomi cervicali: sul trattamento delle epatiti, specialmente per quella quota crescente causata dal virus C, ancora non ben conosciuto perché scoperto solo pochi anni fa, ed estremamente temibile per la forte cronicità che può indurre; e sullo stesso virus dell'influenza che, a causa della sua grande mutevolezza (in realtà, il virus compie piccoli e continui cambiamenti, poi, all'incirca ogni dieci anni, in profondo cambiamento del suo assetto genetico), può di tanto in tanto riservare spiacevoli sorprese.

Ma, in ogni caso, lo strumento vincente dovrà essere una terapia antivirale combinata. «È difficile pensare - afferma Ferdinando Dianzani, virologo dell'Università La Sapienza di Roma - che un solo farmaco possa far fronte ai fenomeni di resistenza virale e alle insufficienze immunitarie dell'organismo. Occorreranno più farmaci, specie in associazione con l'interferone o con altri immunostimolanti».

Spettacoli

A sorpresa
Prince «lascia»
la carriera
discografica

LOS ANGELES. Colpo di scena: Prince abbandonerà la carriera discografica. La notizia ha stupito soprattutto la casa discografica Warner Bros con cui il cantante ha stipulato un contratto di circa 100 milioni di dollari. Prince ha deciso di dedicarsi ad altre attività artistiche ed imprenditoriali: al teatro, cinema e alla sua catena di nightclubs.

Giorgio Strehler
ritorna
al «Piccolo»
di Milano

MILANO. Giorgio Strehler torna al «Piccolo» di Milano. Lo ha annunciato l'altra sera lo stesso regista con una lettera ai giornali. Intanto, le segreterie dei sindacati dello spettacolo di Cgil, Cisl e Uil hanno espresso la loro soddisfazione per la decisione del regista auspicando una quel segnale di rinnovamento nella struttura che hanno chiesto al consiglio di amministrazione e agli enti locali.



Applausi e commozione a Umbriafiction per l'arrivo di Antonioni. Il grande regista ha presentato un documentario girato per l'Enel e, insieme alla moglie Enrica Fico, ha parlato di un progetto per Raiuno dedicato alla vita di S. Chiara e di film, molto brevi, sui suoi pensieri

Michelangelo, tv e santi

Michelangelo Antonioni torna al cinema. A Gubbio, dove ha accompagnato il film in otto minuti che racconta il fuoco, l'acqua, la terra e la gioia delle isole Eolie, è stato annunciato che il regista dell'*Avventura* si cimenterà ora con due produzioni: una *Vita di Santa Chiara* per la Rai e un'autobiografia «a frammenti» prodotta dai francesi. Trasformerà i pensieri e gli appunti di una vita in immagini commentate.

DAL NOSTRO INVIATO
SILVIA GARAMBOIS

GUBBIO. Il primo ad andargli incontro è stato Ennio De Concini, l'amico e lo sceneggiatore dei tempi del *Grido*; attimi di commozione, e i flash hanno incominciato a bersagliarlo come allora, e i giornalisti a seguirlo come allora. Michelangelo Antonioni ha lasciato la sua casa di Spello per tornare in un festival, questa volta televisivo, a Gubbio, a presentare un suo lavoro: otto minuti dedicati ai mandorli e ai vulcani, al fuoco, all'acqua, alla terra e al cielo, e alla gioia popolare di un Carnevale. Otto minuti di immagini, un piccolo film d'arte, una poesia senza voce e carica di vitalità. Come Antonioni, che ora riparte da quelle bocche di vulcano infuocate, spiate da vicino da un elicottero, nelle isole di Vulcano e di Stromboli.

Antonioni sorride. Si è commosso, pochi mesi fa, quando è stato il capo dello Stato a rendergli omaggio. E poi quando ha incontrato il suo pubblico di sempre, all'inaugurazione della mostra dei suoi acquerelli. Ma ora, invece, per Antonioni è tempo di tornare al cinema. Già Raiuno ha annunciato una nuova collaborazione. La moglie Enrica Fico parla per lui, conosce le risposte del «maestro», che non dimostra i suoi 81 anni ma a cui la malattia ha offeso la voce; a volte basta un'occhiata, un cenno, per intendersi. E la prima domanda è sul coraggio: sul coraggio di ripartire da un piccolo film, prodotto dall'Enel per l'Expo di Siviglia. Enrica Fico stringe la mano di Antonioni, e racconta: «Era una mattinata grigia quando Franca Donella, la produttrice, è venuta a proporre a Michelangelo di fare un breve docu-

mentario. Ha subito risposto di no. Poi, indicando il cielo, ha chiesto: «Aereo?». Voleva girare dall'alto, a lui sono sempre piaciute le riprese aeree. Gli hanno dato un elicottero, e lui ha detto di sì; le riprese dall'alto erano indispensabili per fotografare i quattro elementi della natura, e così è stato realizzato *Noto, Mandorli, Vulcano, Stromboli, Carnevale*. Ma la domanda sospesa nell'aria fin da quando Antonioni è entrato nella sala, per la conferenza stampa, accettato dalle luci violente delle riprese tv, era un'altra: in questi mesi sono stati annunciati nuovi film del regista. Li farà? «Ci sono stati vari tentativi di fare film», risponde la moglie. «Purtroppo erano progetti piuttosto complessi, come *I due telegrammi* e *La ciurma*, per la cui produzione erano necessari coproduzioni, capitale straniero... purtroppo, quando c'è di mezzo l'America, è tutto più complicato. Adesso sta pensando ad altri due nuovi progetti, realizzati però con capitale europeo».

Il direttore di Raiuno, Carlo Fuscagni, proprio a Umbriafiction ha annunciato qualche giorno fa che intende produrre una *Vita di Santa Chiara*. «Sì, è uno dei due progetti. Michelangelo è intenzionato ad accettare. L'argomento per lui non è nuovo, ha già scritto una sceneggiatura su San Francesco otto anni fa». Enrica Fico guarda il marito, e ridendo aggiunge: «E poi ha anche montato il mio film su San Francesco. È stato il mio aiuto-regista! Era tutti i giorni sul set e mi è stato di grandissimo aiuto: mi ha dato consigli, ma sempre rispettando e sostenendo le mie



idee». Un film breve, 37 minuti, *Lux Orientis*, prodotto anche questo dall'Enel, che è già andato in onda in tv il 4 ottobre scorso e che ieri sera è stato presentato di nuovo al pubblico di Gubbio. Ma c'è sempre quella vecchia sceneggiatura di Antonioni su San Francesco, vera rielaborata per il film sulla «santa»? Il regista scuote il capo deciso, poi indica la moglie, sorniondo ironico: «È già stata utilizzata per il mio film», risponde lei. «No, il nuovo lavoro è tutto da realizzare».

Il film di Enrica Fico, che sarà distribuito nei conventi francescani, era stato commissionato da una insegnante di me-

ditazione, Gurumayi Chdvilasana, che i coniugi Antonioni hanno incontrato più volte, ad Assisi, in India, a New York («Viaggiamo molto, moltissimo») e che tiene un corso sui santi di tutto il mondo. Ma anche il film su Santa Chiara sarà spirituale? «Michelangelo ha sempre detto di essere un laico, io non ci ho mai creduto. Ogni suo film è un'esperienza spirituale. Anzi, lui è affascinato dalla spiritualità. Per scrivere la sceneggiatura su San Francesco, per esempio, si ritirava nei conventi, soprattutto di clausura; e ha un'amica molto cara che è suora di clausura...».

E il secondo film, di cosa parlerà? «Non vorrei dire nulla, per scaramanzia». Poi ci ripensa, e con l'approvazione di Antonioni continua: «Qualche anno fa Michelangelo, dopo un viaggio in Giappone, aveva un progetto sugli "haiku", che sono poesie giapponesi molto brevi, di 17 sillabe. Aveva l'idea di filmare questi "haiku", queste idee. Ne ha parlato con un produttore francese, Tchad Gadjel, che ne è stato entusiasta, e che gli ha proposto di realizzare degli "haiku" europei: filmare le stesse poesie di Michelangelo, che sono le sue idee, i pensieri, i frammenti, gli appunti della sua vita. In questi mesi si è messo a

raccogliermi; del resto fin dai tempi del *Grido*, dell'*Avventura*, dell'*Ecclisse*, aveva segnato e raccolto i pensieri da cui nascevano i film. Nel libro *A volte si fissa un punto*, accanto ai suoi disegni, ha pubblicato anche alcune di queste frasi. E il film? Come si può fare un film? Il protagonista potrebbe essere un regista che non si vede, si pensava a una voce fuori campo: ma soprattutto è la poesia, il pensiero, che si tratta in immagini».

Ci sono altre produzioni per cui è stato fatto il nome di Antonioni: *La forza*, di Alain Robbe-Grillet, per esempio, che voleva il regista italiano tra gli interpreti... «Ci sono problemi produttivi, ma il progetto è ancora in piedi». Antonioni è stato tra i primi in Italia ad interessarsi delle nuove tecnologie per il cinema. È ancora affascinato dalle possibilità dell'elettronica, ne segue gli sviluppi? «Siamo stati recentemente in America negli studi di Lucas, che è quello più attrezzato e con le tecnologie più avanzate... Eppoi Michelangelo segue tutto. Tutto il cinema, tutta la tv. E in tv, cosa ne pensa della fiction? Enrica Fico resta un attimo senza parole: «Mi spiace, non posso rispondere». Scosolata guarda il marito: «E lui, ahimè, nemmeno».

Sesso, violenza e niente Etica

DAL NOSTRO INVIATO

GUBBIO. Quarant'anni di tv intorno a un tavolo. Ettore Bernabei (ora presidente della casa di produzione Lux), Sergio Zavoli (presidente della neonata Tv San Marino) e Gianni Pasquarelli (direttore generale della Rai) insieme al suo vice Giovanni Salvi e a Emanuele Milano (già vice direttore generale della Rai e ora vice presidente di Tmc), ovvero tre stagioni diverse della tv pubblica, si sono confrontate ieri su «Etica e tv» con le nuove forze in campo: per Berlusconi c'era Gianni Pilo, responsabile marketing della Rti, e poi Marcolina Marucci, di Videomusic, e Paolo Giletti, amministratore delegato della Rcs Video. Insomma - non fosse stato per il filosofo Sergio Quinzio - a discutere di etica erano quelli che la tv l'hanno fatta e la fanno. Molti di loro hanno puntato l'indice accusatore (troppi quiz, troppa violenza) contro la tv. E qualcuno ha identificato il colpevole: non la lottizzazione, l'ingerenza dei politici, il marketing, le pressioni dei pubblicitari, ma, spesso e volentieri, il pubblico, che vuole sesso e violenza. Pasquarelli: «La moralità del messaggio tv è garantita anche dalla maturità critica di chi riceve il messaggio». Bernabei: «È un problema che riguarda anche gli spettatori, per i quali la tv è diventata un modello di comportamento»: e anche Giletti infine ha chiamato il pubblico (e i pubblicitari) a una sorta di rivolta per riportare l'etica in tv.

Ad aprire i lavori era stato chiamato il vice direttore generale della Rai, Giovanni Salvi, ed era annunciata una relazione polemica. Lo è stata. Salvi ha contestato a distanza a Gad

Lerner, poi ha attaccato «la violenza intellettuale di Blob» e si è lanciato in una critica televisiva del programma. «Diventa sempre più l'imitazione di Schierz a parte della Fininvest con l'aggiunta di un po' di tragedia della Bosnia». Sempre sui temi della violenza ha replicato pubblicamente al direttore di Raitre Angelo Guglielmi, che aveva (privatamente) contestato l'intolleranza di Salvi nei confronti della tv verità; e infine ha accusato con grande enfasi il programma di Raidue *Deito tra noi* di Piero Vigorelli: «Non questo non c'entra con la televisione e tanto meno con la televisione di stato». L'ultima parola è stata lasciata a Zavoli e alla sua «speranza regionalista» sulla tv. È pericoloso che i bambini vedano tanti omicidi (18mila all'anno, sulla tv americana, come diceva Bernabei), o non è più pericoloso quello che non vedono, quello che viene omesso, non detto? «Bisogna chiedere alla tv una informazione fredda» ha detto, polemizzando con Salvi, che pensa invece a un giornalismo che rinuncia alla crudeltà della crudeltà, perché la Bosnia non è uno scoop, ma una tragedia». Per Zavoli, infatti, «si sconsiglia la fratellanza con un'interpretazione scorretta dei doveri dello strumento, che non è fatto per educare alle buone azioni». E l'etica? Il problema lo ha risolto il filosofo Quinzio. Pensiamao a un programma di educazione sessuale per bambini: per l'etica cattolica i bambini non devono guardarsi, palpeggiarsi; per l'etica illuminista il «gioco del dottore» previene turbe da adulti. E la tv risolve il problema non facendo questi programmi... □S.Gar.

Lontani dai successi di Almodovar e in profonda crisi produttiva. Cineasti spagnoli alla «Settimana di Verona» che chiude oggi

Effetto Pedro. Le mille voci del cinema iberico

Non solo Pedro. Il cinema spagnolo non si ferma alla «A» di Almodovar. Oltre la Movida, i giovani cineasti cercano di ritagliarsi uno spazio al sole. Tra mille problemi, parecchie idee, alcune velleità e i danni di una crisi produttiva e distributiva che si fa sentire anche a Madrid e dintorni. A loro era dedicata la 24esima edizione della «Settimana internazionale del cinema» di Verona che si chiude oggi.

BRUNO VECCHI

VERONA. Chi dice Spagna, pensa di solito a Pedro Almodovar. L'associazione è quasi logica, addirittura spontanea. E magari, al nome dell'autore di *Tocchi a spillo* si fa seguire, nell'immaginazione, una eventuale eccezione di «papi» e «parenti» vari. Tutti ben allineati sulla sua lunghezza d'onda espressiva. Oppure, l'orizzonte si allarga di poco, includendo Vicente Aranda, Bigas Luna, Fernando Trueba e, andando a ritroso nei ricordi, Carlos Saura. Il risultato finale è la lista dei cineasti che finora si sono affacciati nelle sale italiane, approfittando (chi più chi meno) dell'effetto degli ottimi incassi dei film di Almodovar.

Ma, dopo aver attraversato storie di prosciutti, di amanti con fazzoletti fucsia, di donne sull'orlo di una crisi di nervi, di Lulù un tantino italiane, di amori in stile *belle époque* e Carmen ballerino, il viaggio nell'universo cinematografico spagnolo, volenti o nolenti, si conclude. Anche perché chi dice Spagna, in fondo, più di



«El rey pasnado» di Imanol Uribe. Presentato alla settimana di Verona. A destra Francesca Neri

un'invenzione del desiderio cinematografico. In realtà non c'è, non esiste, non è mai esistita e non è neppure verosimile. Ma, per il momento, poco importa sottolineare. Pure agli spettatori che dopo venti minuti di proiezione se ne vanno alla chetichella, delusi e un po' abbacchiati. E anche a quelli che restano in silenzio, basiti e attoniti, ad osservare i titoli di coda. È successo più di una volta. L'onore della prima scena muta è toccato a *Memoria sulla pelle*, un corto di Angel Fernandez Santos, sviluppato attorno al tema della violenza sessuale. Voleva essere uno spaccato realistico, un esem-

pio di cinema di denuncia in stile «segue dibattito»: è stato un disastro. Più che vero e sofferto è sembrato stupido e compiaciuto, confermando che, spesso se non proprio sempre, il fine non giustifica i mezzi. Identico gelo e identiche perplessità hanno accolto anche *Sempre felici* di Pedro Pinzolas, un film a bassissimo budget giocato su un'idea simpatica: una contaminazione tra melò e demenza condita da coppie che si rincorrono in perenne stato di fibrillazione amorosa. Ma tra citazioni di Heidegger, corna a bagnomaria, docce bollenti e tremori calienti, l'unico momento accettabile è contenuto in una battuta: «I mariti si ammazzano quando

scappano con l'amante, non quando vogliono tornare a casa». Un po' poco per pretendere di essere un film. Sempre dal versante melodrammatico, un genere amatissimo dagli autori spagnoli, arriva *Le lettere di Alou* di Montxo Armendáriz: la storia di un immigrato senegalese in cerca di una nuova vita. O probabilmente solo di un'opportunità alla quale aggrapparsi per sopravvivere. Ma per Alou, il destino è una lotta contro il tempo, senza speranza. Esattamente come succede a tutti gli Alou sparsi nel Vecchio continente. Ma esistono anche persone per le quali la speranza è diventata una scomoda com-

pagna di vita. Succede ai protagonisti di *Ander* e *Yul* della ventottenne regista Ana Diez, autrice del film più politico visto finora in rassegna. Siamo a San Sebastian, Ander appena uscito dal carcere gira per la città senza chiedersi molto. È molto non chiede nemmeno agli altri: il suo compito è fare lo spacciatore, e tutto finisce lì. Vorrebbe amare ma più di tanto non ci riesce; vorrebbe inventarsi una nuova vita ma più di tanto non ci prova. Finché, sul bordo di un marciapiede non ritrova un vecchio amico di seminario, Yul, diventato un militante dell'Eta, un killer pronto a sparare (sempre e comunque) in nome di una causa della quale, forse, non

ha ancora capito la ragione. È lui, infatti, l'assassino che la polizia cerca. È lui che Ander, unico testimone del crimine, non denuncia. Ma in una scelta politica intossicata dalle false certezze e dalla violenza non c'è posto per l'amicizia, per i sentimenti, per il dubbio, per i ricordi. Yul ucciderà l'amico: così vuole la logica del gruppo, così pretende un cammino senza domani e senza ritorno. Silenzioso, notturno, disperato, sincero, girato in lingua basca, interpretato da un cast di ottimi attori (assolutamente sconosciuti) il film della Diez è stato una vera e propria sorpresa. Non l'unica, sicuramente la più piacevole.



Francesca
e le altre
Emigranti
di lusso.

iberici non si è fermato alla prima stazione. Infatti, la ritroveremo presto nel nuovo film di Carlos Saura, *Dispara*, in compagnia dell'«almodovariano» Antonio Banderas. Attualmente impegnato in Italia nelle riprese di *Il giovane Mussolini*, miniserie in tre puntate, diretta da Gian Luigi Calderone e prodotta da Rai Due.

Il legame tra Francesca Neri e il cinema spagnolo, però, non finisce qui. A sorpresa, il viso diafano, il sorriso appena accennato, lo sguardo curioso, l'attrice è «apparsa» anche alla Settimana internazionale di Verona. In un film, realizzato l'anno scorso, del quale nessuna sapeva nulla: *L'ultima frontiera* di Manuel Cussó Ferrer. Certo, la sua era una «partecipazione speciale». E, quindi, come tutte le «partecipazioni speciali», piccola, piccola: il ruolo di Asia, la «pasionaria» incontrata a Capri negli anni Trenta dal filosofo tedesco Walter Benjamin, di cui il film ripercorre gli ultimi anni. Ma per quanto piccola (poco più di 10 minuti), la sua presenza ha suscitato curiosità, soprattutto per «merito» del doppiaggio che rendeva alla recitazione di Francesca Neri sfumature sconosciute e un tantino impensabili. Potere del cinema senza frontiere, che moltiplica e sdoppia le cose e che fa apparire un volto e una voce due mondi a parte: come se appartenessero a personalità diverse.

Ma le *liaisons* che, da qualche tempo, uniscono il cinema spagnolo e italiano non si limitano alla sola Francesca Neri (in film noti e meno noti). Anche Ornella Muti ha superato il Pirenei, per interpretare il nuovo lavoro di Vicente Aranda, *L'antane Brigue*. Il viaggio, ma in senso opposto, l'ha intrapreso pure Penelope Cruz (attualmente sugli schermi in *Belle Époque* di Truffaut): prima per recitare sotto la direzione di Aurelio Grimaldi (*La ribelle*). Poi, per vestire i panni di Maria in *Par amore, solo per amore* di Giovanni Veronesi (Giuseppe sarà Diego Abatantuono). Tra nomi che vanno e vengono, c'è anche chi ha deciso di lasciare un biglietto di sola andata: Omero Antonutti. Ormai «vive» in Spagna. E nemmeno lo doppiato più. □B.V.



«Neonews» Oggi: il Tg dei bambini a Siena e New York

mande e spesso mettendo in difficoltà l'adulto intervistato. Oggi, in onda alle 17.25, il neo-notiziario prevede un servizio da Siena sul Palio, mentre da New York due gemelle presentano simbolicamente le Twins, le torri gemelle simbolo della città.

Raitre In viaggio con «Omnibus» Il caso Craxi e la banda di «Avanzi»

ROMA. Allarme gay: perché tanti omicidi fra gli omosessuali italiani? «Omnibus», la rubrica del Tg3, in onda alle 23.30 subito dopo il rosso e il nero, stasera esplora i luoghi degli incontri clandestini. Luoghi pieni di un pericolo sempre in agguato, da quando in Italia sono diventate sempre più frequenti certe spedizioni di tipo punitivo contro i «diversi» del sesso. Sul tema, una puntata anche a Washington, dove un milione di omosessuali occupano la città. Voltando pagina, «Omnibus» si sposta al Teatro Tendastruce di Roma, che ospita la banda di Avanzi, in versione «complesso musicale».

Neonews, il telegiornale dei bambini promosso da Raitre riscuote un buon successo. La giovanissima troupe di giornalisti, scortata da Stefano Scialotti, si muove sempre con disinvoltura naturalistica tra notizie, fatti di cronaca, a volte nera, a volte rosa, facendo del viaggio tra i giovani fascisti italiani: dopo i missini, la parola va ai ragazzi del Meridiano zero, gruppo romano di estrema destra. Per il consueto spazio dedicato al sesso, un servizio su «Erotika '93», la fiera che si è appena conclusa a Bologna. Infine, il caso Craxi: nel giorno fissato per decidere sull'autorizzazione a procedere, commenti, valutazioni, opinioni.

Publico in delirio a Torino per la prima tappa del tour italiano della celebre band heavy-metal. Ultimo giro di concerti prima dell'addio del cantante Bruce Dickinson «Ora ho bisogno di concentrarmi su altri generi musicali»

Gli Iron Maiden senza voce

Apertura del tour italiano per gli Iron Maiden e ultimo giro di concerti prima dell'abbandono del cantante Bruce Dickinson. Il celebre gruppo di heavy metal ha suonato l'altra sera al Palasport di Torino, suscitando il consueto delirio di pubblico. Suoni robusti, chitarre taglienti e in più una scenografia ad effetto, non priva di salutare ironia. Stasera saranno a Firenze, domani a Roma.



Publico in delirio al Palasport di Torino per gli Iron Maiden

DIEGO PERUGINI

TORINO. «Se mi amate non sputate» urla un seccatissimo Bruce Dickinson ai fans a ridosso del palco. E poi getta il microfono per terra e torna dietro le quinte. Metallari si, maleducati no: «Dal posto dove veniamo noi sputare non è segno d'amore» e guarda giù con aria minacciosa riprendendo la sua postazione. E sembra cercare gli autori del gesto incrinato: la gente sulle prime ci rimane un po' così, poi riaccende il clima di festa dionisiaca sprigionata dall'avvento dei maestri dell'heavy metal inglese. Momento strano per gli Iron Maiden: il loro cantante sta per mollarli, alla ricerca di altre emozioni, meno epidemiche e violente. Eppure non c'è marella, sul palco le cose girano per il verso giusto, la tensione rimane costante: insomma, lo shock sembra essere superato e i cinque appaiono oggi abbastanza tranquilli e sicuri.

Insomma, lo spettacolo andrà avanti lo stesso. Per il momento conviene ai fans del metallo godersi bene queste due ore al fulmicotone, a contatto ravvicinato con una band che in fatto di potenza sonora ha pochi rivali: il clima poi si surriscalda subito, complice una scenografia che alterna luci rosse sangue a scialbate di fari sul pubblico. E i quattromila del Palasport di Torino che celebrano questa «prima italiana si agitano a botte di po-» sudano e si rotolano per terra, alzano le braccia e scandiscono il tempo. Dickinson, calzoni corti e maglia traforata, si arrampica sul muro di casse, i chitarristi sprigionano assoli a mitraglia. Le canzoni arrivano come colpi allo stomaco: eppure non manca mai una linea melodica, un tocco di violenta raffinatezza in più. Heavy metal dai toni a tratti epici, come

nella cavalcata sonora di Run to the Hills, venato di suggestioni magiche in Transylvania, addirittura furente nel trionfo dei bis, da Hallowed to Slaughter. Mentre sullo sfondo la mascotte Eddie, pupazzo gigantesco, si agita simpatico e malsano su un paesaggio da film dell'orrore: ma non ci sono paura o cattivo gusto. Solo tanta ironia: è divertimento.

Prossime date a Firenze (stasera), Roma (domani), Priolo (2 maggio), Reggio Calabria (3), Napoli (5), Bologna (6), Genova (8) e Milano (9). Con una nota di merito in più: gli Iron Maiden su un campo di calcio contro la squadra di Radio deejay per una partita di beneficenza: venerdì 7 maggio, ore 19, allo stadio Brianteo di Monza.

24ORE GUIDA RADIO & TV

NONSOLONERO (Raidue, 13.30). Cosa significa nella nostra società essere «diverso»? Massimo Ghirelli prosegue il suo viaggio attraverso il razzismo: la diversità consiste nel non essere conformi al modello comportamentale messo in evidenza e amplificato dai mass media. FORUM (Canale 5, 13.35). Una festa di Capodanno, qualche petardo che danneggia la tappezzeria e il proprietario dell'appartamento chiede il risarcimento danni. La parola al giudice Santi Lucheri nel programma condotto da Rita Dalla Chiesa. IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE (Raidue, 14.40). Alberto Bevilacqua «presenta» le terme di Montecatini con l'aiuto di Alfredo Arcangeli, docente di patologia medica, che illustrerà i benefici delle celebri acque. ITALIA ISTRUZIONI PER L'USO (Raiuno, 15.10). Emanuela Falchetti accende i riflettori sulle innovazioni tecnologiche nel settore della pubblica amministrazione. Con lei in studio anche Giancarlo Lo Bianco, dirigente del Dipartimento funzione pubblica e Alberto Guameri, giornalista de Il messaggero. SALUTI E FICTION (Raiuno, 20.40). La banda del teatro Margherita si è trasferita a Perugia per la serata finale di Umbrafiction. Come al solito balletti, canzonette e i sorrisi dei politici. A chi piace... IL ROSSO E IL NERO (Raitre, 20.30). «E se per risparmiare eliminassimo i bolini e consumassimo meno farmaci?». Se lo chiede Michele Santoro in compagnia del ministro della Sanità Raffaele Costa; il presidente della Farmindustria Ambrogio Secondi; il prof. Nicola Montanaro, presidente del Centro di ricerca farmacologica; il dott. Ansidei Paci, dell'Anao e il prof. Alberto Lodispoto, omeopata. In diretta da Reggio Emilia un gruppo di farmacisti e consumatori. UN UOMO DI RISPETTO (Raidue, 20.40). Seconda ed ultima parte del tv-movie firmato da Damiano Damiani. Ancora una volta una storia di mafia, e ancora una volta un «eroe» con il volto di Michele Placido. ROCKNOTES (Tmc, 21). Dano Salvatori introduce la puntata dedicata al folk-rock con un filmato di Bob Dylan e la sua I don't believe you. Tra gli altri video quelli dei Byrds e Simon and Garfunkel. MAI DIRE TV (Italia 1, 22.30). La scatenata Giappalà band e il suo consueto appuntamento con gli «eroi» televisivi. Stavolta tocca all'estetista Agostina Olmo che dal video di qualche sputida emittente locale vende yogurt come crema anti-brufoli. Seguono le performances di Vito Colomba che nelle sue lezioni di cinema spiega anche come si deve alimentare il vero cinema. (Toni De Pascale)

Table with 12 columns and multiple rows of TV and radio program listings. Columns include Raiuno, Raidue, Raitre, 5, 7, Tele+, Radio, and TMC. Each cell contains program titles, times, and brief descriptions.

Ramazotti presenta il nuovo album «Tutte storie» e il video girato dal regista Usa Eros, 30 anni firmati Spike Lee

Ritorna Eros Ramazzotti: maturo, responsabilizzato, adulto. È questa la versione '93 del cantante romano, ormai alle soglie dei trent'anni. *Tutte storie* è il titolo del suo nuovo disco, una miscela accattivante di stili e generi destinata alle vette delle classifiche (con cinque milioni di copie). In più, il videoclip girato a New York con Spike Lee e la preparazione di un tour che arriverà fino in Sud America.

DIEGO PERUGINI

MILANO. Eros, zazzera corta, con chitarra, sulla sabbia, circondato da modelle: sotto scorre la musica invitante di *Cose della vita*, ballata a colpo sicuro in chiave soul. Sfollano le immagini del videoclip dalla firma illustre Spike Lee da New York. Dieci giorni di stanza nella metropoli americana fra scenari variegati: il «ferry» di Staten Island, uno studio fotografico del East Village e la spiaggia di Coney Island. «Una bella esperienza» dice Ramazzotti: «Spike Lee è un tipo molto gentile e professionale: tra noi si è subito instaurato un certo feeling, non è stata solo una questione di soldi. Lui ha fatto ascoltare il mio disco a tutti i suoi collaboratori prima di cominciare le riprese: un gesto molto intelligente. Sul set non è stato tirannico, anche se mi ha imposto le modelle, mentre ne avrei fatte a meno: ma le idee sono rimaste le mie».

Terminata l'ennesima avventura americana, Eros si concentra a parlare di sé: maturo, ormai intorno ai trent'anni, età di bilanci e nuove partenze. Se le sente sul groppone queste faticose primavere, Ramazzotti, responsabilizzato o adulto: nella vita come nella musica. È in un'accaldata saletta della sua casa discografica racconta la nuova sfida. Che poi vuol dire un disco, il primo in studio dopo tre anni: *Tutte storie*, un altro lavoro avviato a entrare nell'agognata categoria dei «best-sellers». La

parola d'ordine è la stessa: maturità. «C'è una nuova nelle canzoni» dice lui «quella dei miei trent'anni che stanno per arrivare. Lo ripeto da un po': è tempo di riflettere dentro me». Chiaro che ora non vedo più le cose come in passato: dieci anni fa potevo essere scambiato per quello che approfittava della borgata per fare successo. Non era vero, ma l'equivoco poteva starci: oggi è diverso. Mi sento addosso delle responsabilità, dalla famiglia al lavoro: mia madre, la mia donna, le amicizie. Credo che a un certo punto tutti sentano la necessità di avere dei punti fermi e delle basi più solide. Crescita anche artistica: un cronista definisce l'evoluzione di Ramazzotti con una battuta efficace: «Da Julio Iglesias della borgata a piccolo e tosto soul man». «È un cammino parallelo alla mia vita: e poi adesso è il momento giusto per proporre certe cose. Amo ascoltare musica di ogni tipo: al momento mi piacciono molto Lenny Kravitz e gli Aerosmith. Sono tutti spunti che ti danno degli stimoli, delle idee: ma tra cinque anni potrei anche fare del rap. Insomma, non mi pongo limiti, non voglio chiudermi in un genere specifico». Disco lungo e ipercurato, degno seguito del fortunatissimo *In ogni senso* (tre milioni e mezzo di copie). *Tutte storie* sfoggia suoni puliti e arrangiamenti precisi, con una sfilza di musicisti di rango. Includi pezzi da novanta tipo Ste-

ve Ferrone e Toni Levin. Ci sono le classiche melodie mediterranee, tratti soul, coristi «black», qualche schitarrata rock, un organo che fa tanto anni Settanta: e la voce del protagonista, pronto a cantare i travagli della sua maturità (*A mezza via*) o a invitare la gente a un sano ribellismo (*Un grosso no*). Sfoderando qualche artificio polemico in *Non c'è più fantasia*, dove «non c'è più armonia / massacrata sotto i colpi di un rap» e anche tu «santatore» / che dal tuo altare sparavi giù / non sai più cosa dire...». «Ma è una figura generalizzata» minimizza Eros «me la prendo soprattutto con tutti quelli che parlano e non fanno, siano cantautori che politici o altro. È comunque un disco fondamentalmente ottimista e positivo: anche perché vedo nei giovani la voglia di impegnarsi e non fermarsi solamente alle apparenze. La situazione del nostro paese è critica, non invoglia certo a essere allegri: eppure possiamo tutti fare qualcosa, la speranza non deve mai mancare». *Tutte storie* punta a un traguardo impegnativo: arrivare ai cinque milioni di copie vendute nel mondo. «Un esame piuttosto duro» dice Eros. E si appresta a lavorare al prossimo tour: in ballo c'è il progetto di una band cosmopolita con cui fare il giro del pianeta. Partenza da Milano a settembre, anziché dall'Arena di Verona come previsto all'origine: «Non è giusto togliere certi spazi senza creare degli altri: ma finché rimane 'sto Ronchey...» commenta. E poi concerti in Germania, Spagna, Francia, Olanda: fino al Sudamerica. Chiudendo con una frecciatina su Sanremo e i progetti di rinvio: «Non è con un premio di un miliardo che si ritrova la creatività: c'è molto da cambiare. Quanto a me non ci ritornerei: l'idea di essere butato allo sbaraglio non mi attira proprio».



Eros Ramazzotti ha presentato il suo nuovo album «Tutte storie»



«La locandiera» prodotta dallo Stabile di Firenze per la regia di Carlo Cecchi

A Firenze con la regia di Cecchi La «Locandiera» non fa miracoli

Reduce da affermazioni recenti e recentissime come attore cinematografico (*Morte di un matematico napoletano*, *La scorta*), Carlo Cecchi non ha tuttavia interrotto la sua attività di regista teatrale. Dopo l'apprezzata messinscena, a Milano, di *Leonce e Lena* di Büchner, è tornato nella sua Firenze, per proporvi, al Niccolini, una nuova edizione, peraltro alquanto deludente, della *Locandiera* di Goldoni.

AGGEO SAVIOLI

FIRENZE. «Vedendo che la prima attrice non era in grado di comparire in scena, io compositi all'apertura del Carnevale una commedia per la servetta»: così Goldoni evocava, nelle proprie *Memorie*, l'avvio della *Locandiera* al suo «loroso successo», destinato a durare nei secoli, dopo quell'esordio veneziano nell'anno comico 1752-53. Ed ecco dimostrato come un capolavoro possa nascere dall'incontro fra il genio del suo autore e le contingenze pratiche nelle quali egli si trova a operare.

I tempi cambiano, i ritmi si allentano, l'inventiva scarseggia, i miracoli non si ripetono. All'inizio dell'anno comico 1992-93, Carlo Cecchi regista, Roberto Toni impresario, e il loro Teatro Stabile di Firenze, avevano annunciato, nel quadro del bicentenario goldoniano, un nuovo allestimento della *Locandiera*, e si era fatto anche il nome dell'attrice eletta, Daria Nicolodi. Costei, peraltro, non deve aver risposto all'appello, ed è stata sostituita da Raffaella Azim; che, a sua volta, se l'è battuta nel corso delle prove. Già destinata alla parte di una delle due commedianti (Orsena o Deianira), Licia Maglietta è stata promossa, sul campo, Mirandolina. Ci avessero pensato prima, la co-

cedenti vanamente illustri, la regia di Carlo Cecchi appare a corto d'idee, intesa soprattutto, si direbbe, a sbrigar la faccenda il più rapidamente possibile. Lo spettacolo in effetti dura, intervallo compreso, un'ora e tre quarti, forse meno: racchiudendo l'azione, fra l'altro, in un luogo unico, neutro e polivalente (scena e costumi di Maurizio Balò), ciò che contribuisce ad annebbiare l'importanza, nella vicenda, dei rapporti sociali, di classe, di casta, di censo, delle «differenze», insomma, tra personaggio e personaggio. Scette tale profilo, comunque, scettane e distrazioni non mancano: quando mai si sederebbe, la Locandiera, dinanzi a uno dei suoi ospiti, come qui fa al primo atto, senza essere da lui invitata o autorizzata?

Modesto, poi, l'assortimento complessivo della compagnia. Accanto a Licia Maglietta, il solo Toni Bertorelli, nelle vesti del Cavaliere di Ripafratte, mi-sugino umiliato e sconfitto, ci è sembrato, per congruità vocale e gestuale, all'altezza del compito. Per sé, Carlo Cecchi ha tenuto il ruolo del ricastore e triviale Conte di Albaloriata, convertendolo, secondo il suo peggior uso, in una sequela di quel Aldo Puglisi strappa qualche risata nei panni dello spiantato e spiorcato Marchese di Forlipopoli. Evanescente il Fabrizio affidato a Bruno Pagni, e quasi miglior spicco ha il servitore incaricato da Arturo Cirillo. Paola Roman e Daniela Piperno sono le due commedianti, senza molto merito: «Mi-la «prima ufficiale» (che pur coincideva con l'apertura del Maggio), discreta affluenza di pubblico, e cordiali consensi: Oggi e domani le ultime repliche, almeno per ora.

Del resto, la bellezza e la forza della *Locandiera* non si esauriscono in un pur straordinario ritratto femminile. Come hanno comprovato le maggiori riproposte postbelliche dell'opera, a cominciare da quella di Luchino Visconti, che, quattro decenni or sono, costituì un punto di svolta. Ma, anche a non tener conto di pro-

P.S. Il Teatro Stabile di Firenze ci tiene a far sapere di non aver ricevuto, dall'ora defunto ministero dello Spettacolo nessun incentivo e nessun contributo particolare o finalizzato per questa sua realizzazione, nonostante essa fosse stata inclusa, dall'apposito Comitato, nel programma delle celebrazioni goldoniane.

L'opera di Janacek ha aperto con successo il Maggio. Convenzionale regia della Cavani, applausi per Bichkov

La giostra di Janufo, sfregiata per amore

Applaudita inaugurazione del maggio musicale fiorentino con *Janufo* di Leos Janacek. La partitura che apre la strada al teatro musicale del nostro secolo ha trovato un interprete rigoroso e raffinato nel direttore Semyon Bichkov, coadiuvato da un'eccellente compagnia di canto. Grigia e convenzionale regia di Liliana Cavani, con scene di Dante Ferretti, estranea alla poesia del musicista moravo.

RUBENS TEDESCHI

FIRENZE. Ricordate la soave effusione della morente Mimi quando resta sola con Rodolfo nella soffitta parigina? «Fingevo di dormire...». Fa un curioso effetto ritrovare il termine nel finale della *Janufo*, nel momento in cui la coppia non va incontro alla morte, ma all'amore capace di lavare ogni colpa. Forse è solo un caso. O forse la piccola reminiscenza è il segno dei tempi e della posizione del musicista moravo. In generale equilibrio fra il folklore della sua terra e le nuove correnti della musica europea: da Puccini a Debussy a Strauss e oltre, zigzagando tra impressionisti ed espressionisti alla ricerca del proprio stile.

Tanto per intenderci: *Janufo* matura lentamente fra il 1894 e il 1902, negli anni di *Bohème* e di *Pelleas*, della *Noite trasfigurata* del giovane Schoenberg e delle ultime sinfonie di Mahler. Gli anni del verismo e dell'anti-

verismo: posizioni antitetiche che Janacek riesce miracolosamente a conciliare nel suo primo capolavoro. Verista, non c'è dubbio, è la vicenda della giovane contadina contesa tra due fratelli: il primo, il bello del villaggio, la mette incinta; il secondo le sfregia la faccia in un impeto di rabbia amorosa. Il contrasto è drammaticamente risolto dalla matrigna della ragazza, la sagrestiana Kostelnicka, che, per salvare l'onore della figliastra e permettere il matrimonio con l'innamorato sfregiatore, uccide il neonato seppellendolo sotto i ghiacci del fiume. Atroce ed inziale delitto: il corpicino viene scoperto e la Kostelnicka arrestata, ma i due giovani, redenti dalla sofferenza, scoprono il vero amore.



Una scena di «Janufo» che ha aperto il Maggio musicale fiorentino

Con un soggetto di questo genere, Mascagni scrive *Ranzau*. Janacek vive in tutt'altra dimensione, musicale e morale. Il suo verismo - o, più esat-

tamente, il suo realismo - nasce sulla scia di Musorgski dalle inflessioni, dagli accenti della lingua parlata che, galleggiando sull'intrico orchestrale, si trasformano in canto. Un canto, s'intende, e un tessuto strumentale che, seguendo il ritmo del discorso e l'empito dei sentimenti, si frantuma in un flusso di sorprendenti invenzioni. Per questa strada (che lo condurrà vent'anni dopo ai capolavori della maturità, dalla *Katia Kabanova* alla *Casa dei morti*) Janacek sfugge all'estetica del coltello per entrare in un suo mondo morale dove il fuggevole disordine delle passioni trova una superiore armonia nei cicli della natura. Per ciò la primavera dell'amore di Janufo sboccia dopo l'ardente estate della carne e l'inverno del dolore. Una trasfigurazione, insomma, resacca ammorevole intensità sul terreno musicale governato da Semyon Bichkov ma, purtroppo, completamente mancata dall'allestimento di Liliana Cavani.

Ahino! Questa regista di alto livello nel campo cinematografico scade nella lirica ad una convenzionale mediocrità. Per un motivo, del resto, comune a tanti altri registi entrati, senza vera preparazione, a contatto con il mondo dei suoni: l'incapacità di comprendere che il significato dell'opera,

radicata nella musica, esclude la possibilità di adattare il libretto ad una concezione pre-costituita. Che fa invece la Cavani? Collocando la vicenda di Janufo tra casermoni moderni dove l'afflato panico di Janacek, il senso della natura come madre benevola, viene brutalmente soffocato. Questi casermoni, la passerella di ferro, gli interni vasti come cortili - frutto della collaborazione scenografica di Dante Ferretti - li avevamo già visti, più o meno, nel *Wozzeck* allestito dai medesimi due. Qui sono ancora

Anac Assise sul nuovo ministero

ROMA. «Un appuntamento costruttivo e polemico». Così viene definita, in una nota diffusa ieri dall'Associazione nazionale autori cinematografici, la «Seconda assise della cultura» convocata dall'Anac per giovedì sera 6 maggio. All'ordine del giorno, la discussione del progetto di un ministero di tipo nuovo, dopo che il voto referendario del 18 aprile ha abolito quello vecchio del Turismo e dello spettacolo.

«L'orario e l'ordine dettagliato dei lavori verranno precisati in un prossimo comunicato stampa» - precisa l'Anac, di cui Francesco Maselli è presidente - «ma fin d'ora il consiglio esecutivo ritiene di dover rispondere ai molti e spesso aprioristici nemici di questo progetto, riproponendo quanto già affermato anche a nome di numerosissimi operatori delle più diverse discipline».

A sostegno del progetto per un nuovo ministero per la cultura, infatti, si sostiene che, pur conoscendone i pericoli, «oggi il rischio insito in ogni concentrazione di potere imperialistico di fronte al genocidio intellettuale e culturale in corso». Infine, l'Anac tiene a ricordare le conclusioni della relazione introduttiva della «Prima assise della cultura» dell'ottobre scorso, che auspica «uno Stato che recuperi la capacità di elaborare una nuova politica della comunicazione e la cultura, dove alla giungla di casualità e di sopraffazioni si sostituiscono leggi e regole d'armonizzazione intelligente delle discipline e di tutte le strutture private e pubbliche. In una strategia fondata sulla molteplicità delle culture, sull'espressione e la circolazione delle idee».

La Scala applaude «Fedora» dopo 37 anni

PAOLO PETAZZI

MILANO. Dopo 37 anni la *Fedora* (1898) di Giordano è finalmente tornata alla Scala con un suo illustre paladino sul podio, Gianandrea Gavazzeni, e con protagonista Mirella Freni, che la interpretava per la prima volta. Sono troppi trentasette anni di assenza per quest'opera che, dopo molti successi, non ha condiviso le persistenti fortune dell'indigesto polpettone dell'*Andrea Chénier* (di cui pure non è peggiore)? Forse sono troppi pochi; ma nelle vicende del melodramma italiano della fine del secolo *Fedora* è un documento significativo e chi crede alla funzione prevalentemente musicale che oggi gli

enti lirici svolgono (purtroppo in misura eccessiva) può sostenere l'opportunità di riproporre, senza pretendere, ovviamente, di riscoprire un capolavoro. Giordano si era innamorato subito dello sciagurato dramma di Sardou portato al trionfo da Sarah Bernhart e basato sui meccanismi teatrali allora giudicati infallibili: in verità uno sciopero delle poste basterebbe a farli saltare, visto che lettere e dispacchi abbondano nella storia di passione, vendetta, suicidio e redenzione di *Fedora*, basata su un doppio colpo di scena. Prima vediamo trasformarsi in amore l'odio furibondo della

protagonista per Boris Ipanoff, che le ha ucciso il fidanzato; quando *Fedora* scopre che non si trattava di un delitto politico, ma di un problema di coma, Boris diventa ai suoi occhi un santo vendicatore. Ma l'impulsiva vigile fenta, priva di sapere la tigre, aveva denunciato Boris e il suo innocente fratello come nichilisti, provocando la morte del fratello e della madre: il secondo colpo di scena rivela a Boris nella donna amata l'odiosa spia persecutrice. Il veleno porta a *Fedora* la morte del fratello tra i singhiozzi di Boris troppo tardi disposto a perdonare.

Oggi ha perso ogni attrattiva l'aura esotica che circonda questi appassionati aristocratici russi, pronti ad ogni eccesso, e nessuno prova il brivido che il pubblico di allora sentiva alla sola parola «nichilista» (lo zar Alessandro II era stato ucciso nel 1881): resta lo sforzo di Giordano di costruire un'opera non priva di novità per l'Italia del tempo, in cui non tutto si riduce a quella che Milla chiamò la «marcia trionfale della passione nella sua esuberanza travolgente» o ai momenti culminanti dei grandi gesti melodici. Così si apprezza la rapida e sobria struttura del primo atto (giallo poliziesco di taglio precinematografico, con la morte del fidanzato di *Fedora*); più ovvia appare oggi la costruzione sapientemente e dal punto di vista vocale (so-

prattutto nel registro grave), ma capace di tenere magnificamente la scena e intensamente meravigliosa nel terzo atto. Domingo mostra ormai i limiti di una voce logorata, mascherando in parte la compromessa organizzazione vocale con intelligente autorevolezza; impeccabili Adelina Scarabelli e Alessandro Corbelli. Dell'allestimento dovuto a Lamberto Puggelli per la regia e a Luisa Spinatelli per scena e costumi è piaciuta l'idea di richiamarsi alle immagini di vecchi dagherrotipi e di lavorare su un impianto unico, opportunamente differenziato per suggerire i luoghi dei tre atti; persuasivo meno alcuni eccessi di didascalismo e macchinosità. Successo per tutti senza riserve.

Gira, in compenso, e gira benissimo, come s'è detto, la macchina musicale. Qui l'infallibile motore è Semyon Bichkov che grazie all'origine

Circuito Nazionale - Festa de l'Unità
Unità
 TORTORETO (TE) - 2-11 LUGLIO '93

PRENOTAZIONI ALBERGHI - CAMPING - RESIDENCE
 INFORMAZIONI E STANDS COMMERCIALI

☎ 0861/241847-241848
 Fax 0861/241973

ALBERGHI: da € 420.000 a € 560.000 - 9 gg. di pensione completa servizio spiaggia con ombrellone, sdraio e uso cabina.
 CAMPING: piazzole a € 30.000 g. tutto compreso fino a 6 persone; nolo roulotte € 10.000 g.; Bungalow € 710.000 per 9 gg.

DEPLIANTS ILLUSTRATIVI SONO STATI INVIATI A FEDERAZIONI E SEZIONI PDS - CIRCOLI ARCI

Musica contemporanea italiana a Budapest

Il 3 maggio, a Budapest, nella Sala dei Marmi della Radio Magiara, nell'ambito della stagione «Musica da camera del '900» si terrà un concerto dedicato alla musica contemporanea italiana. Verranno eseguite opere già note come «Tre per sette» di Goffredo Petrassi e «Serenata per un satellite» di Bruno Maderna insieme ad altre scritte nell'ultimo decennio da Armando Gentilucci, Vittorio Fellegara, Ada Gentile, Aurelio Samorì, Guido Baggiani e Pieralberto Cattaneo. L'esecuzione dei brani è affidata alla «Camerata Transylvanica», al «Quartetto Eder» ed alla pianista Tiziana Moneta. Il concerto è stato organizzato con la collaborazione della SIMC (Società Italiana Musica Contemporanea) e dell'Associazione «Incontri Europei con la Musica» di Bergamo.

CAPOLAVORI DEL TEATRO

In edicola
ogni sabato
con l'Unità
Pirandello



P
R
A
N
D
E
L
L
O

8 maggio
IL GIUOCO DELLE PARTI

15 maggio
ENRICO IV

22 maggio
IL PIACERE DELL'ONESTÀ

29 maggio
**IL BERRETTO A SONAGLI
LA GIARA**

5 giugno
LIOLÀ

12 giugno
**LA FAVOLA
DEL FIGLIO CAMBIATO
I GIGANTI**

DELLA MONTAGNA

Giornale + libro
lire 2.000

l'Unità

nuova **Y10** *è facile acquistarla*
1.200.000 *Supervalutazione Vs usato su stima*
rosati **LANCIA**

Roma

L'Unità - Giovedì 29 aprile 1993

Redazione:
 via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.282 - fax 69.996.290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 17

In ascesa le azioni di una maggioranza senza la Democrazia cristiana

Un ambientalista alla Regione?

È molto nelle mani del Pri la possibilità di dare vita ad una giunta di svolta alla Pisana. Tentato dalla Dc, che pur di non finire all'opposizione è disposta a cederle lo scettro del governo regionale, il partito dell'Edera nei prossimi giorni dovrà sciogliere il nodo della crisi. Oggi invece saranno i socialisti a riunirsi, per decidere se intraprendere in modo netto la strada della svolta. E se lo facessero è evidente che avrebbero un effetto trainante su tutta l'area laica. Ma quale è la novità politica, rispetto allo scontro col Pds e i Verdi che ha impedito una soluzione per il Campidoglio, in grado di permettere la nuova alleanza alla Regione? Il Psi sembra aver trovato la strada, formando un polo insieme ai gruppi laici e ambientalisti, per andare alla svolta non in modo subalterno. E il presidente del consiglio regionale, il so-

cialista Carlo Proietti, che sta conducendo la crisi, dell'ultimo, è uno dei più convinti fautori di una nuova maggioranza senza la Dc. E chi potrebbe guidarla questa giunta? La candidatura sulla quale si sta lavorando è quella dell'urbanista Vezio De Lucia, pidessino, ambientalista da sempre, giunto alla Pisana non dal partito ma proprio per le sue qualità di studioso e di tecnico.

Quella di ieri è stata una giornata di silenzio, ma si sono intrecciati gli incontri e le telefonate per tentare di dar vita al nuovo governo regionale. Il presidente del consiglio Carlo Proietti ha girato per la città come una trottola, incontrando i rappresentanti dei partiti. E oggi riferirà al suo ciò che bolle in pentola.

La crisi alla Regione è stata aperta il

giorno degli arresti per le tangenti Acea, che hanno riguardato tra gli altri anche l'assessore socialdemocratico Delle Fratte. E se la Dc ha subito lavorato per l'allargamento del pentapartito, dall'altra parte invece il Pds ha lanciato la proposta di una giunta di svolta. I numeri per dare vita ad una maggioranza senza la Dc ci sono. I consiglieri della Quercia insieme a quelli del Psi, del Pri, del Psdi, del Pli, dei Verdi, degli Antiproibizionisti, del gruppo misto e dei pattisti arrivano a quota 33. A meno che, il neonato polo laico, non ceda ai corteggiamenti. «Salutiamo con favore», ha affermato la Dc in un comunicato, «la costituzione del nuovo polo, primo fattore aggregante di una situazione prima frammentata e dispersiva che suona come un elemento di risposta all'esito referendario».



Inaugurata ieri mattina la facciata del Teatro di Roma dopo sei mesi di restauro a tempo record con l'aiuto della Cassa Edile Adesso tocca agli interni che saranno ristrutturati prima dell'apertura della nuova stagione (tutta top secret) a novembre

Vernice fresca per l'Argentina

Inaugurata ieri la facciata dell'Argentina, rimessa a nuovo dopo sei mesi di rapido restauro. A presenziare la cerimonia, il presidente, Ferdinando Pinto, e il direttore artistico del Teatro di Roma, Pietro Carriglio, mentre madrina della cerimonia è stata Anna Proclemer, che ha ufficializzato il suo incarico di prima attrice della neonata compagnia teatrale italiana dello stabile.

ROSSELLA BATTISTI

Chissà quanto resisterà all'assalto dello smog l'immacolata facciata dell'Argentina, inaugurata dopo sei velocissimi mesi di restauro che hanno riportato i tratti neoclassici del timpano, dei bassorilievi e delle mura al bel bianco avorio originale del travertino. Un restauro a tempo record, per la capitale, permesso dalla Cassa Edile con una sponsorizzazione di 500 milioni, e del quale ieri mattina ammiravano i risultati Ferdinando Pinto e Pietro Carriglio, rispettivamente presidente e direttore artistico del teatro di Roma. È presente era anche Anna Proclemer, che ha accettato di essere per due anni la prima attrice della neo-nata compagnia stabile del teatro nazionale. L'artista ha così ufficializzato il suo incarico, partecipando all'inaugurazione della facciata in qualità di madrina. Con coraggio, dato che la cerimonia è stata insidiosamente condotta da un lato all'altro del marciapiede col rischio che qualcuno degli invitati finisse arrotato dagli autobus in corsa. Ma il frastuono del traffico cittadino non ha intaccato

l'entusiasmo generale per il primo lotto di lavori completato (e che comprende anche l'adeguamento del palcoscenico e del retro-teatro alle nuove norme di sicurezza).
 Riportato il discorso al coperto, nella tranquilla e sicura quiete del foyer, Carriglio ha espresso tutta la sua soddisfazione per l'aiuto ottenuto dalla Cassa Edile, auspicando ulteriori propizie sponsorizzazioni. Restano da fare, infatti, i lavori all'interno della sala, che dovrebbe tornare già dalla prossima stagione di rosso vestita (attualmente poltroncine e tende sono di un colore giallo livido) e concludere quelle ristrutturazioni indispensabili per poter riaprire il teatro. Dal Comune c'è poco da sperare, visto che promessi due miliardi con una delibera, ne ha prima concesso uno e poi se l'è ripreso perché non c'è stata ratifica. Carriglio spera di ottenere più proficua udienza con il prefetto Voci, ma a scopo cautelativo il Teatro di Roma ha già messo da parte la somma di denaro necessaria per evitare di far slittare l'apertura della

stagione, prevista per novembre prossimo (il 10 o il 12).

Top secret, invece, per quel che riguarda la programmazione. Il direttore artistico si limita ad annunciare sibilino che a giorni comparirà sui giornali l'intero cartellone, suscitando qualche problema d'identità nel cronista che lo intervista. Né si scuciono cospicue indiscrezioni dalla prima attrice. Quasi a disagio per dover dare risposte tanto trasversali, Anna Proclemer centellina le risposte. Per certo verrà inserito un lavoro di Franco Brusati, *La fastidiosa*, al quale l'attrice tiene molto. «La storia ruota intorno alla figura di una madre, che rappresenta l'unico esempio morale in una famiglia di sbandati, per questo è scomoda». Un personaggio che appare poco in scena ma di cui si avverte sempre la presenza, quasi come se fosse lo spirito della storia stessa.

Altrettanto probabile nei programmi dell'Argentina è anche la celebrazione per il quarantennale della morte di Brancati con letture di testi e recital. Più in generale, la Proclemer dichiara l'intenzione di proporre «testi d'arte, di alta poesia o i grandi classici che in una struttura piccola non si possono affrontare con la dovuta attenzione». Il repertorio ideale? «Il meglio e il più bizzarro che la drammaturgia di un paese produce». In ogni caso, un corteggiamento pressante per gli autori e gli interpreti italiani, chiamati anche per allestire opere o classici stranieri. Ai programmi del



Anna Proclemer, sopra la facciata messa a nuovo dell'Argentina

Foto di Alberto Pini

Teatro di Roma, del resto, hanno già garantito la loro collaborazione registi come Albertazzi, Ronconi, Squarzina e Castri.

Non manca nemmeno un colpo d'occhio attento verso la sperimentazione: la Proclemer assicura - senza far nomi - che una produzione verrà affidata a un autore quarantenne, «non ci si può affidare solo alle riprese, occorre puntare sul contemporaneo per mantenere vivo il teatro». E sui possibili errori che una compagnia italiana deve evitare, conclude il suo laconico ricettivo: «Biso-

gna stare attenti alla prevalenza dispotica della regia, il teatro deve essere fatto dagli attori e dalla loro personalità. Una norma poco consueta per i nostri palcoscenici: ricordo che al Piccolo mi guardavano stupiti perché oltre al mio lavoro di attrice mi preoccupavo dei ritmi o addirittura delle luci che non funzionavano. Insomma, facevo fino in fondo il mio ruolo di capocomico e di direttrice artistica della mia compagnia. E questa collaborazione fra regista e attori è indispensabile per far funzionare davvero un lavoro teatrale».



Vezio De Lucia

Gianfranco Amendola

La sinistra romana «controlla» il commissario

CARLO FIORINI

Squilla il telefonino. Rutelli parla sottovoce poi scappa. «Devo andare da Ciampi, scusatemi devo fuggire», dice il candidato sindaco ai suoi sponsor politici e ai giornalisti, tutti seduti attorno ad un tavolo per ascoltare come lo schieramento pro-Rutelli affronterà il commissario Alessandro Voci.

Il pidessino Goffredo Bettini, il pattista Cesare San Mauro, il liberale Paolo Battistuzzi, il socialdemocratico Antonio Pappalardo, il socialista Gerardo Labellarte, il repubblicano Mario De Bartolo e tutti gli altri convenuti ancora non sapevano che con quella telefonata stavano rischiando di perdere il loro candidato a sindaco, che potrebbe diventare ministro dell'Ambiente e riaprire quindi tutti i giochi in corso, a sinistra, per costruire lo schieramento che affronterà la prova elettorale a novembre, quando si voterà per l'elezione diretta del sindaco.

Ieri comunque Francesco Rutelli ha spiegato il perché dell'iniziativa. «Sei mesi di commissariamento sono lunghi - ha detto - Noi, partendo dalle forze che nel corso della crisi si sono trovate su posizioni comuni, abbiamo deciso di dare vita ad un coordinamento che svolga un'attività civica di controllo sulle scelte che il commissario farà». Goffredo Bettini, capogruppo della Quercia, ha spiegato che l'iniziativa non rappresenta assolutamente una sfiducia preventiva nei confronti del commissario Bettini, che era reduce da una riunione dei capigruppo con Alessandro Voci, ha annunciato che oggi, una delegazione del neonato coordinamento incontrerà il commissario per avanzargli alcune richieste specifiche. «Ad esempio vorremmo sapere - ha detto Piero Salvagni -, se il commissario ha approvato la delibera del protocollo d'intesa con le ferrovie modificandola nella direzione che aveva chiesto il consiglio comunale. Se

ha fatto così bene, altrimenti male».

Nel caso in cui il commissario dovesse compiere atti di governo considerati particolarmente gravi, il coordinamento si rivolgerà ai parlamentari romani per chiedere un intervento. «Naturalmente queste sono solo ipotesi - ha detto San Mauro -. Infatti il commissario non ci ha dato l'impressione di voler utilizzare il suo potere in modo sbagliato». «Vogliamo aprire con Alessandro Voci un confronto soprattutto sulle scelte che potrebbero rappresentare un'ipoteca per il futuro governo capitolino», ha specificato il liberale Paolo Battistuzzi. Il coordinamento ha annunciato anche che chiederà di avere tutte le delibere adottate e che provvederà a divulgare il contenuto proprio per contribuire alla trasparenza della gestione commissariale.

L'idea di un osservatorio sulle attività del commissario era già stata avanzata nei giorni scorsi dall'eurodeputato Verde Gianfranco Amendola, ed era stata ripresa da Sandro Del Fattore di Rifondazione comunista. E si sta lavorando proprio al riavvicinamento dei due schieramenti, a partire proprio da un discorso minimo, quale può essere appunto il controllo dell'attività del commissario. Proprio ieri pomeriggio, alla Casa della cultura di largo Arenula si è tenuto il primo di una serie di seminari organizzati dall'associazione «Enrico Berlinguer», tema del dibattito: la città sostenibile come ecosistema urbano. Relatori Vezio De Lucia e Gianfranco Amendola. L'eurodeputato verde ha smentito di essere candidato a sindaco: «Non c'è alcuna candidatura contrapposta», ha detto. Ma si sa che Rifondazione comunista punta su di lui. E Amendola è anche un buon amico del socialista Pans Dell'Unto. Se dovesse davvero diventare ministro Francesco Rutelli chissà che non sia proprio lui, Gianfranco Amendola, l'uomo destinato ad unire la sinistra romana?

Vertice-criminalità nel Lazio Pisana e forze dell'ordine si alleano contro la droga «Tanti i boss, più cocaina»

Nel Lazio circola più cocaina che eroina. È quanto emerge dai sequestri di sostanze stupefacenti fatti recentemente dalla Guardia di Finanza. Il particolare è stato reso noto, come informa una nota del consiglio regionale, dal comandante della zona centrale delle Fiamme Gialle, generale Antonio Di Bartolomei, nel corso di un incontro con la commissione criminalità della regione, a cui hanno preso parte il presidente Angelo Marroni (Pds) e il vice presidente Evelina Alberti.

Il particolare che sul mercato degli stupefacenti circoli più cocaina che eroina è confermato anche dai dati di un'indagine, che riguarda sempre il Lazio e fatta recentemente dal ministero dell'Interno. Lo scorso anno sono stati sequestrati 507 chilogrammi di cocaina, contro i 169 di eroina. In per-

centuale, rispetto al 1991, è stato sequestrato il 37% in più di cocaina, contro il 27% in più di eroina. Secondo il generale Di Bartolomei il traffico di droga è, nel Lazio, alla base della formazione di numerose organizzazioni mafiosette che operano in stretto collegamento con i paesi fornitori di sostanze stupefacenti.

«La situazione è pericolosa - ha concluso Di Bartolomei - perché non facilmente controllabile a causa della fluidità della situazione, che al momento non registra bande leader ben identificate». Dal canto suo Marroni ha sottolineato l'importanza della «collaborazione istituzionale fino ad oggi carente» tra forze sociali e forze dell'ordine per opporsi più validamente alle «organizzazioni criminali in lotta fra di loro per il controllo del territorio».

Alessandro Voci ha assegnato ieri le deleghe

Sei sottocommissari per governare il Comune

Assegnate ieri dal commissario Voci le deleghe a sei sottocommissari. Ad aiutarlo nella gestione del Comune, da oggi ci sono Carmelo Rocca, dirigente generale del ministero di Turismo e spettacolo, Gianantonio Rosi, direttore dell'Istituto europeo di design, Angelo Canale, consigliere della Corte dei conti, Saverio Corasaniti, consigliere del Tar del Lazio, ed i viceprefetti Luigi Riccio e Giovanni Balsamo.

Sono saliti a sei i sottocommissari che aiuteranno Alessandro Voci nella gestione del Comune, ed il commissario ieri ha assegnato ufficialmente le deleghe. Siccome uno dei cinque sottocommissari nominati venerdì scorso, il dirigente della ragioneria generale dello Stato Sergio Contento, ha rassegnato le sue dimissioni, le nuove nomine sono due: Carmelo Rocca, dirigente generale del ministero del Tur-

ismo e dello spettacolo, e Gianantonio Rosi, direttore dell'Istituto europeo di design. Gli altri quattro sottocommissari sono i viceprefetti Luigi Riccio e Giovanni Balsamo, il consigliere della Corte dei conti Angelo Canale e il consigliere del Tar del Lazio Saverio Corasaniti.

Riccio ha la delega per il personale, il decentramento, i vigili urbani, l'avvocatura, i regolamenti comunali, le proposte per la trasparenza e lo snel-

limento dell'azione amministrativa. Canale si occuperà di bilancio, tributi, servizio affissioni e pubblicità, modifica degli assetti delle aziende speciali, demanio e patrimonio, ufficio speciale casa, provveditorato, informatizzazione, ufficio studi, servizio elettorale, anagrafe, toponomastica, assegnazione di aree industriali ed artigianali, piani di insediamenti produttivi e condono edilizio. Corasaniti seguirà l'ufficio speciale del piano regolatore, lo Sdo, l'ufficio Tevere, l'edilizia popolare e privata, i lavori pubblici, l'autoparco, la metropolitana. Balsamo ha l'incarico per problemi del lavoro, commercio, mercati, parchi e giardini, Annu, tutela dell'ambiente, traffico, inquinamento, Atac e Cotral. Rosi seguirà i servizi sociali, le Usl, l'immigrazione, le scuole, le farmacie. Rocca seguirà sport, turismo, antichità, mostre, spettacoli e cultura.

Conosci il tuo fratello ebreo

Quali radici comuni legano cristiani ed ebrei? Quale apporto ha dato la comunità ebraica capitolina alla città? Sono solo alcuni degli argomenti che verranno affrontati in quindici istituti della provincia per insegnare la tolleranza sui banchi di scuola. «Conosci il tuo vicino, la presenza ebraica nella cultura del popolo romano», porterà in cattedra la storia della comunità più numerosa della capitale: «Un'occasione per dare ai giovani l'opportunità di riflettere sulle diversità intese come patrimonio irrinunciabile».

La ricerca sulle minoranze etniche prenderanno parte gli studenti degli istituti superiori - tra i quali quelli del liceo scientifico «Levi Civita», il liceo «Borromini» e il liceo «Democrito» - si articolerà in tre fasi, e comprende anche un corso di formazione per gli insegnanti che parteciperanno al progetto.

L'iniziativa, promossa dall'assessorato alla cultura

A scuola di tolleranza tra i banchi. In quindici scuole della provincia è stato avviato il progetto, «la presenza ebraica nella cultura del popolo romano», per educare i giovani a conoscere culture diverse dalla propria. L'iniziativa è dell'assessorato alla Cultura della Provincia e del Cisd. Prevede seminari e ricerche in collaborazione con storici, sociologi ed esponenti della comunità ebraica.

MARIA PRINCI

della Provincia e dal Cisd, la cooperativa degli insegnanti per la scuola democratica, in collaborazione con la «Doron foundation for education and welfare», è stata presentata ieri a Palazzo Valentini. Sociologi, storici ed esperti della cultura ebraica che coordineranno le varie ricerche: dalla storica Anna Foa, autrice del libro «Ebrei in Europa, dalla peste nera alla emancipazione», al regista Roberto Faenza, autore del film «Jona che visse nella balena» a quella degli esponenti della comunità ebraica romana e del suo centro

di cultura. «Sarà uno studio che durerà mesi - ha detto Roberto Piphero dell'assessorato alla cultura - che si dovrà sviluppare con il contributo degli insegnanti. Sarà un campione per un lavoro che si dovrà estendere poi ad altre scuole». La rete di rapporti quotidiani intessuti nel microcosmo della storia, secondo i promotori dell'iniziativa, ha infatti unito più di quanto non si immagini ebrei e cristiani.

«Occorre soprattutto evitare il rischio di concentrarsi solo sulla storia dell'antisemitismo - ha però ammoni-

to Anna Foa - mentre, al contrario, è bene studiare la storia ebraica come presenza viva, nel perenne e dialettico rapporto col mondo non ebraico». Nel contesto dello studio del rapporto con gli ebrei di Roma e la loro comunità - ha detto Piero Zocchi, coordinatore del progetto - si dovrà infatti lavorare per far emergere radici culturali comuni, reciproci apporti e connessioni che hanno fatto di uomini e donne separati nella storia, cittadini di una stessa comunità.

Un ulteriore obiettivo della ricerca, hanno infine detto i promotori, è quello di dare ai giovani un'occasione per riflettere, nel concerto di un lavoro condotto autonomamente o insieme ai loro insegnanti, sul problema più generale del razzismo e della intolleranza. Fenomeno purtroppo diffuso nelle scuole contro il quale, solo la conoscenza, può qualco-

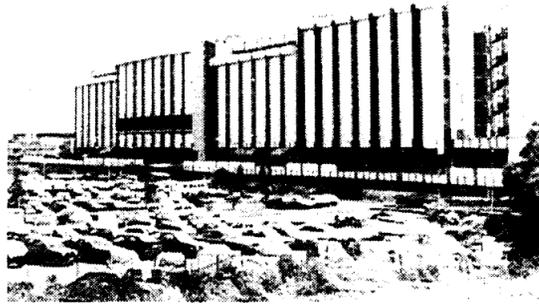
Bpd di Colleferro Sciopero contro 600 nuovi «tagli»

BIANCA DI GIOVANNI TOMMASO VERGA

COLLEFERRO. «Questa volta non andremo a pietre casse integrazioni, ma vogliamo il rispetto degli accordi. E, soprattutto, pretendiamo che l'azienda ridefinisca un piano produttivo. Basta con le chiacchiere e gli ammortizzatori sociali...»

Un rettore sul filo di lana Tor Vergata, vince per un soffio Aldo Brancati

Eletto ieri il nuovo rettore dell'Università di Tor Vergata, con il 56,3% dei voti. Si tratta di Aldo Brancati, ordinario di Fisiologia umana alla facoltà di Medicina.



La seconda università a Tor Vergata

MARIA PRINCI

Per un solo voto, Aldo Brancati ha superato il quorum ed è stato eletto ieri rettore dell'università di Tor Vergata per il triennio '92-'95. Subentra ad Enrico Garaci, che ha lasciato in anticipo la guida dell'università dopo la nomina a presidente del Cnr.

Commissione tecnico giuridica del Cnr. Nell'81 è nella Segreteria tecnica del ministro per i problemi biomedici e sanitari e nel Comitato nazionale per le scienze biologiche e mediche.

Il suo principale interesse di ricerca è da tempo quello dei fenomeni neurologici nei mammiferi. Uno studio sull'epilessia umana, in particolare, gli è valso il «Premio Amantea».

Jugoslava torna a scuola Le medie di Oriolo Romano raccolgono la piccola espulsa perché «abusiva»

Merdine Ameti oggi torna a scuola. La piccola jugoslava, che nei giorni scorsi era stata sospesa perché non in regola con il permesso di soggiorno, può finalmente riprendere a frequentare le lezioni alla scuola media «Galileo Niccolini» di Oriolo Romano.

Esplode la protesta dei dipendenti della Società italiana per l'organizzazione internazionale «Un ente morale che gestisce centinaia di milioni in maniera patriarcale e discrezionale»

L'altro volto dei diritti diplomatici

Una gestione «allegra», con due terzi del personale licenziato un anno e mezzo fa, sostituito da una marea di collaborazioni. Lo denunciano i dipendenti della Sioi (Società italiana per l'organizzazione internazionale).

basata sul regolamento interno redatto dalla direzione. «In pratica una serie di doveri per noi, senza alcun diritto», spiegano le «donne-sandwich» che picchettano Palazzo Venezia, storica sede della Sioi.

prattutto, la stesura del bilancio appare quantomeno «strampalata e casereccia» agli occhi di Giacinto Ungaro, il rappresentante Cgil che sta portando avanti la trattativa.

Unità Vacanze MILANO Via Felice Casati, 32 Tel. 02/6704810-844

LEGAMBIENTE AMBIENTE LAVORO FUTURO Roma, 30 aprile 1993 - ore 9.30 Residenza di Ripetta - via di Ripetta, 231

SULLA STORIA POLITICA DELLE DONNE PROBLEMI DI METODO IPOTESI DI RICERCA ne discutono: Emma Baeri - Gabriella Bonacchi Patrizia Gabrielli - Anna Rossi Doria Mariuccia Salvati

Associazione Crs Centro di studi e iniziative per la riforma dello Stato Democrazia e diritto In occasione della pubblicazione dei due numeri di Democrazia e Diritto

PENA DI MORTE IN TEMPO DI PACE E IN TEMPI DI GUERRA ROMA - DOMANI 30 APRILE dalle ore 10 alle ore 14 UNIVERSITÀ LA SAPIENZA (P.L. ALDO MORO)

In pochi all'Alpheus per seguire la band partenopea Uno splendido show a base di contaminazioni sonore

Con i «Bisca» contro l'idiozia

DANIELA AMENTA

Quattro anni per le sazzate quarantiquattro si sono dati appuntamento l'altra sera al concerto dei «Bisca»...

me raramente capita di vedere per soli 10 mila lire. Ma tant e la capitale - lo dice perfino Patron Zard - è una piazza im-

stere sempre un passo in avanti per poter soddisfare quell'attitudine melodica così consolatoria di un rock tro-

Peccato per i «Bisca» che meritano molto di più e peccato soprattutto per gli assenti che hanno perduto uno spet-

Una formazione di contaminatori anti letterari sempre



Il gruppo partenopeo dei «Bisca» sotto il musicista afroamericano Paris

Sagra a Sezze Balli, canti e carciofi a volontà

Insalata di carciofi e finocchietti carciofo fritto dorato carciofo al forno. Sono tanti i modi per gustare questo sapo-

Il rap esplosivo di Paris

Un concerto a favore di Cuba contro lo storico drammatico embargo che attana gli «isola del sogno» da tem-

«gangster» con le collane d'oro al collo preferisce i fatti. È solo ventiquattro anni abita a San Francisco e ha le idee molto chiare intransigente e lucido politicamente impegnato come il suo rap quasi minimale

condo il più violentissimo «Sleep with the enemy» Paris ha dovuto optare per l'autoproduzione. Nessuna major ha voluto il coraggio di stampare quel disco che brucia come un mio-



Paris, il rapper che ha fatto il rap quasi minimale come il suo rap quasi minimale

Al Ridotto del Colosseo «Distanés» messo in scena dal «Teatro del tradimento» In nome di Dio o del piacere tenero

LAURA DETTI

Tempo fa era in giro una barzelletta in cui si raccontava la storia di un uomo morto e poi tornato in vita. La storiella si articolava attorno alle domande che il Papa e l'ex presidente dell'ex Urss rivolgevano dopo l'evento al personaggio miracolato riguardo al mondo dell'aldilà. L'uomo risponde via facendo il doppio gioco e cioè dicendo al primo che dopo la morte «era» il nulla e convincendo il secondo che i sostenitori dell'ateismo avevano fatto fiasco oltre la vita ter-

giovani Gaetano Lembo e Fabio Monchini il lavoro rappresenta l'ultimo appuntamento della rassegna intitolata «Il nome della prosa» e dedicata agli autori della nuova drammaturgia italiana. Gli scritti di Nietzsche, Flaubert, Breton, di Luca l'evangelista e le «visioni» di Fellini, Tati e Buñuel una «letteratura» infinita e svariata sembra abbia influenzato e guidato il lavoro di questi giovani autori e attori. Un substrato culturale che ha «fatto muovere» le penne dei due scrittori in erba. Lo dichiarano loro stessi per iscritto e lo dice la rappresentazione con gran chiarezza. Citazioni a non finire tematiche filosofiche sull'esistenza che giacciono sullo sfondo e spesso non troppo sullo sfondo ma piuttosto in superficie. Lo spettacolo è «colmo» di tutto ciò che come una botte strapiena Strapiena da rischiare di traboccare. Si ha questa sensazione guardando la rappresentazione anche se sul palco vengono messe su tutta una serie di colpi di scena e di situazioni come paradossali che hanno lo scopo di allargare il testo. E in effetti l'atmosfera si allargherà. Ma la «quintessenza» della quantità degli elementi che costruiscono il lavoro teatrale. Oltre alle tematiche filosofiche compaiono numerosi accorgimenti provenienti da regia e scenografia: un finto spettatore che durante la rappresentazione si alza e urla «Basta!» in viso agli attori. I più vicini posti in platea gli «effetti speciali» prodotti dal bel trucco che colora i visi degli interpreti.

La storia che si dispone ad essere così rappresentata si svolge in un paese del nord della Spagna. Qui lottano per ottenere il potere, due loschi figure. Padre Ignazio (Gaetano Lembo) un prete che per mantenere il dominio in nome della fede non indugia a macchiarsi di omicidio e corruzione, e Don Fernando (Fabio Monchini) padrone spre-giudicato di un bordello e portatore di una «emica filosofia» materialista per il piacere e il potere terreni a tutti i costi. Vi a finire, nelle loro mani, i Fran-



Fabio Monchini e Gaetano Lembo in «Distanés»

sco (il bravo Carlo De Ruggeri) che dopo esser tornato in vita da una morte apparente viene ricattato da due «predicatori». Gli viene richiesto di raccontar il «comunitario» che lo ha visto nell'aldilà. Un racconto che però deve ap-

La Banda a San Lorenzo in Lucina

Il Centro europeo per il turismo sport e spettacolo propone anche quest'anno l'appuntamento tradizionale con la musica delle bande militari. La manifestazione alla sua V edizione ha lo scopo di far avvicinare cittadini romani e turisti in alcuni dei più suggestivi luoghi della città. Stavolta tocca all'isola pedonale di San Lorenzo in Lucina. Qui si esibiranno nelle domeniche di maggio e giugno per il pubblico di passanti i gruppi musicali dei diversi corpi militari. Si parte questa domenica alle 17.30 con la Banda dell'Arma dei Carabinieri ai cui interventi assisteranno anche le gerarchie militari. La manifestazione continuerà nelle domeniche successive il 16 maggio sarà la volta della Banda della Polizia il 23 la Banda della Guardia di finanza il 30 i Vigili urbani. Nel mese di giugno si esibiranno invece la Banda dell'Esercito (il 6 giugno) la Banda della Marina militare (il 13 giugno). E si concluderà il 20 giugno con l'Aeronautica. A tutti gli appuntamenti musicali si può partecipare gratuitamente.

Ballata degli uomini in armi all'ombra della cupola

Stava fuggendo. S'era svegliato di colpo che era ancora buio con quel pensiero che lo ossessionava da tempo qualcuno si era impadronito della città sottraendola con i guanti agli uomini che vi abitavano. Una razionalità geometrica e siderale modellava il ritmo dell'esistenza le azioni i pensieri.

A piedi si era incamminato per il viale alberato che conduceva ai quartieri più antichi. Uomini in armi percorrevano la città. Cefali sinistri. Su rombanti macchine impazzite. Si rine urlavano per le strade lanciando elettrici lampi blu su tori e obeliski sulle fontane dai candidi marmi.

Alice nelle città. Persone incontri palazzi vicine realtà che è surreale gioco di specchi irruzione del meraviglioso della fantasia ribollente immaginario. La città lo la città gli altri la città amica e nemica distillato filogenetico della storia delle storie dell' homo sapiens. Narrate lettori la vostra città. E inviate i vostri testi (60 righe non di più) a Cronaca Unità via dei Due Macelli 13/23 00187 Roma

qualcuno avesse preso a seguirlo. Accelerò il passo. Si allontanò dalla folla dal reticolo animato di vie piazzette dai palchi legnami che si incrociavano in differenti come pupazzi in un videogioco. Il sole calava.

Non si accendeva nell'oscurità che avanzava sopra la città cercò zone più tranquille. Volle raggiungere la periferia. In qualsiasi direzione purché fosse lontano così sarebbe stato salvo. Si voltava di continuo tremava ad ogni ombra che ballava sui muri ad ogni supposto rumore di passi.

2 maggio Manila paloma blanca Daniele Segre

Advertisement for a film screening on Sunday. Title: 'La domenica specialmente'. Subtitle: 'mattinate di cinema italiano un film un autore'. Director: Daniele Segre. Film: 'Manila paloma blanca'. Screening time: 11:00 AM. Location: Cinema Mignon. Ticket price: free admission (Ingresso libero). Contact: Cronaca Unità.

Al cinema con l'Unità

Sport

Il centrocampista del Parma, pupillo del ct, approda a 31 anni nel club di Sacchi dopo l'infortunio ad Albertini. Ma al posto del milanista dovrebbe giocare Di Mauro. Un'altra brutta tegola a Coverciano: si blocca Casiraghi

Piede operaio

Zoratto, l'azzurro venuto dal nulla

Il 55esimo convocato in azzurro della gestione-Sacchi è il parmigiano Daniele Zoratto, 32 anni il prossimo 15 novembre. È arrivato ieri mattina, informato dal Parma della telefonata di un ct preoccupato per l'infortunio toccato in allenamento ad Albertini. Stop anche per Casiraghi, che ha riportato in allenamento una contrattura ai flessori della coscia sinistra. Non giocherà contro la Svizzera.



Maldini il sindacalista

«Dovrei riposare non ci si ferma mai...»

DAL NOSTRO INVIATO

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

FIRENZE. Daniele Zoratto è arrivato a Coverciano quasi all'una, quando i suoi compagni di Nazionale erano a tavola per il pranzo: ha chiesto da che parte doveva andare, e gli inservienti che non lo conoscevano hanno fatto un gesto evasivo e impreciso con la mano a questo omino (1,67) esile esile coi capelli bizzolati, che teneva in mano due buste di cartone col simbolo del Parma, simili a due sportine della spesa. Ma lei è Zoratto? gli ha detto a un certo punto un tale più fisionomista degli altri. «Sì, sono io: mi aspettavo, ma dove sono gli altri?». Si è trovato davanti invece venti microfoni. «Mi ha informato il Parma stamattina, stavo per allenarmi con la mia squadra, ho fatto dietrofront e in macchina da solo sono venuto a Firenze. È stata una sorpresa, al punto che ho creduto in un primo tempo a uno scherzo. Sono emozionato per questa convocazione, emozionato come lo si può essere a 31 anni, quando magari ci spera ma non ci credi più. Non so se giocherò, ma a questo punto mi interessa poco. Ho appena realizzato un altro sogno, dopo quello della finalissima di Coppa Coppe raggiunta col Parma. È la mia stagione più bella e credo di volerla dedicare soprattutto a me stesso, perché ho lottato e faticato come un matto per tutta la vita». Poco più in là, in conferenza stampa, intanto Sacchi parlava così: «Questo non è un fuoriclasse, ma un gran bravo giocatore. Bravo e onesto e per di più abituato fin da piccolo a guadagnarsi la pagnotta, ha conosciuto la miseria e la fame». Un mese fa a Parma, il ct aveva detto per scherzo a Zoratto:

«Mi sa che anche tu ti sei un po' imborghesito». Risposta a chi l'ha visto con quelle sportine in mano: «Bè, almeno ditegli che non è vero...». Nato in Lussemburgo nel '61 da genitori italiani, Zoratto viene dalla gavetta: ha iniziato nei dilettanti col Probio (78-79), poi è stato a Casale, quindi a Bellaria, dove per allenatore aveva Natale Bianchedi, amico di Sacchi, che lo segnalò subito all'attuale ct. Sacchi lo prese nella Primavera del Cesena (debuttò in prima squadra, serie A, nel gennaio di 11 anni fa), e se lo portò l'anno dopo al Rimini in C. Le loro strade si separarono nell'83: Zoratto andò al Brescia (6 stagioni), e ora gioca per il quarto anno consecutivo nel Parma. Continua Zoratto: «Sono partito dal basso, se avessi cominciato con Milan, Inter o Juve sarebbe stato molto più facile. Invece ho dovuto sempre lottare. Avrei voluto seguire Sacchi, perché come calciatore sono «nato» con lui, faceva il pressing, fuorigioco e raddoppi, quando in Italia si giocava in tutt'altro modo. Non è stato possibile: io ho fatto una grande camera, io un po' meno, e un po' di rammarico c'è». La leggenda dice che Zoratto sbarrò un passaggio a campionato: è Pizzi, al Parma, che tiene lo «score». «Una leggenda, però di passaggi ne sbaglia pochini. Il mio difetto, semmai, è che non segno». In seno a non ha mai realizzato un gol, l'ultimo in B a Brescia 5 anni fa. Sacchi l'ha chiamato lo stesso, magari per esclusionismo (Donadoni, Evani, Corini e Bortolazzi non giocano o non erano disponibili. Manicone era a Londra con l'Inter), non importa. Con Zoratto torna in paradiso la classe operaia del football.

FIRENZE. C'è sempre meno Milan in questa Nazionale che fra 48 ore a Berna gioca la partita più importante. I rossoneri sono quattro (solo a dicembre a Malta erano in 9): considerato che Lentini appare destinato alla panchina, almeno in teoria, e che Albertini non si è allenato per la contrattura rimediata martedì in allenamento (ieri l'ecografia), intanto Di Mauro è pronto a rimpiazzarlo, in azzurro l'unica certezza resta lo zoccoloduro del Diavolo, la ditta Baresi & Maldini. Paolo Maldini stempera («in fondo siamo in 4, mica pochi») ma poi è pronto a riconoscere che qualcosa è cambiato dopo la sfortunata trasferta di Malta, a dicembre.

«Dopo quella gara, è cambiato tutto: prima, in Olanda avevamo giocato in un modo, a La Valletta in tutt'altro modo, era comunque una Nazionale poco definita. Adesso Sacchi ha trovato la formazione giusta». Il Milan ha pagato anche in azzurro il suo turnover? «Sì. Ma anche gli infortuni hanno avuto peso: il discorso vale per Simone, Erano, Evani, per non parlare di Donadoni. Però il ct conosce e stima tutti noi. Si tornerà presto a parlare di Milan-azzurro». Non ha citato Costacurta: un caso? «Non scherziamo. Sono restato anzi sorpreso della sua mancata convocazione, perché lui è il miglior difensore centrale d'Italia». Come spiega questo calo

Sull'esonero di Agropoli aveva detto «chi la fa l'aspetta», len Arrigo Sacchi ha voluto rimediare. «Una frase male interpretata. Sono un cristiano credente e come tale non posso mai giocare delle disgrazie altrui. Auguro ad Agropoli di rifarsi presto». Malarsese, da ieri a Firenze, ha mandato un messaggio alla Fiorentina: «Auguri ad Antognoni e a una squadra che ha bisogno di punti».

Rissa in campo

Pestato a morte allenatore in Nigeria

Tragedia del calcio in Nigeria. Mohamed Daouda, l'allenatore dell'El Kanemi Midugun (il club campione della Nigeria) è morto in ospedale dopo essere stato selvaggiamente picchiato sabato scorso dagli spettatori, nel corso di una partita. Causa della violenza: un rigore contestato, che ha provocato una rissa generale tra giocatori e tifosi delle due squadre. Negli scontri sono rimaste ferite dieci persone.



Zoratto, 32 anni, regista del Parma, l'ultimo arrivato nel clan di Sacchi

Fiorentina, parla Effenberg

L'ultimo siluro ad Agropoli

«Avevamo perso il sorriso ora ci sentiamo sollevati»

LORIS CIULLINI

FIRENZE. In casa viola, il clima non è certo dei più salubri. Il licenziamento di Agropoli è stata l'ultima perla di una collana e di errori che dimostra l'incapacità da parte dei responsabili a gestire il club con equilibrio e rettitudine. E i tifosi sono sul piede di guerra. Il nuovo cambiamento di panchina ha creato soltanto del malumore. E questo si è riversato ieri su alcuni giocatori, quelli che dovevano far grande la Fiorentina e che invece si sono rivelate delle autentiche delusioni.



Stefan Effenberg

E così qualcuno ha votato il seccodopo essere stato investito da bordate di fischi durante il primo allenamento-torcedo da Luciano Chiarugi a far vuotare il sacco al tedesco Stefan Effenberg che, dall'assurdo licenziamento di Gigi Radice, non è più stato in grado di ripetere le ottime prestazioni offerte nella prima parte del campionato. Da quando i Cecchi Gori decisero l'allontanamento del tecnico brianzolo ed affidarono la Fiorentina ad Aldo Agropoli, molti giocatori da Effenberg a Laudrup, da Di Mauro a Camasciari e Baiano, non condividendo la scelta dei «padroni» della Fiorentina e le nuove teorie tattiche di Agropoli, non sono stati più in grado di rendere al meglio delle loro possibilità.

Una spiegazione a tutto ciò, l'ha data ieri mattina il centrocampista della nazionale tedesca. «Dopo avere sostenuto che Agropoli aveva tolto alla squadra la gioia di giocare che aveva dato Radice», Stefan Effenberg ha continuato dicendo: «Con Agropoli c'è sempre stato poco feeling. Era Gigi Radice l'allenatore giusto per la Fiorentina. Con lui andavamo in campo liberi di sfruttare la nostra fantasia. Con Agropoli eravamo bloccati mentalmente. È stato un grossolano errore mandare via Radice, un tecnico intelligente ed abile che era riuscito a farci rendere al massimo».

Sottolineato il buon lavoro svolto da Radice, il capitano della Fiorentina, che negli ultimi tempi aveva volutamente scensato i giornalisti, ha proseguito il suo slogo: «Agropoli non aveva più niente da darci. Ora siamo sollevati. Agropoli era un allenatore grintoso ma non nel modo giusto. Il prossimo anno occorre un allenatore grintoso ma nel modo giusto. Il nuovo tecnico deve farci giocare a zona. Anche ieri - ha proseguito Effenberg - ho sentito che i tifosi sono arrabbiati anche con me. Evidentemente sono state le voci dell'interessamento da parte della Juventus a mettermi contro una parte dei tifosi. Posso rassicurarli: se ci salveremo resterò sicuramente a Firenze. Se la squadra retrocede me ne vado. Sono un giocatore della nazionale tedesca».

Quando gli abbiamo chiesto cosa ha provato quando ha saputo del licenziamento di Agropoli il tedesco ha allargato le braccia dicendo: «Era da tempo che mi aspettavo il cambio della panchina. Tutti si saranno resi conto che qualcosa non andava sia in campo che nello spogliatoio. Per il sottoscritto non è una novità avere avuto in una stagione tre allenatori. Credo di detenere il record del mondo: la scorsa stagione, quando giocavo nel Bayern Monaco, ho avuto tre allenatori. Il mondo del calcio è uguale in tutti i paesi: quando la squadra non gira si cambia il tecnico».

«Ora dovremmo ritrovare la tranquillità e la voglia di giocare. Erano le cose che più ci mancavano. La salvezza è un traguardo alla nostra portata. Basta fare cinque punti e tutte le paure scompaiono». Stefan Effenberg ha confermato che i Cecchi Gori, prima di decidere il licenziamento di Aldo Agropoli, hanno interpellato i giocatori che da tempo non dividevano le scelte del tecnico di Piombino.

Roma. Il futuro resta incerto

Ciarrapico cerca soldi

La «cordata» si presenta

«Noi siamo gente seria»

Roma, il caos continua. Il presidente Ciarrapico è stato ricevuto nella sede della Banca di Roma dal direttore generale, Geronzi. Il Ciarra avrebbe chiesto un «aiuto» economico: risposta negativa. Il presidente giallorosso ha anche incontrato Angelo Jacorossi, uno dei quattro componenti della «cordata». «La nostra proposta per acquistare la Roma è seria, ora aspettiamo una risposta». Tre giorni di tempo.



Angelo Jacorossi

Pallone in video. I presidenti d'accordo con Nizzola per un aumento

Contratto Rai-Lega avanti tutta

«La pay tv è solo un esperimento»

Semaforo verde da parte dei presidenti di A e B sul progetto di Nizzola per il rinnovo del contratto con la Rai. In particolare il Consiglio di Lega ha dato l'assenso per l'esperimento di un posticipo domenicale per la pay-tv. «Andremo per gradi» ha spiegato Nizzola. «Non vogliamo avere stadi vuoti». Sottileggiò della Finale di Coppa Italia: Sabato 12 giugno Torino-Roma; sabato 19 Roma-Torino. Entrambe le partite cominceranno alle 20,30.



Luciano Nizzola, presidente della Lega calcio

MILANO. Semaforo verde, da parte dei presidenti di A e B, per avviare le trattative con la Rai per il rinnovo del contratto sui diritti televisivi delle partite. Il Consiglio di Lega ha accolto favorevolmente il progetto del presidente Nizzola che tra i suoi punti prevede, in particolare, la trattativa con Telepiù 2 per una gara posticipata (ore 20,30) alla domenica. Questa è l'unica vera novità rispetto al passato. Una novità che, soprattutto dalle altre Federazioni (per esempio quella del basket) tramite una lettera del segretario Petrucci, era stata accolta con diffidenza perché rischiava di sovrapporsi, come fascia oraria, al campionato di pallacanestro.

Nizzola ha risposto con un messaggio rassicurante. «Alle 20,30, in un canale a pagamento, problemi di questo tipo non sussistono. Io faccio parte di un'organizzazione generale e non voglio turbare né i rapporti con il Coni, e le sue federazioni, né quelli con le altre leghe sportive. Petrucci non si deve preoccupare». Alla conferenza stampa era presente anche Adriano Galliani, presidente della Rai, che ha confermato l'interesse di Telepiù 2 per questa iniziativa. Sempre a questo proposito, Nizzola ha sottolineato che «prima di arrivare a una televisione normale si vuole andare per gradi. Il posticipo di una partita su una pay-tv di 300mila abbonati permette questo esperimento. Abbiamo ben presenti i problemi degli altri campionati, e non vogliamo avere stadi vuoti». E conferma che, per evitare turbative nel finale, nelle ultime sei turni del torneo si sospenderà l'iniziativa.

ROMA. Un labirinto: la fotografia della Roma. Nessuna schiarita, anzi, nel cielo si ammassano altre nuvole. Ecco il quadro aggiornato, dopo un'altra giornata vissuta su più fronti. Ciarrapico non intende mollare il trono presidenziale; la cordata dei quattro uomini d'oro romana sta perdendo la pazienza e potrebbe abbandonare il Ciarra al suo destino e ai suoi debiti; in extremis sarebbe costituito un terzo «polo» interessato all'acquisto della Roma, sponsorizzato da Ettore Viola, uno dei tre figli dell'ex numero uno giallorosso. Ma andiamo con ordine. Il primo fronte si apre al mattino di buon'ora. Giuseppe Ciarrapico, usufruendo del permesso di libera uscita concessogli dal Gip (Giudice indagatore preliminare) lannini, ha incontrato il direttore generale della Banca di Roma, Cesare Geronzi. Il colloquio, al quale ha preso parte anche il professor Guerra, «consigliere» economico del Ciarra, è avvenuto nella sede principale dell'istituto bancario, a Via Minghetti. Ciarrapico è uscito di casa alle 10,20. Tre ore circa di faccia a faccia con chi, nonostante i comunicati di smentita, ha in mano il destino della Roma. Ciarrapico ha chiesto un aiuto finanziario. La risposta è stata negativa. Una mazzetta, per Ciarrapico, che vuole continuare l'avventura. Da solo o, meglio, con l'aiuto di un partner generoso. In cambio, il Ciarra offre il 32 per cento del pacchetto azionario. E qui si apre il secondo fronte. Chiama in causa la cordata romana, i cui entusiasmi sono stati raffreddati dall'atteggiamento provocatorio del Ciarra, ma che non ha ancora mollato la presa. Alle 11,55 Angelo Jacorossi, patron della Fininter-

Eliminatorie mondiali

L'Inghilterra segna due gol

ma poi si fa raggiungere da un'indomabile Olanda

Risultati importanti nel mercoledì calcistico dedicato alle eliminatorie mondiali di Usa '94. Lo «spareggio» fra Inghilterra e Olanda s'è concluso con un risultato di parità 2-2 (gol di Barnes e Platt per i bianchi e Bergkamp e Van Vossen su rigore per gli aranciani), un risultato che lascia aperte ad entrambe le porte della qualificazione, anche se tra loro c'è di mezzo la Norvegia, che guida il girone con 9 punti, uno di vantaggio sulle due più titolate avversarie, dopo la vittoria per 3-1 sulla Turchia. Anche l'altro «spareggio» fra Elre-Danimarca, giocato a Dublino di fronte a 55 mila spettatori, è finito in parità: 1-1. In classifica, la Danimarca (l'italiano Brian Laudrup in campo) sale a quota 10 (7 partite), l'Elre a 9 (6). Sorpresa nel gruppo 2, dove la Polonia solo al 70° è riuscita a far crollare San Marino, grazie ad un gol al 70' di Furtok. A Mosca la Russia ha praticamente staccato il biglietto per gli Stati Uniti, battendo 3-0 l'Ungheria. I magiari, guidati da Ferenc Puskas, sono crollati nella ripresa. I gol sono stati firmati da Kanchelskis al 55', dal foggiano Kolivanov al 60' e da Yuran all'88'. La classifica del gruppo 5 vede ora la Grecia a quota 9, la Russia a 8 e l'Ungheria a 3. A Sofia, in una gara valida per il gruppo 6, la Bulgaria ha liquidato senza problemi la Finlandia 2-0: reti di Stoichkov al 15' e Jankov al 43'. A Ostrava la Repubblica ceca ha pareggiato 1-1 con il Galles. Vantaggio degli britannici al 31' con Hughes, replica di Latal dieci minuti più tardi. Nella classifica del gruppo 4 il Galles è terzo a quota 7 e l'ex Cecoslovacchia agguanta il quarto con 5 punti. Ma la partita più interessante è stata giocata ad Albufeira, in Portogallo, dove per ingannare l'attesa di Portogallo-Scozia (girone 1) un gruppetto di tifosi britannici ha improvvisato un insolito match sull'asfalto: tutti rigorosamente nudi. La gara, che vedeva impegnati una cinquantina di scozzesi appena usciti da una birreria dove avevano fatto il pieno di alcol, è stata interrotta dagli agenti, che hanno arrestato nove «naturisti». Al processo per direttissima, dove gli imputati si sono presentati indossando il tradizionale gonnellino, i nove giovani hanno patteggiato la pena, pagando una multa di 30 mila escudos (circa 320 mila lire) per disturbo della quiete pubblica. Successo, infine della Francia sulla Svezia (2-1), che con questa vittoria ha praticamente ipotecato la qualificazione per Usa '94.

Tragedia nel mondo del calcio

Nessun superstite (25 morti tra atleti ed equipaggio) sull'aereo caduto nell'Oceano Atlantico su cui viaggiava la nazionale. Tra le vittime 6 giocatori della formazione che alle Olimpiadi di Seul umiliò l'Italia con un 4 a 0. La squadra tornava da una gara di Coppa africana

Zambia, l'ultima partita

Tutti i componenti della nazionale dello Zambia sono morti in una sciagura aerea. La formazione africana è nota anche in Italia per aver umiliato gli azzurri (1 a 0) alle Olimpiadi di Seul. Il protagonista di quella gara Kalusha Bwalya, autore di una tripletta, si è salvato, perché rimasto in Olanda dove gioca nel Psv Eindhoven. Per Usa 94 lo Zambia era a buon punto avendo già vinto il girone a spese di Madagascar, Namibia e Tanzania.

LIBRI VILLE (Gabon) Un aereo militare dello Zambia con a bordo la nazionale di calcio zambese è precipitato in mare l'altra notte poco dopo il decollo dall'aeroporto di Lubumbashi dove aveva fatto scalo tecnico. Stando a quanto ha riferito la radio gabonese non vi sono superstite. Unita militare del Gabon ieri hanno recuperato resti umani e rottami dell'aereo. Un "Buffalo" di 15-20 con 25 passeggeri (17 atleti e 3 dirigenti) e 5 membri di equipaggio precipitò due chilometri al largo della costa. L'aereo era decollato da Port Louis, capitale dell'isola di Mauritius, dove la nazionale zambese aveva battuto quella locale nelle eliminatorie della Coppa africana delle nazioni ed era diretto in Senegal dove avrebbe dovuto giocare una partita domenica prossima.

1 lungo l'elenco di tragiche aeree che hanno coinvolto atleti e squadre. 4 maggio 1949: a Torino sulla collina di Superga si schianta l'aereo che di ritorno dal Portogallo riportò in Italia il grande Torino. 31 vittime tra giocatori, tecnici, dirigenti e giornalisti sportivi. Il Consiglio Federale, a quattro giornate dal termine del campionato, assegnò lo scudetto alla squadra granata che mandò in campo per le restanti partite la squadra ragazzi. 6 febbraio 1958: il Manchester United campione d'Inghilterra di calcio e decimo in un incidente al decollo da Monaco dove l'aereo aveva fatto scalo tornando da Belgrado. Fra i superstiti Bobby Charlton che nel 1966 vinse i mondiali in Inghilterra. 26 settembre 1969: la squadra boliviana di calcio "The Strongest" trova la morte in un incidente tra Santa Cruz e La Paz. 14 novembre 1970: a Huntington (St. Usa) cade aereo con la squadra di football del Marshall American college. 45 morti. 14 marzo 1980: a Varsavia cade aereo con a bordo la

Quando l'Italia piange il Toro a Superga

tanti calciatori nell'aereo che si schianta sulle Ande. 28 gennaio 1966: sette giocatori azzurri, allenatore Paolo Costoli e il telecronista Nico Sapio muoiono nell'aereo che precipita a causa della nebbia poco prima dell'atterraggio a Brema (Germania Federale). 26 settembre 1969: la squadra boliviana di calcio "The Strongest" trova la morte in un incidente tra Santa Cruz e La Paz. 14 novembre 1970: a Huntington (St. Usa) cade aereo con la squadra di football del Marshall American college. 45 morti. 14 marzo 1980: a Varsavia cade aereo con a bordo la

squadra Usa di pugilato dilettanti. 22 le vittime. 13 agosto 1980: il calciatore della squadra di Laskent muoiono nella caduta di un Tupolev in volo fra Minsk e Laskent. 5 dicembre 1987: il presidente della Fiorentina Piero Sarelli e il pilota Luigi Sestini si schiantano contro il fianco di una montagna nei pressi di Torino a bordo di un Cessna. 9 dicembre 1987: la squadra di calcio peruviana "Alianza Lima" perisce nel Fokker che si inabissa a sei miglia dall'aeroporto della capitale. 7 giugno 1989: un aereo si schianta in fase di atterraggio sulla pista dell'aeroporto di Panamaribo in Suriname. A bordo tra gli altri 21 calciatori olandesi tutti originari del Suriname. 28 aprile 1993: Libreville Gabon un aereo con la nazionale di calcio dello Zambia precipita nell'Oceano Atlantico poco dopo il decollo. Tutte le morti le 30 persone a bordo.

quale è scomparsa la sua rappresentativa nazionale e una delle migliori espressioni del football africano e internazionale. La sua nazionale che abbinava forza fisica a brillante tecnica di gioco, ha vinto numerose coppe dell'Africa continentale ma non si è mai aggiudicata il trofeo continentale. Nel 1971 al Cairo la squadra chiamata KKE (Kenneth Kunda) fu sconfitta dal nome del presidente dello Zambia grande appassionato di calcio. Ha ottenuto il suo miglior risultato disputando la finale di Coppa d'Africa contro lo Zaire che vinse il trofeo. Lo Zambia inoltre si è classificato terzo in questa competizione nel 1982 e nel 1990. Nell'ultima edizione della Coppa (CAN) nel gennaio 1992 in Senegal, Kalusha Bwalya e i suoi erano stati eliminati nei quarti di finale dalla Costa d'Avorio che poi vinse il torneo.

Il risultato più clamoroso in campo mondiale ottenuto dallo Zambia è stato comunque il 4 a 0 sull'Italia alle Olimpiadi di Seul '88. La 19 settembre è stato il giorno della fase eliminatoria a Kwangju. La squadra africana condotta da un superlativo Kalusha Bwalya (miracolosamente scampato alla tragedia) che segnò tre gol (10-56 e 91) il quarto in un autogol di Pellegrini) strappò gli azzurri la formazione zambiana che fece ricordare agli sportivi italiani un'altra clamorosa disfatta azzurra quando i campioni del mondo in Inghilterra del '66 la squadra di C. F. Fabbrì fu sconfitta dalla Corea del Nord. Chabala Cahline, Chomba Melu Mumba Musonda, Chansa Makinka, Bwalya Nvrend (72 Chikwa Lakwala), K Bwalya. Tra le vittime del disastro ci sono sei protagonisti di quella famosa partita olimpica. Derby Makinka, Samuel Chomba, Floyd Chabala, Moses Chikwalakwa, Wisdom Chansa e Winter Mumba. Nel disastro sono rimasti uccisi anche Michael Mwape (presidente della Federazione calcio dello Zambia FAZ), Godfrey Chitalu (allenatore), Alex Chola (allenatore in seconda) e Wilson Sakala (funzionario FAZ).

Laurent Roux è primo a Sarteano ed è il nuovo leader della corsa

La Francia alza la testa. Disfatta azzurra

Oggi il servizio sul Giro delle Regioni non reca la firma della nostra inviata. Adriana Terzo, coinvolta ieri in un grave incidente stradale. Ad Adriana i saluti e gli auguri di rapido ristabilimento del servizio sportivo e di tutta la redazione. La tappa conclusasi a Sarteano (Siena) ha visto la vittoria del francese Laurent Roux. Con i 10' di abbuono conquistati Roux ha indossato anche la maglia di leader della corsa.

SARLIANO. Sempre più strano il Giro delle Regioni. Sul traguardo il francese Laurent Roux ha vinto la seconda tappa dopo un avvincente testa a testa con il compagno di fuga Tcherbakov, il russo che dalle prime rampe del monte Cetona lo aveva accompagnato nel finale gara dopo un'ultima tappa che non ha sconvolto la classifica generale, ma che ha presagito le intenzioni dei russi: il loro dominio appare sempre più evidente. Se è vero che il russo Djavanian perde le mischie del primato a vantaggio di Roux, è altrettanto vero che i ragazzi provenienti dal club sportivo dell'armata rossa hanno già sfoltito la classifica. Dellusione nel clan azzurro, anche nella tappa di ieri hanno fatto la figura delle comparse. Solo Nardello, Serpellini e Loda meritano la sufficienza. Oltretutto a complicare le cose ci si è messo anche il ritiro di Gabriele Colombo, uno dei grandi favoriti della vigilia. Oggi terza tappa, da San Casciano in Val di Pesa a Passignano, dalla Toscana all'Umbria, attraverso 138 chilometri.

Table with race results for 'BROOKLYN' and 'Campagnolo'. Includes columns for 'ORDINE D ARRIVO', 'TRAGUARDI VOLANTI', 'CLASSIFICA GENERALE', and 'GRAN PREMIO MONTAGNA'. Lists names like Laurent Roux, Tcherbakov, and various nationalities.

Pallavolo. Italia sospesa dai tornei internazionali per aver rifiutato il mondiale femminile: ma agli Europei ci sarà

Sul team di Velasco piovono inique sanzioni

Maxicono in paradiso col Bracci d'oro delle schiacciate

PARMA. La Maxicono di Beбето e la seconda finalista del campionato di pallavolo femminile vera contro il Messaggero di Ravenna ha vinto con un risultato 3 a 1 (15-12, 13-15, 15-11, 15-10) terminato dopo oltre due ore di gioco. Stavolta Gianni e compagni non hanno fallito l'obiettivo: dopo aver perso in gara uno e gara quattro in una casa e l'altra a Ravenna, letteralmente schiacciati dal Messaggero guidato da Gardini e Fomin, hanno tirato fuori grinta e carattere. Marco Bracci l'uomo in più del club emiliano quello che è riuscito a passare sopra il muro di Ravenna con una facilità non preventivata. Adesso la



Ruben Acosta

L'Italia fuori dalle competizioni internazionali per quattro anni, queste sono le «sanzioni» decise dal Consiglio di Amministrazione della Federazione internazionale di pallavolo per aver rinunciato all'organizzazione dei mondiali femminili ('94) ad un pugno di mesi dall'inizio. Così, club e nazionale rischiano di sparire per un quadriennio dal volley mondiale.

LORENZO BRIANI

ROMA. Il Consiglio di amministrazione della Federazione internazionale di pallavolo l'occasione più propizia per far sentire la voce grossa all'Italia che alla fine è stata sospesa a tempo indeterminato da tutte le competizioni internazionali. Il motivo? Semplice: i dissidi tra la federazione italiana e quella internazionale, fra Ruben Acosta e Mario Pescante (il commissario della Federvolley) e la rinuncia da parte dell'Italia ad organizzare i campionati mondiali femminili previsti fra un pugno di mesi. La sospensione rimarrà in vigore - ha spiegato con i osanti

che i vari consigli federali dei paesi europei impegnati nel campionato europeo, debbano avere pieni poteri ad almeno cinque giorni dal sorteggio (programmato per il 19 giugno) e poi spostato di corsa al 30 visto che le elezioni per la nuova presidenza italiana si faranno il 20. Così, con questo «scandalo» la nazionale di Velasco dovrebbe poter tranquillamente prendere parte agli Europei di Finlandia. Le «sanzioni» per l'Italia non sono finite qui in merito alla rinuncia dei mondiali femminili del '94 per quattro anni, sia la Federazione sia i club non potranno organizzare nessuna competizione internazionale in Italia. Per gli accordi già presi l'Italia potrà comunque prendere parte alla World League '93 e ai Giochi del Mediterraneo (in giugno in Francia). E Mario Pescante dal canto suo non ha fatto attendere la sua risposta ad Acosta. Tutto questo mi sembra architettato per spingere a convocare l'Assemblea al più presto ma la data la decidano lei e non lui.

È inaccettabile che proprio da Acosta ci arrivi un'intimissione nei fatti interni di una Federazione da lui che è abituato a farlo abitualmente. Adesso ha trovato una Federazione che non si spaventa e l'unico risultato delle ingerenze di Acosta è quello di aver messo d'accordo contro di lui le società che non vogliono sopprimi. Mi auguro che la dirigenza eletta dall'Assemblea gli si opponga con maggior decisione. E la Lega dei club di serie A ha chiarito la sua posizione: «Riteniamo queste sanzioni immotivate, ingiustificate e inaccettabili». Non è finita qui. Acosta ha anche espresso dei pareri sul nuovo possibile assetto della Federazione che verrà. Vuole un presidente proveniente da un club (magari Paolo Avallo della Misura di Milano). Appare improponibile che il presidente della Federazione internazionale bocci nuovi nomi. Saranno le società a decidere chi viderà sulla poltrona più importante del volley, non certo Acosta.

Basket playoff. La Benetton è in finale con la Knorr. Kucok boss del canestro Treviso va, Pesaro stop

BENETTON-SCAVOLINI 100-88. BENETTON: Mian 5, Piccoli, Iacopini 33, Kucok 13, Esposito, Ragazzi 11, Pollacani, Vianini 3, Rusconi 15, Corchiani 20, All Skansi. SCAVOLINI: Workman 16, Gracis 17, Magnifico 11, Boni 5, Rossi, Myers 11, Panichi, Zampolini 6, Costa 4, Farmer 18, All Bucci. ARBITRI: Grossi di Roma e Colucci di Napoli. TIRI LIBERI: Benetton 0 su 0 e Scavolini 8 su 8. TIRI DA TRE PUNTI: Benetton 11 su 18 e Scavolini 7 su 18. USCITI PER 5 FALLI: Corchiani (Benetton), Myers e Costa (Scavolini). SPETTATORI: 5.100 per un incasso di 161 milioni.

FABIO ORLI

TREVISO. Era scritto sul grande libro della storia del basket una serie di play off racchiude in se tutte le maniere possibili per giocare (e vincere) a pallacanestro e dopo due partite all'insegna del «com e tira» da parte della Scavolini e del «control game» e palla ai lunghi da parte della Benetton le parti, nella «bella» sono diametralmente invertite. Meno di una Benetton che ha avuto finalmente un Kucok all'altezza della situazione, demerito di una Scavolini che invece non è riuscita ad avere da Workman quella consistenza difensiva e quella fantasia offensiva che avevano sorretto gli uomini di Bucci negli 80 precedenti a gara 3. E così è la

Benetton dalle mille facce che arriva alla finale contro la Knorr una finale che oppone i due eserciti più forti e potenti della nostra pallacanestro. Il risultato finale di 100-88 non dice tutta la verità su quanto è successo sul parquet del PalaVerde, perché con la vittoria sui in tasca, i trevigiani non hanno voluto inferire sugli avversari già in bambola dopo solo 8 dall'inizio della partita. Con Rusconi servito raramente (10 senza toccare un pallone) sono stati gli esterni della Benetton a scavarne il primo consistente break di 10-0 in 10 minuti di capitan Iacopini le in venzioni di Kucok e la consistenza difensiva di tutti i bianconeri ha tramortito la Scavo

CIRCONDATO DA MILLE ATTENZIONI, PERCHE' DIVENTI IL MIGLIORE.

Advertisement for Granarolo milk. Features a close-up image of a baby's face and a can of Granarolo milk. Text includes 'latte alta qualità', 'Chi diventa il migliore, è spesso circondato da tante attenzioni fin dalla nascita. Come il latte Alta Qualità', and 'la Freschezza da 0 a 100 anni'.